



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

*Traiettorie parallele: Uno studio sulle
relazioni primarie di giovani transgender*

Relatore:

Prof. Luca Trappolin

Laureanda:

Federica Negro

Matricola 1237390

A.A. 2021/2022

Indice

Introduzione.....	1
Capitolo primo - L'approccio sociologico tra identità e ruoli di genere	3
1.1. Gender Studies e Doing Gender: la svolta sociologica.....	3
1.2. Dalla prospettiva del costruzionismo sociale alle identità transitorie	9
1.3. Il ruolo dei contesti primari nella definizione del sé	15
Capitolo secondo - Oltre la transizione: la (ri)socializzazione al genere nei contesti primari.....	21
2.1 Figlie/i di una società eteronormativa: conflitto tra non-conformità e modelli socio-culturali	21
2.2 Negoziazioni, complessità e stereotipi sui ruoli di genere nelle relazioni primarie.....	28
Capitolo terzo - Il disegno di ricerca.....	34
3.1 Domanda e Obiettivi di ricerca	34
3.2 Definizione della popolazione	35
3.3 Metodi e strumenti della ricerca	36
3.4 Questioni etiche	39
Capitolo quarto - Risultati della ricerca	40
4.1 Analisi dei dati emersi	41
4.1.1 <i>Stupore, rabbia e sensi di colpa: le reazioni contrastanti dei genitori</i>	41
4.1.2 <i>La ricostruzione dei ruoli e delle dinamiche familiari</i>	45
4.1.3 <i>Oltre i confini dell'inclusività: l'evoluzione dei rapporti di amicizia</i>	51
4.2 Conclusione, limiti della ricerca e prospettive future	57
Bibliografia	61
Sitografia	74

Introduzione

La presente tesi propone di indagare il fenomeno della ri-socializzazione al genere dei contesti primari, di giovani donne e uomini *transgender*, durante e a seguito del percorso di transizione.

L'analisi verterà nella comprensione di eventuali processi di mutamento dei comportamenti, attitudini, atteggiamenti e linguaggio relativo a due specifiche dimensioni sociali: la famiglia e gli amici. Essi assumono il ruolo delle principali agenzie di socializzazione per la costruzione di una identità di genere conforme ai modelli socio-culturali imposti (Torrioni, 2014), contraddistinti da norme eteronormative, fondate sulla dicotomia dei ruoli e delle categorie: del femminile e del maschile.

Il primo capitolo introduce l'evoluzione del concetto di genere, evidenziandone le teorie sociologiche che hanno determinato una ripartizione tra genere e sesso, ovvero tra dimensione culturale e dimensione biologica, fino alla svolta del costruzionismo e dei *queer studies*. Le prime riflessioni sul *gender*, inteso come costruito distinguibile dal *sex*, sono state dominate dal paradigma medico-biologico e psicologico (Rinaldi, 2008), grazie al contributo dello psicoanalista Stoller (1968) e dalla documentazione e analisi sociologica del percorso di transizione di Agnes, prodotto da Garfinkel (1967).

Il genere viene identificato come la componente psicologica e sociale dell'appartenenza sessuale, un approccio che troverà ulteriore sviluppo a partire dalla metà degli anni '70, con l'elaborazione del *sex/gender system* (Rubin, 1975). I *gender studies*, grazie all'impatto dei movimenti femministi, inaugurano un dibattito storico-culturale che critica le precedenti scuole funzionaliste e il determinismo biologico, storicizzando il sistema del genere, inteso come "categoria analitica" imposta ad un corpo sessuato (Scott, 1986).

La concezione del genere ha un impatto sull'esistenza quotidiana degli esseri umani: ne determina i ruoli, le pratiche, i rapporti umani e le modalità per essere "donne" e "uomini" conformi ai criteri *standard* collettivi. I *women's e men's studies*, infatti, offrono una consapevolezza degli squilibri di genere, prodotti da un rigido binarismo che stigmatizza gli attori sociali che non ne aderiscono, emarginandoli con l'etichetta di "atipici" "anormali" e "devianti".

Dunque, il genere non è innato, bensì costruito, appreso e attuato: il genere "si fa". La performatività e la dinamicità sono caratteristiche estese dalla prospettiva del *doing gender*, ovvero dall'idea del *gender* come costruito dato dall'agire e dall'interazione umana, sottolineandone le trasformazioni nel corso del tempo e dello spazio. Le relazioni umane influiscono nella costruzione della propria identità, ed è proprio la famiglia e il gruppo dei

pari a plasmare un “Io” che incorpora schemi, codici e aspettative di genere.

Il secondo capitolo approfondirà il processo socializzativo attraverso il quale gli individui vengono educati al proprio modello di genere. Si tratta di un meccanismo ancora sessualmente diversificato: dove gli agenti di socializzazione adottano comportamenti, approcci e strumenti educativi che riproducono disuguaglianze e copioni sessuali eteronormativi, contribuendo a perpetuarli (Connell, 2006). L'identità dei soggetti viene spesso fuorviata da stereotipi e pregiudizi più o meno consci, in particolare, da un giudizio morale che discrimina con atti anche di violenza fisica e psicologica i “trasgressori”, instaurando fenomeni di transfobia, omofobia ed eterosessismo. La dimensione affettiva, composta da genitori e legami amicali, rappresenta un ambiente che può riprodurre o limitare le tradizionali strutture binarie del genere. Molto è dipeso dalle dinamiche, dal comportamento, dalle narrazioni e dall'azione di ogni singolo componente del gruppo, che può mutare o perseguire i codici eteronormativi.

Sulla base di queste riflessioni, nasce la volontà di esaminare le dinamiche, la quotidianità e le possibili trasformazioni dei contesti primari, rispetto ad una scelta delineata come “non-conforme” alle aspettative sociali.

Nel terzo capitolo, dunque, viene presentato il disegno di ricerca. A partire dalla definizione della domanda e degli obiettivi dell'indagine, viene estratto un campione bilanciato di quattro giovani partecipanti, due MTF e due FTM, di età compresa tra i 20 e i 35 anni, le cui peculiarità socio-demografiche sono state raccolte mediante un questionario biografico, e ai quali è stata proposta un'intervista semi-strutturata. La ricerca qualitativa, ipotizza un quadro riflessivo sulla base dell'applicazione della *Grounded Theory* (Glaser & Strauss, 1967), una componente dinamica nello sguardo dei fenomeni, particolarmente adatta per l'area tematica in questione. L'autrice, nel rispetto delle disposizioni attuati dal Governo per il contenimento dell'emergenza epidemiologica, ha ottenuto tre interviste in presenza e una in videoconferenza, creando e garantendo un'ambiente confidenziale ed intimo.

Il quarto e ultimo capitolo è dedicato alla discussione ed analisi dei dati emersi. In esso viene riportata la verifica di un cambiamento nella dimensione familiare e amicale durante e a seguito del percorso di transizione. Si tratta di un'evoluzione dei rapporti interpersonali dove ogni unità ha intrapreso, parallelamente, un percorso di ri-socializzazione.

Capitolo primo

L'approccio sociologico tra identità e ruoli di genere

In questo capitolo, l'autrice delinea il quadro teorico di riferimento. Nello specifico, si cerca di far chiarezza sul come la disciplina sociologica abbia esaminato i costrutti di "genere" e di "identità"; categorie le cui analisi risultano ampiamente segnate dal passaggio dei paradigmi deterministi fino all'elaborazione, invece, di stampo costruttivista ed etnometodologico. In tema di "genere", un'attenzione particolare è orientata verso i contributi di Stoller, Rubin, Garfinkel, Lorber e Goffman che evidenziano il carattere storico, culturale e performativo del medesimo. Tali approcci teorici saranno poi fruiti dai movimenti femministi, che insieme ai *Gender Studies*, *Woman's Studies* e *Men's Studies*, rivendicando una definizione di "identità" fluida e transitoria. In accordo con Rossi (2001) e Crespi (2011) la costruzione del sé, non avviene a priori dalla nascita, ma è il risultato di processi di socializzazione al genere forniti – in primo luogo - dai contesti primari. Pertanto, famiglia e amici rappresentano un'ambiente di apprendimento, mediazione e consolidamento dei costrutti di genere, riproducendo – nella maggior parte dei casi – un'organizzazione e classificazione sociale eteronormativa.

1.1. Gender Studies e Doing Gender: la svolta sociologica

Il genere costituisce il fondamento abituale dell'esperienza quotidiana, [...] talmente radicato nella società che lo consideriamo impresso nel codice genetico (Lorber, tr. it. 1996, p. 35).

Il termine *gender* assume forma e definizione, per la prima volta, dall'antropologa Gayle Rubin (1975), elaborando la concezione che in ogni contesto sociale è sempre presente la coppia *sex/gender system*, ovvero la distinzione fra dimensione biologica e dimensione culturale. Il genere, dunque, declinato come «insieme di norme, mediante il quale il materiale, [...] è organizzato e soddisfatto» (ibid., p. 30), costituisce un primo tentativo sistematico di individuare e articolare il nesso tra natura e cultura, sostenendo l'ipotesi che gli esseri umani esistono come corpi sessuati (ibid.).

Gli uomini e le donne sono, è ovvio, diversi. Ma non sono così diversi come il giorno e la notte, la terra e il cielo, lo Yin e lo Yang, la vita e la morte. Dal punto di vista della natura gli uomini e le donne sono più simili gli uni alle altre che a qualsiasi altra cosa [...]. L'idea che siano diversi tra loro più di quanto ciascuno di essi lo è da qualsiasi altra cosa deve derivare da un motivo che non ha niente a che fare con la natura" (ibid., pp. 157-210).

Con “*gender*”, quindi, ci si riferisce alle differenze socialmente e culturalmente costruite rispetto all’identità del femminile e del maschile; dove le diversità biologiche e fisiche – in particolar modo quelle riproduttive – sono rimarcate costantemente dalla società attraverso processi, adattamenti, modalità di comportamento e di interazioni, che trasformano la sessualità biologica in prodotti dell’attività umana (Balocchi, 2003).

Il dibattito storico-sociale tra sesso e genere, l’opposizione verso la naturalezza e l’ovvietà della loro dicotomia, sono frutto di una riflessione femminista che assume le principali caratteristiche teoriche nel filone di ricerca del *Gender Studies*, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, nel contesto nordamericano (Vinci, 1999; Balocchi, 2003). L’intuizione originaria del movimento femminista, nell’uso e nella validità di una terminologia che evidenziasse una contrapposizione rispetto al determinismo biologico, è stata messa in discussione, intercambiando – come sinonimi – i concetti di *sex* e *gender*.

Questo, ancora oggi, accade in quanto non è semplice separare in modo netto e incontrovertibile il biologico dal culturale, soprattutto rispetto alla traduzione, definizione e distinzione del concetto di “*gender*”, in lingue e culture differenti da quella nordamericana (Busoni, 2000; Dominijanni, 2001; Balocchi, 2003). Infatti – in relazione alla questione terminologica – in italiano, il medesimo sostantivo esprime sia l’aspetto socio-culturale che quello biologico, rischiando appunto una “ri-biologizzazione” di quanto è stato conquistato dagli studi di genere (Busoni, 2000).

Occorre, perciò, mantenere chiara la distinzione tra la radice biologica e l’apporto primario della società e della cultura; osservazione che è stata articolata dalla storica Scott (1986), storicizzando – appunto – il genere come *categoria analitica* imposta ad un corpo sessuato. L’autrice precisa che il genere è:

«un elemento costitutivo delle relazioni sociali fondate su una cosciente differenza tra i sessi, [...] e un terreno primario nella manifestazione dei rapporti di potere» (ibid, p. 333-36).

Ciò che emerge è una categoria sociale che delinea un intero sistema di relazioni, il quale può includere anche il sesso, ma senza che esso sia direttamente determinato (ibid.). L’analisi, adottata rispetto al genere, non intende colmare l’assenza di un dato – prima trascurato (la donna) – piuttosto nel riesaminare criticamente il sistema del genere, definendolo concettualmente come nuova dimensione trasversale.

Il genere lascerà aperte possibilità di riflessione sulle comuni strategie politiche del femminismo e su di un (utopistico) futuro, in quanto suggerisce l’idea che il genere debba essere ridefinito e ristrutturato in connessione con una visione di eguaglianza politica e

sociale che investa non soltanto i sessi, ma anche le classi e le razze (ibid., p. 63).

La concezione del genere ha un impatto sull'esistenza quotidiana: determina i "modi" di essere donne e uomini, i rapporti umani e gli approcci ai diversi ambiti sociali, spesso segnati da una dicotomia gerarchizzata.

Le prospettive teoriche dei *gender studies* forniscono un'analisi sessuata del reale e un'interpretazione della realtà, la quale, viene concepita secondo il «modo in cui gli individui sono percepiti, considerati e trattati, in ogni sfera sociale, precisamente per il fatto di essere maschi o femmine» (Donati, 1997, p. 379). Tuttavia, è esclusivamente attraverso il rinforzo sociale, culturale e simbolico che il genere assume una dimensione cruciale della vita personale, delle relazioni sociali e della cultura; producendo altresì complessità quotidiane che riguardano l'identità, le differenze di genere e la giustizia sociale (Connell, 2006; Gamberi *et alii.*, 2010).

Il genere viene descritto come "*struttura culturale*" che organizza le relazioni sociali e sessuali di uomini e donne; quest'ultime definite da Jane Flax (1990, p. 116) come «*relazioni di genere*». Le strutture delle medesime non possono esistere o perdurare, se non vengono ricostruite costantemente nella prassi sociale (Connell, 2006).

«Il genere, perciò, anche nelle sue forme più elaborate, più astratte o più stravaganti, è sempre un "risultato" [...]. Il genere è qualcosa che si fa concretamente, e che si fa nella vita sociale; non è qualcosa che esiste prima della vita sociale stessa, o al di fuori di essa» (ibid. p. 108).

Ogni prospettiva teorica – compresa negli studi di genere – condivide la supposizione che l'essere uomo e l'essere donna rappresentano un pretesto per fondare un'opposizione dicotomica di comportamenti, aspetti psicologici, caratteri, aspettative, predisposizioni; a loro volta finalizzati a perpetuare disuguaglianza, stratificazione di potere e gerarchie di ruoli (Piccone Stella & Saraceno, 1996; Butler, 2014). Si tratta di due possibilità identitarie performative – frutto di un divenire storico – e quindi continuamente riformulate (ibid.).

La forza del concetto di genere, infatti, sta anche in questo, cioè nel suo "carattere mobile e dinamico", nell'essere una categoria che contestualizza il mutamento continuo nei rapporti e nelle disuguaglianze di genere. Un esempio attuale sono proprio le contestazioni e teorizzazioni del femminismo, ma anche dei movimenti omosessuali, transessuali e *queer* che intendono dimostrare i confini mobili delle categorie di genere, ovvero costruzioni sedimentate nel tempo, ma che – nel medesimo tempo – sono pure mutate, così come ancora si modificano; spinte nonché dall'analisi e dalla riflessione che gli attori sociali operano (Buttafuoco, 1997).

Alla luce della nuova categoria analitica, la prospettiva di genere – nei *gender studies* – viene analizzata rispetto alle modalità con cui le concezioni, aspettative e relazioni di genere condizionano diverse aree sociali quali: famiglia, istruzione, lavoro e contesti apparentemente distanti da tali tematiche. L'organizzazione della famiglia, le vite dei singoli, il programma dell'istruzione, la pianificazione del tempo sia individuale che sociale, l'ambito del lavoro, della vita pubblica e politica, della mobilità sociale, della formazione e differenziazione dei regimi di welfare; sono determinati e riletti dalla dimensione trasversale del genere (Piccone Stella & Saraceno, 1996; Magaraggia 2020).

Parallelamente a tale approccio, si configurano gli *Women's studies* e gli *Men's studies* che offrono la consapevolezza della coesistenza di vasti squilibri di genere, che includono diverse tipologie di discriminazioni. I *women's studies* si focalizzano sulla donna come soggetto attivo e non dipendente dall'uomo, rispetto alla capacità di azione e riflessione all'interno della società (Piccone Stella & Saraceno, 1996). Tali studi hanno contestualizzato storicamente e culturalmente i comportamenti femminili e il modo in cui essi mutano nel tempo, esaminando i meccanismi sociali che li causano (ibid.).

I *men's studies* invece, emersi a partire dagli anni Ottanta, rifiutano l'esistenza di un'unica essenza e natura maschile, delineando piuttosto una molteplicità di modi di essere maschio, tra i quali emerge anche l'omosessualità (ibid.). Viene rovesciato il classico stereotipo maschile, per giungere alla consapevolezza di aspetti deboli o violenti; nonché analizzandone le componenti naturali, sociali e psicologiche; mantenendo viva la considerazione dell'emotività maschile (Chodorow, 1991).

Ogni singola teoria enunciata, dimostra come la dicotomia del genere implica diverse possibilità di accesso alle risorse, alle istituzioni e contesti sociali. A sua volta, tale suddivisione, influenza i processi sociali che incorrono nella propria comunità ed epoca storica:

«è chiaro che i corpi sono influenzati dai processi sociali [...]. Il modo in cui il nostro corpo cresce e funziona dipende dalla distribuzione del cibo, dalle abitudini sessuali, dalle guerre, dal lavoro, dal livello di urbanizzazione, dall'istruzione e dalla medicina, per nominare solo alcuni dei più ovvi fattori di influenza. Ebbene, tutti questi fattori sono strutturati dal genere. Perciò non possiamo pensare all'organizzazione di genere come a qualcosa che semplicemente dipende dalle proprietà dei corpi: essa precede i corpi stessi, strutturando le condizioni in cui essi vivranno e si svilupperanno» (Connell 2006, p. 74).

Il genere, dunque, raffigura uno strumento in grado di evidenziare gli aspetti di disuguaglianza; pertanto – secondo i *gender studies* – è un elemento fondamentale per le

indagini sui fenomeni sociali, una categoria di interpretazione rispetto ai diversi contesti sociali (Piccone Stella & Saraceno, 1996).

La stessa *gender theory* ha evoluto la sua prospettiva teorica, grazie al contributo dei *queer theory*, rivendicando il diritto di scegliersi l'identità e l'orientamento sessuale a prescindere dalla dicotomia binaria "maschio" e "femmina", su cui si basa il concetto di sesso. La prospettiva "Q" e l'ideologia del *gender* condividono il pensiero che l'essere umano deve vivere individualmente e socialmente, a prescindere dal sesso di nascita, basandosi sull'assoluta discrezionalità e fluidità del personale desiderio (Atzori, 2013; Peeters, 2014).

La rigida assegnazione ad un genere è un meccanismo che svela, in questo modo, un'ulteriore prospettiva, il *Doing Gender*. Il genere è una produzione umana: frutto di una costruzione sociale ricreata costantemente attraverso l'interazione tra individui (West & Zimmerman, 1987). Tale riflessione teorica, insieme a precedenti studi (Boudon, 1977; Paci, 1981), smentisce i paradigmi deterministi: dove l'agire umano è esclusivamente definito dalle strutture sociali. L'individuo non è un oggetto plasmato dai determinismi o la conseguenza di fattori esterni e coercitivi, ma un "soggetto agente", in grado di contrastare e ricostruire le istanze sociali (ibid.).

«il genere non è un tratto distintivo, non una variabile e nemmeno un ruolo, piuttosto è il prodotto di attività sociali di qualche tipo» (West & Zimmerman, 1987, trad. mia, p. 129).

Le dinamiche sociali, le pratiche quotidiane e istituzionali – nell'approccio etnometodologico – costituiscono l'elemento centrale della riflessione, spostando l'attenzione dal piano culturale a quello delle azioni umane. In questo senso, «il genere non è frutto di ciò che si è, quanto il risultato di ciò che si fa nelle diverse circostanze e contesti sociali» (Leccardi, 2018, p. 287). Il genere – come già enunciato da Garfinkel (1967) – è creato attraverso le interazioni personali e al contempo partecipa alla loro strutturazione e organizzazione.

Doing Gender, appunto, "il genere si fa", è una routine «incorporata nelle interazioni quotidiane» (West & Zimmerman, 1987, trad. mia, p. 130), «una pratica metodica e ricorrente» (ibid., p. 126), generata attraverso l'interazione tra individui e istituzioni. Il *gender* è così interiorizzato nella vita quotidiana degli esseri umani che – per osservarne la costruzione – è richiesta l'eliminazione delle aspettative femminili e maschili (Lorber, 1994).

Ne consegue il rischio di «scambiare le azioni con l'essenza» (Sassatelli, 2006, p. 35) in quanto i segni e segnali del genere vengono colti difficilmente, legittimando la classificazione per categorie sessuali: producendo, riproducendo e legittimando le scelte e i limiti che ne

sono attribuiti (Lorber, 1994).

«il genere e il sesso non sono equivalenti e, come costruzione sociale, il genere non deriva automaticamente dagli organi genitali e della riproduzione [...]. Le classi sociali relative al genere [...] sono costruite attentamente attraverso opportuni processi di insegnamento, apprendimento, emulazione e rafforzamento» (ibid., p. 39).

Di fatto, il genere è pensato come “indicatore di autenticità” (Rinaldi, 2007, p. 131): un costruito contrassegnato da prescrizioni e proscrizioni – desunte dalla propria appartenenza di sesso – a cui bisogna necessariamente uniformarsi per garantire l’ordine sociale (ibid.). Gli individui possono “fare il genere”, variare le sue componenti, oppure cambiarlo temporaneamente o permanentemente, ma comunque devono rispondere e rientrare nel limitato numero di classi di genere che la propria comunità riconosce (Lorber, 1994).

Di conseguenza, l’eventuale infrazione porrebbe l’attore sociale ai margini della società, «un caso anomalo» (Ruspini, 2008, p. 85) e non «conforme» alle aspettative di genere, a cui non bisogna riporre fiducia (Garfinkel, 1963).

«Se realizziamo il genere in maniera appropriata, simultaneamente sosteniamo, riproduciamo e rendiamo legittimi gli assetti istituzionali [...]. Se in questa impresa non abbiamo successo, potremmo essere chiamati a risponderne noi come individui (per il nostro carattere, i motivi e le predisposizioni personali) ma non le strutture della società» (West & Zimmerman, 1987, p. 146).

L’ordine sociale, dunque, non è «“esterno” all’individuo» (Ruspini, 2008, pp. 84-5), ma ha origine dal modo in cui lo stesso attore sociale, percepisce e interpreta sé stesso, la realtà circostante e la propria posizione al suo interno; mettendosi in gioco sia in prima persona che nell’interazione con altri soggetti (ibid.). Il genere classifica e denota l’esistenza sia di «tipi» (Piccone Stella, Saraceno, 1996, p. 8) che del «modo sessuato» (ibid.) con cui gli individui si mostrano e vengono percepiti nel mondo.

Tuttavia, la presenza dei *gender regimes* – pubblici e privati – quali famiglia, gruppi amicali, lavoro e istituzioni pubbliche, sono ambiti in cui la collocazione dell’individuo è strettamente connessa al genere (Vinci, 1999). Dove interazioni quotidiane, pratiche sociali e indicatori esteriori – relativi alle categorie di genere (atteggiamenti, abbigliamento, segregazioni) – possono non solo confermare e ristabilire l’ordine sociale, ma oltretutto costruire, negare, mitizzare o complicare la differenziazione tra “Uomo” e “Donna” (Connell, 2006).

Il *Doing Gender* ha configurato un’idea del genere come «qualcosa che facciamo» (Piccone Stella, Saraceno, 1996, p. 9) individualmente e collettivamente, e come «qualcosa

che si dà come repertorio culturale» (ibid.). Esso non dovrebbe influire nella necessità di categorizzarsi in un determinato sesso per esistere, piuttosto nel renderlo disponibile agli individui per costruire le proprie performance di genere (ibid.).

1.2. Dalla prospettiva del costruzionismo sociale alle identità transitorie

L'approccio costruzionista si fonda sull'ipotesi che l'unico processo responsabile dell'esistenza dei due generi è la costruzione sociale: non c'è un *prims* biologico di cui rendere conto (Scott, 1986; Nicholson, 1996; De Lauretis, 1984; 1996; Rubin, 1975). La medesima società è l'esito di un processo costruttivo e rigenerativo, dove le distinzioni tra maschile e femminile, vengono plasmate dalla realtà sociale alla quale appartengono (ibid.). Il genere – inteso come struttura socio-culturale fluida, storica e dinamica (Scott, 1986) – è il risultato di un apprendimento sociale che differenzia la maschilità e la femminilità rispetto alla cultura e all'epoca di appartenenza (Scott, 1986; De Lauretis, 1996).

Il costruzionismo, dunque, è una riflessione che si oppone drasticamente alle teorie essenzialiste classiche, le quali considerano l'essere donna e uomo esiti naturali di caratteristiche biologiche, fisiche e riproduttive originarie. La critica evidenzia il limite dell'essenzialismo, ovvero la tendenza a conferire un peso eccessivo alla differenza biologica e anatomica tra i due sessi:

«i due generi sono sì socialmente costruiti ma a partire da un corredo materiale e biologico che ne ha diversificato e continua a diversificare profondamente le qualità del carattere» (Piccone Stella & Saraceno, 1996, p. 16).

Ciò che avviene – e che la nuova prospettiva cerca di superare – è l'irrigidirsi delle categorie, fermentando aspettative di genere fisse rispetto al comportamento, agli atteggiamenti, agli aspetti psicologici e sociali di entrambe le figure (ibid.). Tali caratteristiche si sedimentano nel pensiero sociale come omogenee e universali (Stoller, 1968), non prendendo in considerazione la fluidità dell'identità e delle qualità fisiche e psicologiche di entrambe le categorie (Rinaldi, 2008).

La mascolinità e la femminilità, per i costruttivisti, non è un'essenza che perdura nel tempo e nello spazio, appunto un'ideologia che tende a giustificare la dominazione maschile e le differenze di genere (Banditer, 1992). La stessa virilità, ad esempio, concepita come aspetto fisico e comportamentale – socialmente condiviso nell'uomo – «non è innata, va costruita o per così dire fabbricata; l'uomo è quindi in un certo senso un artefatto» (Bandirer,

1992, p. 149).

Le prime riflessioni sul “genere”, inteso come costruito sociale distinguibile dal “sesso”, sono state dominate dal paradigma medico-biologico e psicologico (Rinaldi, 2008). Nello specifico, Stoller (1968) psicoanalista americano, identifica nel termine *gender* esclusivamente le componenti psicologiche e sociali dell'appartenenza sessuale, grazie all'osservazione di persone transessuali. Un esempio – rispetto a tale prospettiva – viene fornito dalla documentazione del percorso di transizione di Agnes, proposta da Garfinkel (2000), in cui viene descritta ed esaminata una transizione guidata, appunto, dall'équipe del dottor Stoller. Le analisi di Garfinkel segnano l'evoluzione del pensiero sociologico verso l'etnometodologia, dove la realtà quotidiana così come il genere sono:

«un sistema costruito socialmente attraverso idee accumulate nel tempo, sorrette dalle interazioni presenti e date per scontate dai membri del gruppo» (Ruspini, 2008, p. 84).

Il metodo di indagine sociale proposto dall'etnometodologia, inerente alle teorie costruttiviste, mira a rompere l'approccio interpretativo del “normale”, “dato per scontato” e “universale”, studiando in primo luogo gli attori sociali, le loro interazioni e reazioni di fronte a episodi di tensione dell'ordine sociale. Le dinamiche nominate sono relative, in particolare, al “trasgenderismo” e “transessualità” (Sassatelli, 2005; Arfini, 2007; Ruspini, 2008) dove emergono due “costrutti di presentazione”: l'appartenenza sessuale e le aspettative di genere (ibid.). Quest'ultime vengono determinate dalla morfologia sessuale a cui l'uno e l'altro sesso sono chiamati a rispondere (Garfinkel, 1967).

Agnes, che continuamente deve escogitare stratagemmi per riconoscersi come donna, da un lato infrange la norma e le aspettative fondative del costruito di genere e della società in cui vive, ovvero “comportarsi da maschio-uomo” e “comportarsi da femmina-donna” (Ruggerone, 1997); d'altro canto egli/ella stessa le crea per «passare» (Garfinkel, 1967, pp. 137-164) come una donna socialmente considerata “normale” (Ruggerone, 1997). La figura di Agnes, paradossalmente, «si conforma alla visione del mondo comunemente condivisa dagli altri membri della società» (ibid., p. 226).

Ulteriori esperimenti – proposti dall'autore ai suoi studenti – i *breaching experiments* dimostrano proprio che la teoria etnometodologica dell'autore, in realtà, include la prospettiva del costruzionismo (Kessler e McKenna, 1978; Ruggerone, 1997). Tali esperimenti – infatti – hanno favorito una presa di coscienza degli attori sociali, rispetto alla pervasività della moralità e dei costrutti di genere, nelle loro comuni azioni quotidiane (ibid.).

Viene infranta la cosiddetta “aspettativa sociale” secondo cui, l'atteggiamento dei

membri della comunità – relativi anche a scene di vita quotidiana come le faccende domestiche – dimostrano che «le cose stanno così [anche se] è moralmente giusto o sbagliato che esse siano così» (Garfinkel, 1967, p. 35), perché costruite come tali.

Allo stesso modo Garfinkel, però, non è riuscito a svelare le radici culturali del costrutto di genere, cioè i reali rapporti di potere alla base della sua costruzione sociale, ma applica il cosiddetto «principio di indifferenza» (Garfinkel & Sacks, 1970, pp. 345-46; Jules-Rosette, 1985, pp. 35-9). Nello specifico, sebbene abbia consolidato uno studio innovativo, l'autore ha fallito nella sua applicazione, in quanto, ha solo preso atto del costrutto di “genere” – così come l'ha elaborato la scienza medica all'interno del conteso culturale patriarcale – dando per scontato la sua origine; limitandosi ad un'analisi delle attività pratiche dei membri, senza attribuirne un grave problema (Kessler & McKenna, 1978; Ruggerone, 1997).

La costruzione sociale del genere, pertanto, viene ampliata nelle sue definizioni da Money (1980) grazie agli studi orientati verso gli *intersex*. Egli introduce due concetti fondamentali: le categorie di identità di genere, cioè l'auto-percezione di sé stessi come maschi o come femmine; e di *gender role*, ovvero comportamenti, attitudini e tratti della personalità – attribuiti ad entrambe le categorie – imposte dalla società in cui si è inseriti.

Pertanto, all'interno della comunità, la costruzione del genere è implicata a molteplici livelli di interazione: nel caso di quella “faccia-a-faccia”, la costruzione si traduce in risorse comunicative ed espressive – adeguate alle aspettative simboliche e culturali della propria comunità – di cui avvalersi per perseguire i propri scopi pratici. A livello macro, invece, essa partecipa all'organizzazione dei modelli dell'ordine sociale (Rinaldi, 2008), un insieme di retoriche e pratiche – storicamente determinate – che definiscono lo standard della “configurazione sessuale” (Berger & Luckmann, 1966).

Le riflessioni rispetto al *gender* – all'incirca negli anni Cinquanta – confondevano la categoria analitica con la nozione di “sesso” (Ruspini, 2008). La scuola funzionalista infatti – con lo sviluppo della teoria della “differenziazione dei ruoli sessuali” (Parsons & Bales, 1956) – ha motivato razionalmente la disuguaglianza tra i sessi (Crouteau & Hoynes, 2015). Essa suppone che ogni bambina e bambino – al termine del processo di socializzazione primaria – interiorizza il sistema culturale della società di appartenenza; soprattutto le aspettative di comportamento e di genere a cui questi era chiamato ad allinearsi, sia nelle interazioni primarie che sociali (ibid.)

Solo l'ondata femminista sarà in grado di contestare queste ipotesi filosofiche, superando il concetto di *gender* «come l'archetipo di ogni differenza» (Gamberi *et alii.*, 2010);

dando voce al contributo offerto dalla disciplina sociologica, fino ad all'ora scarsamente considerata (Crouteau & Hoynes, 2015).

L'eredità del genere – acquisita dall'esperienza femminista – ha condotto il dibattito sociologico ad aggiornare il proprio vocabolario, sfruttando terminologie come *identità*, *ruolo*, *aspettative di genere* per definire la costruzione socioculturale delle differenze sessuali e della società (ibid.).

“I rapporti tra i sessi costituiscono un principio ordinativo sociale fondamentale, continuamente e diversamente elaborato” (Saraceno, Naldini, 2013, p. 63).

La società e il suo ordine non sono più osservate, esclusivamente, in relazione a costrutti come “classe” (Marx, 1848; Weber, 1922), “ceto” e “partito” (Weber, 1922); ma viene inclusa la *struttura sociale e storica del genere* (Rubin, 1975; Scott, 1987).

Goffman (1977; 1979) permette di fissare la presente nozione, condividendo – seppur implicitamente – le teorie femministe, e sviluppando la medesima critica in una vera e propria ricerca empirica (Rubin, 1975). L'autore non è orientato unicamente verso gli effetti sociali dell'appartenenza di sesso, e sui ruoli che ogni attore sociale deve ricoprire in quanto componente di una categoria di genere; ma si focalizza – specialmente – sulle modalità di produzione e rafforzamento di un certo “*gender display*” (Goffman, 1977; 1979). Viene esaminata la presenza di un copione espressivo di genere, che si traduce nelle aspettative simbolicoculturali, le quali, devono essere rispettate e considerate dagli individui; pena l'esclusione – a vari gradi – dall'accettazione sociale (ibid.).

Ogni “interagente sessuato” (ibid.), qualsiasi sia l'ordine di relazione a cui partecipa, deve assumere una *arrangement*, ovvero una posizione sociale:

«Si tratterebbe pertanto di comportarsi correttamente, di apprendere i modi di manifestare il proprio desiderio, di conoscere quali tipi di desideri siano auspicabili da desiderare, di interpretare le proprie emozioni in termini sessuali coerenti con il proprio genere» (Rinaldi, 2008, p. 180).

La soggettività degli individui viene alleata alle pratiche culturali, alle aspettative, credenze e valori comuni inerenti al dato contesto interattivo (Goffman, 1959); per cui eventuali “trasgressori” – delle retoriche e delle prassi di genere – andrebbero incontro ad un processo sociale di *stigmatizzazione* (Goffman, 1963).

Sulla base di queste riflessioni, Butler (2014) sottolinea un ulteriore carattere del genere, ovvero la sua “*performatività e dinamicità*” in relazione ad una società in continuo mutamento.

Con l'accrescere della globalizzazione, anche la società diventa sempre più dinamica, fluida e sistemica; contraddistinta da rapidi mutamenti – influenzati dai vari e opposti contesti culturali – dove l'identità di genere e il genere stesso non sono più statici, bensì *transitori* (ibid.). Si assiste, quindi, ad una loro proliferazione e moltiplicazione dove:

«l'assunto femminista [...] appare oggi limitante, poiché si rifiuta di riconoscere le varie articolazioni del genere come fattore politico, che porta con sé una determinata serie di rischi sociali e fisici. È oggi fondamentale, invece, comprendere i meccanismi di genere all'interno dei contesti globali e nelle configurazioni transnazionali, non solo per rendere visibili quali siano i problemi posti dalla parola genere, ma per combattere le false forme di universalismo che sono al servizio di un implicito, e a volte esplicito, imperialismo culturale. Il fatto che il femminismo abbia sempre combattuto la violenza (sessuale e non) degli uomini nei confronti delle donne, dunque, dovrebbe oggi servire come base per un'alleanza con gli altri movimenti [...] dell'attivismo antiomofobico, antirazzista, femminista, trans e intersessuale» (ibid., pp. 41-42).

L'attuale contesto sociale – in continuo divenire – non può limitarsi a seguire il codice sociale secondo cui il genere consiste nella dualità sessuale e identitaria del maschile e del femminile, ma deve discostarsi da tale dicotomia eteronormativa, in quanto è limitante, irrealista e obsoleta (ibid.). Esistono altre possibilità identitarie interne all'essere donna o uomo come: la transessualità e l'intersessualità, inoltre anche differenti orientamenti sessuali quali: omosessualità, bisessualità (ibid.).

Nella medesima prospettiva, il paradigma eterosessuale non è percepito come la “normalità” – aggettivo che assume nel contesto comunitario – piuttosto è l'esito dell'impostazione ribadita dalle norme, finalizzate ad imporlo come tale (ibid.). La prescrizione eterosessuale, definita come eterosessismo o eteronormatività, si costituisce negativamente attraverso la discriminazione di quanto non rientra nel suo paradigma:

«La legge repressiva, dunque produce effettivamente l'eterosessualità e non agisce semplicemente come un codice negativo o esclusivo, ma come una sanzione e, più precisamente, come una legge del discorso che distingue il dicibile dall'indicibile (delimitando e costruendo l'ambito dell'indicibile), il legittimo dall'illegittimo». (ibid. p. 96)

Le interpretazioni di genere – limitanti ed egemoniche – possono neutralizzare gli esseri umani negando la fluidità delle identità, minimizzando la vivibilità delle loro esistenze e stabilendo il confine tra sessualità normali e sessualità “abiette” (Butler, 1988; 1990).

La contestazione del costrutto di genere, la denuncia della stabilità dell'ordine

simbolico-sociale esistente, la de-naturalizzazione, sono oggetto di studio dei movimenti decostruzionisti, tra cui la teoria *queer* (Arfini & Lo Iacono, 2012). L'obiettivo trasformativo della presente è:

«decostruire la dicotomia omo/etero in modo da destabilizzare tutte le identità sessuali fisse. Il punto non è dissolvere ogni differenza sessuale in una singola universale identità umana; piuttosto è sostenere un campo sessuale di differenze multiple, de-binarizzate, fluide, sempre in movimento» (Fraser, 2008, p. 48).

La metodologia *queer* propone la de-reificazione delle identità e di conseguenza, critica la cultura, dichiarando l'esistenza delle identità transitorie (Arfini & Lo Iacono, 2012; Bernini, 2017). La stessa Butler (2014), infatti, identifica le modalità che rendono possibile de-naturalizzare il corpo sessuato, al fine di svelare la regolamentazione che lo produce e dimostrando la performatività del genere.

Tale disvelamento è realizzabile attraverso i *subversive bodily acts* (Butler, 1990), ovvero gli atti corporei di sovversione, come il travestitismo e il *drag*. Quest'ultime sono atti sovversivi e di resistenza poiché de-naturalizzano il corpo sessuato attraverso un'imitazione parodistica o consapevole dei criteri di genere, rendendo visibile la matrice emulativa ed eterosessuale della società (ibid.).

A partire dagli anni Novanta, il termine "*queer*" – impiegato con accezione dispregiativa – conquista, invece, un valore di autoaffermazione e di differenza positiva, sostituendo il giudizio negativo implicito nell'espressione "invertito" (Demaria, 2008). Il pensiero teorico rispetto alle identità transitorie e performative viene rappresentato e manifestato dal caso degli intersex e dei transessuali (ibid.). Da un lato le soggettività intersex accertano che in natura esiste:

«una molteplicità di condizioni fisiche in cui i sei fattori del sesso biologico (cromosomi, ormoni, genitali esterni e interni, caratteri sessuali secondari, gonadi) si sommano in condizioni ritenute atipiche rispetto agli standard del maschile e del femminile» (Bernini 2017, pp. 92-93).

Allo stesso tempo, la dimensione transgender contesta la corrispondenza tra identità di genere e sesso biologico, sostenendo – invece – la necessità di appurare che il genere è un *continuum* di identità tra quelle standard e polarizzate del maschile e femminile (ibid.).

Di conseguenza, il sesso non può più essere inteso come il dato biologico, immutabile e rigidamente opposto al dato culturale, ma è esso stesso il prodotto di dinamiche sociali, culturali, simboliche e discorsive che hanno attribuito alla eterosessualità la connotazione di

sessualità dominante, normale e naturale (ibid.).

La contestazione *queer* enuncia la possibilità di una predisposizione all'apertura verso la molteplicità delle identità di genere, secondo la quale:

«Se l'identità non è sostanziale bensì è data nello stesso processo costruttivo, allora la politica si può spalancare ad infinite possibilità. Se le identità non fossero più fissate come premesse di un sillogismo politico, e se la politica non fosse più concepita come una serie di pratiche derivate dai presunti interessi di una serie di soggetti preconfezionati, allora dalle rovine del vecchio emergerebbe senz'altro una nuova configurazione politica. Le configurazioni culturali del sesso e del genere potrebbero allora proliferare o, per meglio dire, la loro attuale proliferazione potrebbe allora diventare articolabile all'interno di quei discorsi che stabiliscono ciò che è una vita culturale intelligibile, confondendo il binarismo del sesso ed evidenziando la sua innaturalità fondamentale». (Butler, 2013, pp. 209-10).

1.3. Il ruolo dei contesti primari nella definizione del sé

La personalità umana è costituita da tre dimensioni essenziali, prima fra queste è il senso del sé (Archer, 2004; Rossi, 2006; Crespi, 2011). Esso è il prerequisito dell'identità personale che deriva dal distanziamento referenziale tra essere umano e gli oggetti; inoltre, dipende dalle «*ultimate concerns*» (Archer, 2004, p. 32) ovvero dalle premure fondamentali: ciò di cui l'individuo si prende maggiormente cura e che ritiene possa avere un valore per sé come essere morale. Quest'ultimo ha origine dall'«*internal conversation*»: da un «processo attivo di riflessione che avviene in un dialogo interiore» (Archer 2004, p. 43), attraverso il quale, l'attore sociale costruisce e consolida un *modus vivendi* nella relazione tra affetti, emozioni ed eticità; ricavati dalle personali esperienze nel contesto sociale (ibid.).

La seconda dimensione è inerente all'individuo come agente sociale (Archer, 2004; Rossi, 2006; Crespi, 2011) dove le medesime “premere fondamentali” possono essere generate e influenzate dall'interazione fra il sé e la realtà sociale: in particolare durante i rapporti interpersonali (Rossi, 2006).

Infine, l'individuo può diventare attore sociale – la terza dimensione – attraverso un «processo di progressiva individuazione» (Rossi, 2006, pp. 75-76) che emerge dalla pratica, cioè dal bisogno di realizzare concretamente ciò che più gli preme; selezionando le opportunità di vita che porta il soggetto ad assumere un carattere – per l'appunto – «individuato» (ibid.).

In relazione alle tre dimensioni sovraesposte, complessivamente è possibile osservare

due macro-sfere: le proprietà di tipo culturale (livello culturale della propria famiglia, del gruppo di pari) e proprietà di tipo strutturale (la presenza di scuole, servizi, vie e mezzi di comunicazione), la cui somma produce il “contesto di partenza” di ogni soggetto (ibid.). La cosiddetta *agency* primaria (Archer, 2004), infatti, è:

«L'insieme eterogeneo di risorse strutturali e culturali, [...] [le quali] costituiscono una sorgente a cui attingere o un condizionamento che vincola e rappresenta il punto di partenza da cui muovere, per articolare le proprie “premere” e selezionare quelle a cui si può rispondere» (Rossi, 2011, p. 25).

L'*agency* primaria, perciò, include anche le norme, le aspettative e le risorse che vengono ereditate dalla nascita; la quale è specifica per ciascun attore sociale (Rossi, 2011). Ci sono caratteri che si accomunano a tanti altri gruppi sociali, ed elementi che vengono condivisi con un numero ridotto di persone, ma – ad ogni modo – indica i confini della possibilità di azione, la quale – nel corso della vita di ogni individuo (Arnett, 2014) – è soggetta all'influenza data dagli agenti di socializzazione (Rossi, 2011).

Nello specifico, il sé – marcato secondo il genere (Butler, 2013) – viene costruito da atti di socializzazione reiterati – in primo luogo – dalla famiglia e dal gruppo di pari (Torrioni, 2014). Si tratta della *socializzazione al genere* che può – da un lato – risultare pervasiva al punto da considerare ovvie, “normali” e in modo acritico le differenze e disuguaglianze tra i generi (ibid.); dall'altro, può perpetuare o introdurre nuovi modelli di mascolinità e femminilità, con un unico scopo: quello di presentare ambiti, aspetti e confini normativi appropriati per ciascun genere (Selmi, 2014). Dunque, la famiglia e gli amici, sono contesti educativi con un ruolo sociale privilegiato, ma allo stesso tempo di grande responsabilità, in bilico tra il rischio di rinforzare stereotipi dominanti e la possibilità di sovvertirli (Gamberi et al. 2010; Grusec & Davidov, 2014; Bukowski *et alii.*, 2016).

Tuttavia, il processo di socializzazione presenta ulteriori elementi di complessità, tra cui: «il suo essere caratterizzato da una forte tensione tra modernità e tradizione, staticità e cambiamento» (Bainotti & Torrioni, 2017, p. 194). Esaminando l'attuale modello familiare – contesto reputato asimmetrico nei rapporti di genere e generazione – è stato parzialmente indebolito (ibid.). Le carriere – di uomini e di donne – sono orientati verso una maggiore omogeneità (Sciolla, 2009; Zanatta, 2011; Naldini *et alii.*, 2012), mentre i processi di socializzazione non sono più caratterizzati unicamente, come in passato, da percorsi rigidi e stabili per genere (Crespi, 2003).

Tuttavia, tale contesto primario, non è sempre lineare o contraddistinto da innovazione

e contrattazione (Garelli *et alii.*, 2006), ma perdurano alcuni approcci che intendono definire il ruolo e l'identità dei figli, rispetto al loro sesso di nascita (Bainotti & Torrioni, 2017):

«Sul versante della giustizia redistributiva occorre notare come le ragazze ricevano meno risorse dei loro coetanei: soprattutto in denaro e disponibilità di tempo per sé. Se proviamo a pensare agli status symbol del consumo giovanile [...] possiamo osservare come non solo le ragazze ricevano meno dalle famiglie, ma anche siano socializzate ad usare meno denaro e meno tempo per sé. [...] Inoltre, nonostante la crescita della scolarizzazione femminile, le famiglie usano ancora le loro risorse culturali per orientare le ragazze a percorsi scolastici dove prevale la segregazione di genere; oppure le indirizzano verso i settori meno dinamici per le prospettive lavorative» (Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, Dipartimento per gli affari sociali, 1997, p. 76).

Gli attori sociali acquisiscono una serie di comportamenti – *ruolo* – che gli consentono di occupare una posizione – *status* – considerato conforme alla società e al pensiero collettivo (Crespi 2003). Valori, comportamenti e tratti della personalità devono aderire alle aspettative di genere dei contesti sociali e primari, formando l'identità di uomini e donne (Dietz, 1998). Queste aspettative prevedono – ad esempio – che, la conciliazione tra vita quotidiana ed organizzazione dei tempi sociali sia affidata quasi del tutto alle donne (Istat, 2019).

La crescita e l'affermazione del sé tende a conformarsi ai modelli educativi dei genitori, i quali adottano un meccanismo di *reinforcement* del genere, ovvero una specifica applicazione della socializzazione che orienta i giovani ad apprendere comportamenti e a praticare attività coerenti con la categoria di appartenenza (Stockard, 2006). La famiglia riproduce delle differenze tra figlie e figli che riguardano – in particolar modo – gli aspetti della gestione della vita quotidiana come i permessi, le uscite, l'abbigliamento (Crespi, 2003). La differenza di genere è presente anche prima della nascita dei figli, a seguito dell'annuncio rispetto al sesso del feto. Quando i genitori vengono a conoscenza che il loro figlio è maschio o femmina, tendenzialmente vengono acquistati, forniti e regalati vestiti o decorazioni varie, sulla base del sesso, in particolare, rispettando i tradizionali colori come il rosa per le femmine e il blu per i maschi (Abbott *et alii.*, 2005; Stockard, 2006; Leaper & Farkas 2014).

Nel contesto italiano, le ricerche empiriche (Lanz & Marta, 2000; De Piccoli *et alii.*, 2001; Allegra, 2002; Crespi, 2003; Ferrero Camoletto, 2009; Ricucci & Torrioni, 2004; Istat, 2019) dimostrano – una persistenza nel tempo – di differenti sistemi di regolazione e controllo, legati alla categoria sessuale dei figli; con norme, attenzioni e indicazioni diverse per ragazzi e ragazze.

«Ai primi viene concessa una maggiore libertà e le regole insegnate loro servirebbero a prepararli a sostenere il futuro ruolo di procacciatori di reddito e all'acquisizione di uno status sociale riconosciuto. Alle ragazze sembrerebbe invece riservata un'educazione basata su regole che insegnano a rivestire il ruolo di *care giver*: sono sottoposte ad un controllo più rigido per quanto riguarda gli orari di rientro e le persone che frequentano e devono collaborare in misura maggiore di quanto tocchi ai ragazzi alle faccende domestiche» (Bainotti & Torrioni, 2017, p. 194-95).

Gli attori sociali, inoltre, apprendono anche comportamenti e ruoli di genere appropriati in relazione alla divisione del lavoro familiare, osservando e conformandosi attivamente al comportamento dei genitori (Bem & Bern, 1970; Huston, 1983; Goldscheider & Waite 1991; Carriero & Todesco, 2011).

Il sé, dunque, è sottoposto a diversi livelli di interazioni: non solo verticale – familiare ma anche orizzontale, ovvero attraverso il *peer groups* (Sherif & Sherif, 1965). Il gruppo dei pari – nello specifico nei rapporti amicali – innesca un processo di omologazione, sviluppo e interiorizzazione del genere, che può produrre e riprodurre i ruoli, stereotipi e disuguaglianze del medesimo (Crocetti *et alii*, 2008; Cvencek *et alii*, 2011; Leaper & Farkas, 2014). Fin dall'infanzia, infatti, è possibile osservare che:

«i bambini giocano insieme, può sembrare che siano coinvolti in comportamenti senza scopo e non strutturati, ma c'è qualcosa di molto più profondo di quello che sta succedendo, come indicato da queste funzioni. La prima funzione suggerisce che i comportamenti vengono "sperimentati" sugli amici e, se premiati, continueranno; in caso contrario, cesseranno. Pertanto, il bambino a cui piace fare *tea party* con i suoi orsacchiotti ed è deriso o comunque scoraggiato da questa attività dagli amici, che lo chiamano comportamento "femminuccia", probabilmente smetterà di svolgere questo tipo di giochi» (Witt, 2000, p. 3).

In un ambiente differente da quello familiare, l'individuo può comunque plasmare il proprio sé (ibid.). I coetanei hanno un forte impatto sulla formazione dell'identità e degli stereotipi di genere, attraverso interazioni, amicizie e norme di gruppo (Leaper & Friedman, 2007; Witt, 2000). Durante l'infanzia, con i giochi, le attività interattive, i precetti dei gruppi di amici, si verifica una proliferazione delle categorie dicotomiche strettamente legate al sesso biologico (ibid.). Bambine e bambini possono essere incoraggiati a partecipare o evitare varie attività, prendendo parte a pratiche e ruoli, definiti femminili o maschili (ibid.).

Si consolidano dei pregiudizi all'interno del gruppo, dove vengono svalutate le relazioni con il sesso opposto, gli attori sociali – oltretutto – diventano sensibili al giudizio, alle attribuzioni e opinioni degli "altri" rispetto al proprio sé (Mead, 1934).

Banerjee e Lintern (2000) hanno osservato che i bambini promuovono l'assimilazione del genere all'interno del gruppo, agendo e interpretando ruoli di genere in presenza dei propri coetanei. Gli stessi genitori, a loro volta, rafforzano le preferenze del figlio o della figlia verso giocattoli e giochi tipicizzati e legati al sesso degli stessi (Robison & Morris, 1986; Banerjee & Lintern, 2000).

Oltre ad essere compagni di gioco, i coetanei fungono da importanti fonti di confronto sociale che i bambini e bambine sfruttano per valutare i propri risultati, il proprio *status*, le proprie aspirazioni future, scolastiche e occupazionali (Young *et alii.*, 1999). Le relazioni amicali offrono agli individui molteplici opportunità, tra cui comprendere le strategie che gli altri usano per affrontare problemi simili ai propri (*ibid.*)

Il rapporto e il confronto con i *peers* – in fase adolescenziale – rappresenta per i giovani uno stadio di sperimentazione ed esplorazioni di nuovi spazi; valutando le esperienze e i fenomeni circostanti in modo autonomo – al di là del controllo degli adulti – optando per scelte e comportamenti prevalentemente coerenti con il genere e il gruppo sociale di riferimento (Sherif & Sherif, 1965; Witt, 2000; Stockard, 2006; Leaper & Farkas, 2014).

«Il gruppo dei coetanei è un “sociale circoscritto” con le sue regole, che impone certe obbligazioni e certe norme, dove l'interazione è una articolata rispondenza di azioni dell'uno agli altri, un agire articolato in base all'agire degli altri. L'influenza che il gruppo esercita sul comportamento di ognuno dei suoi membri, in rapporto alle norme sociali, può essere positiva o negativa» (Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, Dipartimento per gli affari sociali, 1997, p. 112).

L'immagine che l'individuo ha di sé è in gran parte rappresentata da tali contesti primari (*ibid.*). Come anticipava Lewin (1948) il gruppo sociale è “un organismo vivo”, dunque la famiglia, gli amici sono una totalità che vive della partecipazione attiva dei suoi membri. La diminuzione o la perdita di stabilità di queste relazioni incide sull'individuo come l'improvvisa mancanza di punti di riferimento nel suo ambiente fisico (*ibid.*).

Pertanto, i contenuti concreti su cui le regole del gruppo si focalizzano, la struttura gerarchica nella quale si organizzano e gli obiettivi quotidiani perseguiti, sono distinguibili soltanto in rapporto alle differenze di genere, sociali e culturali che contraddistinguono l'ambiente entro cui si forma il gruppo (Sherif & Sherif, 1965; Stockard, 2006).

Un ulteriore processo che favorisce la formazione dell'identità sono le espressioni linguistiche e la dimensione emotiva in relazione al sesso (Abbattecola & Stagni, 2017). I genitori – spesso inconsapevolmente – elogiano i maschi per le performance fisiche, ovvero prestazioni prettamente di forza e coraggio; mentre alle femmine viene riconosciuta la

bellezza, la sensibilità e l'empatia, quindi la dimensione della cura e dell'estetica (Wolf 1991; Etcoff, 1999). Entrambe le sfere vengono percepite nell'immaginario collettivo come strumento necessario nella vita di donne e uomini, come potenziale facilitatore di successo, felicità e benessere (Berggren *et alii.*, 2010; Hamermesh & Abrevaya, 2013).

Oltre a ciò, è importante come – da parte dei genitori e dei coetanei – vi siano alcune emozioni che vengono accettate ed altre svilite. Il maschio che piange è poco virile, per le femmine – invece – tale sentimento non verrà scoraggiato o giudicato, in quanto nelle aspettative comuni la donna può palesare la sua emotività senza alcun problema o ripercussione (Abbattecola & Stagni, 2017).

I contesti primari, definiti anche come “figure di attaccamento” affettivo e relazionale, influiscono nello sviluppo delle rappresentazioni mentali e relazionali, nella scelta del partner, nella divisione del lavoro domestico e di accudimento, nel funzionamento della coppia, potenziando le aspettative eteronormative (Carli & Cassibba, 1995). I processi socializzativi tendono – dunque – ad assimilare e ad alimentare l'insieme di tratti identitari, aspettative sociali, norme relazionali e culturali relative al maschile e al femminile (*ibid.*).

Coloro che non rispettano la dicotomia dei ruoli e dell'identità di genere, contrastano il quadro di intellegibilità comunitario, attaccano la previsione, l'ordine e il regime disciplinare che forniscono i codici su *come* uomo e donna devono “essere” e su *cosa* devono “fare” (Butler, 1990). Le soggettività gay, lesbiche e transgender, – di conseguenza – innescano nella realtà il meccanismo di stigmatizzazione, che circoscrive i soggetti “atipici” e “devianti” in subculture minoritarie, gli *outsiders* (Becker, 1963) declinati – spesso – con etichette patologizzanti (Rinaldi, 2007):

«Noi semplicemente “non esistiamo” all'interno di un mondo che permette solo l'esistenza di due sessi, che permette solo due forme di ruoli di genere, di identità o di espressione. Essendo sempre al di fuori della “norma”, le nostre vite diventano meno importanti, la nostra umanità viene continuamente posta in discussione e la nostra oppressione viene legittimata» (Whittle, 2002, p. 1).

Capitolo secondo

Oltre la transizione: la (ri)socializzazione al genere nei contesti primari

Il seguente capitolo propone un'analisi dei modelli socio-culturali eteronormativi, partendo dalla prospettiva dei costrutti patriarcali negli anni Cinquanta, alla "doppia-presenza" della donna negli anni Settanta, fino al contesto contemporaneo: dove la dicotomia di genere comporta alla creazioni di ruoli, stereotipi e identità che siano conformi alle aspettative di genere. L'eteronormatività riprodotta dai contesti primari quali: famiglia e coetanei, condiziona le pratiche sessuali, le interazioni sociali e la vita quotidiana degli individui, provocando possibili discriminazioni, stigmatizzazioni e danni psicologici. Ancor prima della nascita, l'essere umano è determinato da canoni culturali e sociali che limitano la costruzione del proprio *self*, i quali perdurano nella fase infantile con giochi, abbigliamento, decorazioni fino allo stadio adolescenziale dove emergono esplicite riflessioni e critiche rispetto all'identità personale e sessuale, con manifestazioni di dissenso verso i modelli socio-culturali imposti.

2.1 Figlie/i di una società eteronormativa: conflitto tra non-conformità e modelli socio-culturali

Ogni soggetto – nell'arco della propria vita – riflette sul sé: nei termini del *sé reale* (come sono), del *sé ideale* (come mi piacerebbe essere) e del *sé normativo* (come dovrei essere) (Higgins, 1987). Questo accade in quanto l'essere umano, può avvertire delle discrepanze tra questi diversi stati del sé, rendendosi conto che la propria identità è parzialmente o per nulla conforme ai modelli socio-culturali imposti, in cui:

«le differenze di "genere" - e cioè quelle differenze sociali e culturali che sono organizzate secondo una logica binaria di appartenenza all'una o all'altra delle due classi sessuali "maschio" e "femmine" - rimangono tra quelle più salde ed importanti, sia per la riproduzione della struttura sociale, sia per la gestione delle nostre identità». (Connell, tr. it., 2006, p. 7)

Le discrepanze, quindi, possono provocare un coinvolgimento emotivo del soggetto. Primariamente viene innescato uno stato cognitivo-emotivo che indirizza l'attore sociale verso azioni costruttive per ridurre e arginare le divergenze (Higgins, 1987). Ma se l'agire non

riesce a superare la non conformità tra il sé reale e il sé ideale, l'individuo viene travolto da emozioni – più o meno intense – connotate dallo scoraggiamento, dall'insoddisfazione, dalla tristezza e dalla delusione (ibid.). D'altro canto, se la discrepanza fra il sé reale e il sé normativo non viene circoscritta, ciò che viene provocato sono sentimenti di paura, minaccia incombente, irrequietezza, ansia e agitazione (ibid.).

I dati empirici che emergono dallo studio di Higgins constatano l'esistenza di molteplici fenomeni: coloro che contraddicono esplicitamente i modelli imposti dalla società, altri che tentano di adeguarsi alle aspettative sociali, ma non riescono; oppure coloro che si auto-convincono di essere conformi, ma ciò non avviene (Marcia, 1980).

Una delle cause riguardo al conflitto fra costrutti socio-culturali e identità non-conformi, è:

«la pluralizzazione dei mondi della vita sociale, il venir meno dell'integrazione fra universi simbolici, garantiti nelle società pre-moderne dalla religione o dai grandi sistemi ideologici, produce nell'individuo il sentimento di non “sentirsi a casa” in nessun luogo e in nessun gruppo. Una sorta di tipo la cui identità è quella dell'impossibilità di avere un'identità stabile e coerente» (Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, Dipartimento per gli affari sociali, 1997, p. 311).

Il patrimonio evolutivo di ciascun individuo – nell' ambiente e nella storia attuale – sostiene l'esigenza di rivalutare la propria identità in diversi momenti del vivere sociale e quotidiano (Marcia, 1980). Ad un estremo, quello sociale, l'interiorizzazione dei costrutti di genere spinge uomini e donne a vivere un rapporto stretto, affine e coerente con gli altri membri della comunità, coinvolgendoli a tal punto da modellare gli obiettivi che si pongono, le strategie che scelgono, i simboli che utilizzano, il ruolo di genere che ricoprono, in quanto “identificati” con il gruppo (ibid.). All'altro estremo, quello personale, gli individui cominciano a ragionare sulla propria storia, volontà, valori, orientamento sessuale, ma anche sulla propria prospettiva temporale, dove riaffiorano varie connotazioni che riguardano affetti, desideri e progetti (ibid.). Gli attori sociali sperimentano un sé isolato – per propria scelta – dagli altri; un sé che deve fare i conti con le lusinghe o con le minacce del mondo (Erickson, 1994).

Attraverso l'esempio pratico di Agnes, Garfinkel (2000) svela i modelli eteronormativi presenti nella società contemporanea, i quali ruotano intorno alla rigida dicotomia del genere e della sessualità. Nell'esperienza della transizione, il/la protagonista si affida alle aspettative convenzionali per ridefinirsi: assumendo la consapevolezza della loro esistenza, differente

per genere, sfruttando quell' «*ontologia performativa*» che le garantisca la costruzione del nuovo *self* (Garfinkel, tr. it., 2000, p. 24). Pertanto, si giunge alla consapevolezza che la dicotomia di genere e l'eterosessualità sono delle elaborazioni strettamente implicate, che creano:

«la produzione di un determinato regime di sessualità che cerca di regolare l'esperienza sessuale istituendo le categorie distinte del sesso come funzioni fondamentali e causali all'interno di ogni produzione discorsiva della sessualità [...]. [esso] nasconde gli scopi strategici di quello stesso apparato di produzione, postulando il "sesso" come "una causa" dell'esperienza, del comportamento e del desiderio sessuale». (Butler, tr. it., 2013, p. 36)

Butler evidenzia come le categorie del femminile e del maschile sono funzionali all'impostazione tradizionale. L'eteronormatività viene così decostruita, in quanto dispositivo volto unicamente all'esclusione di qualsiasi altra forma di orientamento sessuale, considerata “deviante” (ibid.).

L'origine dei presenti modelli socio-culturali deriva dalle «*dinamiche edipiche e pre-edipiche*» (ibid., p. 104) attraverso il divieto dell'incesto:

«il tabù dell'incesto [...] non reprimerebbe delle predisposizioni primarie, ma creerebbero proprio la distinzione tra predisposizioni «primarie» e «secondarie», per descrivere e riprodurre la distinzione tra un'eterosessualità legittima e un'omosessualità illegittima [...]. [Tuttavia] quanto più è rigida e stabile l'affinità di genere, tanto meno è risolta la perdita originaria, così che la rigidità dei confini di genere opera inevitabilmente all'occultamento della perdita di un amore originario che, non riconosciuto, non arriva a risoluzione.» (ibid. pp. 93-106)

I figli, così, vivono una doppia perdita: il desiderio verso il genitore dell'altro sesso, ma, ancor prima, il desiderio verso il genitore dello stesso sesso. L'incesto viene istituito e articolato per mantenere l'eterosessualità, dove i medesimi desideri eterosessuali – dalla finalità incestuosa – non sono davvero elementi “naturali”, ma effetti di una legge interiorizzata, che produce e regola una sessualità umana legittima (ibid.). La cultura, in seguito, riuscirà a deviare i medesimi desideri dal loro significato originario, attraverso norme repressive che producono un canone culturale-eterosessuale. Quest'ultimo:

non agisce semplicemente come un codice negativo o esclusivo, ma come una sanzione e, più precisamente, come una legge del discorso che distingue il dicibile dall'indicibile (delimitando e costruendo l'ambito dell'indicibile), il legittimo dall'illegittimo (ibid., p. 96).

Tale normativa – insieme alla cultura – fonda i modelli e i costrutti di genere “naturali”

e “normali”, in quanto da un lato risponde ad esigenze di carattere sociale, politico e di potere; dall'altro discrimina tutto ciò che non rientra nel suo paradigma. In particolare, si basa sull'oppressione dell'omosessualità, l'assoggettamento della femminilità e la supremazia dell'uomo – bianco – eterosessuale (Graglia, 2009).

La donna – in *primis* – viene marginalizzata perché le strutture culturali che deve riprodurre, sono simbolicamente e materialmente concepite al maschile. Sono sistemi in cui – la differenza tra sessi – è funzionale per l'uomo; la quale assicura e perpetua una concezione di egemonia nelle interazioni, capacità e pratiche omosociali: ovvero solo tra uomini (McCreary *et alii.*, 1998; Busoni, 2000; Arcuri & Cardinu, 2011).

Foucault (1978) – tuttavia – aveva indagato sugli effetti del potere nella costruzione delle identità sessuali, giungendo alla conclusione che le convenzioni culturali, morali, linguistiche e educative – condizionate dalle strutture sociali – dettano una legge anche all'interno della sfera sessuale, distinguendo le identità “conformi” (eterosessuali) da quelle “non conformi” (omosessuali), denominate come “perverse”. Dunque, ogni società fornisce dei modelli di condotta specifici (Sassatelli, 2005; 2006; Rinaldi, 2007; 2008) esercitando un ossessivo *potere disciplinare* sui corpi e sulle identità di chi le vive (Foucault, 1975). Tale standard disciplinare applica un controllo sulle pratiche e sulle identità sessuate, producendo una stratificazione gerarchica sociale e corporea, sedimentandosi nel senso comune (Young, 1990).

«La riproduzione più comune dell'identità di genere ha luogo attraverso i vari modi nei quali i corpi sono agiti, in relazione ad aspettative profondamente radicate o sedimentate intorno all'esistenza conforme a un genere. Si consideri, ad esempio, la sedimentazione delle norme di genere che produce il peculiare fenomeno del sesso naturale, o della "vera donna", o un numero spropositato di finzioni sociali egemoniche e convincenti, e come questa sedimentazione abbia prodotto nel corso del tempo un insieme di stili corporei che, in modo reificato, appaiono come la naturale configurazione dei corpi in sessi, i quali esistono in una reciproca relazione binaria». (Butler, tr. it. 2012, p. 85)

La generazione di donne e uomini nati negli anni Cinquanta, ha appreso un modello socio-culturale incentrato sul concetto di *reciprocità*; definizione che prende forma dal rispetto dell'interazione stabilita tra i diritti ed i doveri, derivanti dalle differenze – considerate naturali – di capacità e funzioni sociali, secondo il sesso di appartenenza (Rubin, 1975; Sassatelli 2006). Le donne venivano delineate come figure dalle capacità intrinsecamente differenti – rispetto al sesso opposto – con scale di misura del merito differenziate e ruoli ascritti, che

sancivano dei limiti ai quale attenersi (ibid). Ciò che le contraddistingue è l'*etica del dono di sé*, ovvero nella capacità di procreazione e nell'aspetto fisionomico del corpo, al quale l'essere femminile deve conformarsi (Lorber, 1993; 1994); mentre per gli uomini viene assegnata l'*etica della responsabilità* verso molteplici dimensioni della vita pubblica come: il lavoro, la politica e l'ambito economico (Foucault, 1975; Lorber, 1993; 1994).

Il soggetto, il suo "Io" e la sua capacità di agire, sono modellati dal costruito patriarcale, in cui il dispositivo del dono – per le donne – implica un esonero rispetto alla libertà di scelta, presa di posizione e di autonomia morale, relegata – invece – alla sfera domestica e familiare (Cavalli & Leccardi, 2013). Per una bambina "essere e diventare donna" prevede il ruolo ascrivito di moglie e madre; per un bambino – invece – "essere e diventare uomo" implica il crescere con la consapevolezza di avere una responsabilità verso sé stesso, verso l'impegno lavorativo, formativo, professionale, che risponde ad una mascolinità riconducibile al *male breadwinner model* (Becker, 1981; McDonald, 2000; Miele & Della Pupa, 2014).

La struttura del *breadwinner* ha prodotto una disegualianza e asimmetria di potere, che vede la figura femminile in un ruolo subordinato, esclusa dal lavoro salariato e dalla possibilità di sviluppare il proprio titolo di studio, ma naturalmente portatrice di un "altruismo obbligatorio" verso la famiglia e l'ambiente domestico (Istat, 2019; Land & Rose, 1985). In questo modo, qualsiasi genere di fenomeno – come i rapporti sessuali prima del matrimonio, la violenza morale e psicologica nei loro confronti – venivano segretamente nascosti (Cavalli & Leccardi, 2013).

Negli anni Settanta – grazie ai movimenti di protesta e all'adesione al femminismo – donne e uomini sono consapevoli dei modelli tradizionali esistenti, soverchiandoli e contrastando – in particolare nella dimensione femminile – il ruolo di *care giver*, attraverso il prolungamento della scolarizzazione, diminuzione della natalità e l'elaborazione del modello identitario della "doppia presenza" (Torrioni, 2014). Le opposizioni, perciò, si espandono verso ogni criterio precostituito (ruoli e stereotipi), nonché valorizzando le identità sessuali, la sessualità, e i diritti egualitari, convergendo nel pensiero che:

«se la divisione sessuale del lavoro fosse tale che gli adulti di entrambi i sessi si prendessero cura dei figli allo stesso modo, il primo oggetto d'amore potrebbe essere bisessuale. Se l'eterosessualità non fosse obbligatoria, questo primo amore non dovrebbe essere represso, ed il pene non sarebbe sopravvalutato. Se il sistema di proprietà sessuale fosse riorganizzato in modo tale che gli uomini non avessero diritti sulle donne (se non ci fosse, cioè lo scambio delle donne) e se non ci fosse il genere, l'intero dramma edipico si potrebbe ridurre a una reliquia. In breve, il femminismo deve lottare per una rivoluzione» (Rubin, tr. it. 1976, p. 56).

La libertà affettiva, sessuale e la scolarizzazione equivalgono ai segnali più rilevanti della mobilità sociale femminile, sulla base dell'autoconsapevolezza e della reciprocità tra coetanei, verso una giustizia redistributiva (Istat, 1976; 2019). Tuttavia, la parità – data come acquisita – e la reciprocità – considerata come ovvia a livello discorsivo – contrastano le pratiche sociali e la sfera pubblica, dove continua a persistere – seppur in minor misura – un'egemonia maschile eterosessuale (Connell, 1995). La cultura delle pari opportunità, fondata come intervento sociale trasversale, appare segregata e limitata dall' «ascesa sociale [maschile] raggiunta attraverso un gioco di forze sociali» (Connell, 1987, trad. mia., p. 184).

Vari studiosi – all'interno della società post-tradizionale – si sono focalizzati, così, sul concetto di rischio rispetto all'identità e il senso di sé (Beck, 2000; Giddens, 1990; Luhmann, 1996; Lupton, 1994, 1995). Essi non devono essere considerarsi come “dati”, ma come concetti flessibili che tendono ad essere riconsiderati ininterrottamente (ibid.). Ciò comporta ad una insicurezza rispetto al corpo, aspirando attivamente al suo miglioramento e alterazione (ibid.).

Nel contesto contemporaneo il corpo – dunque – diventa *progetto* (Shilling, 1993; Stella, 1996), un fenomeno sociale e biologico incompleto, che – associato alla nozione di *flessibilità* (Bauman, 1999) – deve essere perfezionato come compito dell'identità individuale. La configurazione sessuale (Berger & Luckmann, 1966) che all'interno della comunità continuava a monitorare e suddividere le pratiche sociali ed intime desiderabili da quelle abiette (Young, 1990), appare meno legata a tali strutture tradizionali di controllo eteronormativo. La nostra sessualità piuttosto sembrerebbe rispondere non solo a stili di vita

“ma siamo costretti a farlo – non abbiamo scelta, dobbiamo scegliere. Uno stile di vita può essere definito come un sistema più o meno integrato di pratiche che un individuo abbraccia, non solo perché tali pratiche soddisfano bisogni utilitaristici, ma perché danno forma materiale a una particolare narrazione dell'identità” (Giddens, tr. it. 1999, p. 106).

Le spinte edonistiche accolgono il frammentario, l'effimero e il discontinuo dove il “corpo-progetto” è alimentato dal consumo illimitato di beni e servizi della società postmoderna (Fabris, 2003); incrementando – inoltre – una ricerca individualizzata verso il piacere, il controllo del rischio e forme inedite di sensorialità ed estetiche (Rinaldi, 2007). L'erotismo postmoderno ha elevato il corpo a concetto chiave delle riflessioni accademiche, libero dai vincoli della riproduzione, dell'esclusività eterosessuale, dai legami amorosi; orientandosi verso ogni forma di sperimentazione sessuale e identitaria (Bauman, 2002; Rinaldi, 2007).

In tal senso, l'identità – anche rispetto al ruolo, alle aspettative e all'orientamento sessuale – deve essere scelta oppure scartata, a seconda di quanto la si reputi soddisfacente (ibid.). Le sessualità, perciò, sono lontane dal binomio eteronormativo di “sessualità-riproduzione”, espandendosi verso una pluralità di scelte e stili di vita (ibid.). I processi di individualizzazione e di de-tradizionalizzazione hanno, quindi, contribuito alla proliferazione di processi di de-naturalizzazione del sesso, cioè a nuove forme di soggettività sessuali, status, pratiche, interazioni e configurazioni identitarie che opacizzano i confini socio-culturali “naturalizzati”, ovvero: monogami, eterosessuali e riproduttivi (Lingiardi, 2007; Rinaldi, 2007).

Le scelte individuali attuano una moralità mutata che implica una revisione delle politiche pubbliche, alle quali viene richiesto un riconoscimento delle molteplicità sessuali: omosessuali, transessuali e intersessuali – in primo luogo – tenendo conto dell'esistenza dell'Altro e delle diversità (Benhabib, 1992; Fraser, 1995).

Le differenti culture – che esprimo l'esigenza di una “sfera pubblica sessuale plurale” – sembrerebbero comunicare solo attraverso il conflitto che le definisce (Trappolin, 2004; Rinaldi, 2007). Un conflitto che determina i confini morali e simbolici, tra la cultura gay ed eterosessuale; istituendo retoriche che, inevitabilmente, sanciscono nuovi soggetti “normalizzati” (Seidman, 2005). Vengono intercettati – in tal modo – nuovi *outsiders*, destinati a stigmatizzazione e discriminazione culturale (Meeks, 2003).

Tra questi tutti coloro i quali “stando sui confini” dei generi, aldilà o al di qua della dicotomia di genere, tra i sessi, subiscono umiliazioni e pressioni perché si conformino a questi “segni” tipicamente attribuiti al maschile e al femminile: i travestiti, i *cross-dressers* (coloro i/le quali adottano abbigliamenti e decorazioni attribuite al sesso opposto), i transessuali (coloro le/i quali desiderano cambiare sesso attraverso cure ormonali e operazioni chirurgiche), gli ermafroditi, gli intersessuati (chi biologicamente e fenomenologicamente presentano caratteristiche primarie e/o secondarie sessuali miste) (Rinaldi, 2007, p. 129)

Essi sono coloro che apprendono i segni, i simboli e le pratiche dei costrutti sociali, sfruttandoli – nella vita quotidiana – per spostarsi da un regime di visibilità a un altro, conoscendone i rischi e le conseguenze. Sviluppare e costruire la propria identità sessuale e individuale, perciò, significa: convergere il senso di sé con la percezione del mondo, attraverso “il vivere” nelle relazioni sociali, affrontando il conflitto dei costrutti culturali e le eventuali discriminazioni (Busoni, 2000).

2.2 Negoziazioni, complessità e stereotipi sui ruoli di genere nelle relazioni primarie

L'identità sessuale – nata come costrutto che rappresenta un'esigenza di stabilità, di ordine e coerenza attraverso una categorizzazione del sé – nel contesto sociale, include delle conseguenze rispetto alla fluidità e l'imprevedibilità delle esperienze soggettive (Bancroft, 2008; Kinnish *et alii.*, 2005).

Tra gli aspetti più rilevanti di tale costrutto è il concetto di *stereotipo di genere*, inteso come credenza semplificata che viene applicata a specifiche categorie di persone, e rappresenta l'aspetto soggettivo del pregiudizio (Pavlova *et alii.*, 2010), ovvero un giudizio di valore assunto a priori, in grado di orientare l'agire umano sotto forma di pratiche discriminatorie più o meno violente (Blair, 2002). Gli stereotipi di genere influenzano profondamente il pensiero collettivo rispetto a convinzioni, idee, critiche verso un determinato gruppo sociale, i rapporti che intercorrono tra essi, o verso singoli individui (Ruspini, 2004).

Ogni attore sociale viene categorizzato in classi, etichettate – con accezione prevalentemente ostile – in relazione ai costrutti del maschile e del femminile (Kite & Whitley, 1998). In particolare, coloro che posseggono connotazioni, comportamenti e atteggiamenti del sesso opposto al proprio, vengono stigmatizzati da stereotipi negativi, a causa della visione duale che l'eteronormatività impone (*ibid.*). Tali convinzioni dispregiative rispecchiano l'idea culturalmente appresa di uomo-virile e donna-subalterna, dove l'orientamento sessuale può essere causa di disprezzo, umiliazioni e stigma (Sandfort, 2005).

Occorre rispettare rigide e specifiche aspettative sociali che costruiscono la dimensione dell'identità di genere, legittima e consona al ruolo attribuito dalla comunità, e che hanno origine proprio dai contesti primari, nello specifico dalla famiglia e dal gruppo di pari (Arcuri & Cardinu, 2011). Essi detengono un ruolo fondamentale nello sviluppo della personalità e nelle interazioni sociali, cercando di condizionare e orientare le componenti dell'identità sessuale come: l'orientamento e i ruoli di genere, verso l'eteronormatività (*ibid.*).

Il contesto familiare, in primo luogo, funge da «sodalizio naturale e gruppo istituzionalmente normato» (Sartori, 2009, p. 135), pertanto:

«rappresenta lo spazio del privato e degli affetti per eccellenza, tuttavia, lo Stato ha su di essa un controllo attraverso norme che la regolano come istituzione e che disciplinano i rapporti tra i familiari» (*ibid.*).

La famiglia, grazie a un capitale culturale ed economico più elevato rispetto al passato, in media con un figlio per nucleo familiare, il quale ritarda l'uscita dalla dimensione domestica, l'entrata nel mercato del lavoro e nello sviluppo della prima unione (Istat, 2014; 2019); investono e offrono maggiori risorse per i propri figli, riproducendo modelli, ruoli e aspettative elevate nei loro confronti; dove il fallimento rappresenta una sconfitta e delusione per la medesima famiglia (Sartori, 2009; Carraro *et alii.*, 2011). I figli – perciò – assumono sempre più la forma di coloro che devono appagare i desideri non realizzati dai genitori (*ibid.*).

Nonostante l'evoluzione storica-sociale, i giovani – alla pari con gli adulti – sono costantemente impegnati nelle attività complesse di costruzione attiva della vita sociale e dei modelli socio-culturali, ma è proprio attraverso i contesti primari che si manifestano processi di acquisizione e riproduzione degli stereotipi e dei ruoli di genere (*ibid.*). L'azione quotidiana, le scelte morali, sessuali e professionali sono influenzate dai valori e dagli elementi di natura normativa che gli agenti di socializzazione insegnano (*ibid.*).

Da questa considerazione è possibile osservare che gli stereotipi assumono una consistenza rilevante – nella vita dell'individuo – ancor prima che esso sia venuto al mondo, attraverso: il nome, i colori scelti per il corredo di vestiti, della cameretta, e la tradizionale esposizione del fiocco fuori dall'abitazione (Abbatecola & Stagni, 2017). Alla base vi è un bisogno di ripeterne la realtà binaria, rischiando di educare i figli in maniera sessualmente differenziata, producendo in tal modo gli squilibri e le discriminazioni di genere (*ibid.*).

Tutto è esplicitamente sessuato, secondo diversi studi (Huston, 1983; Ruble & Martin, 1998) – infatti – già ai primi 30 mesi di vita, gli individui interiorizzano pregiudizi di genere legati ai giocattoli, ai giochi, all'abbigliamento, agli strumenti, ai sentimenti, e ai lavori tipici di maschi e femmine. Le bambine e i bambini vengono costantemente condizionati nel modo di comportarsi, di giocare, di desiderare, di pensare e parlare; ovvero dimensioni relazionali che dipendono dall'educazione sessista impartitagli (*ibid.*).

I modelli sociali e culturali – di cui gli attori sociali fanno esperienza per tutto l'arco della vita – vengono trasmessi all'interno del contesto familiare, soprattutto attraverso il comportamento, gli stili narrativi e le modalità in cui si descrivono le esperienze intime e personali (Abbatecola & Stagni, 2017). Cristofaro e Tamis-Lemonda (2008) hanno evidenziato che i genitori interagiscono di più con le figlie femmine, producendo conversazioni relative per lo più all'aspetto fisico e alle emozioni, in contrasto con la comunicazione con i figli maschi, la quale include un minor tempo ma con un maggior numero di riferimenti rispetto alle azioni, al lavoro e ad elementi concreti.

Tale differenza – inoltre – si verifica precocemente nei figli stessi. Miller, Lurye, Zosuls e Ruble (2009) hanno riscontrato che già in età evolutiva, se si chiede di descrivere l'uomo e la donna, emergono i ruoli eteronormativi contemporanei: nel primo caso si fa maggiore riferimento alle attività, alla forza, al coraggio, alle qualità dominanti; mentre nel secondo caso all'aspetto esteriore, alla cura, all'altruismo.

Il processo cruciale che avviene nella mente umana, a partire dall'infanzia, è il *taking the role of the other*, ovvero "l'assunzione del ruolo altrui", attraverso il quale viene appreso il significato degli elementi che circondano l'individuo, sviluppando la capacità anche di riflettere su sé stessi (Fine *et alii.*, 2014). Osservando gli altri e ricevendo stimoli, i giovani attuano pratiche congrue al contesto di appartenenza, al fine di soddisfare la rete di aspettative apprese (ibid.).

L'identità sessuale e sociale non risulta essere né innata, né statica, ma nell'arco della propria vita, le consapevolezza sul proprio *self* aumentano (ibid.). I figli iniziano a negoziare e confrontare aspetti della propria vita rispetto alle convenzioni sociali imposte sul proprio sesso (Carraro *et alii.*, 2011). Dai sette anni fino agli anni corrispondenti all'adolescenza, i giovani cominciano a comprendere le disuguaglianze, i ruoli e le aspettative che la famiglia, così come il gruppo di pari, trasmettono nel vivere quotidiano; cercando di *omologare* "il diverso" (ibid.).

Di conseguenza, si riscontra un agire e un comportamento non conforme ai modelli socio-culturali; ovvero la presenza di trasgressori alle norme (Carbone Tirelli, 2006). Questo fenomeno implica due avvertimenti: in *primis* la manifestazione di disagio individuale e relazionale; in secondo luogo, la volontà di modificare l'assetto delle interazioni, delle aspettative e dei ruoli sanciti dai costrutti normativi (ibid.).

La non ottemperanza alle norme stesse può rivendicare – ad esempio – la sfera dell'autonomia individuale rispetto all'autorità adulta (ibid.). Spesso viene contestato l'uso del tempo e dello spazio: nello specifico verso il *cosa, come e dove* andare in quanto donna o uomo (ibid.). Un'ulteriore osservazione sono le trasgressioni all'interno del gruppo dei pari, possono essere oltrepassati i confini comportamentali ritenuti legittimi dalla società, con lo scopo di ridefinire la propria identità sessuale e sociale (ibid.).

Il conflitto rappresenta, così, uno degli strumenti socialmente praticabili sia per manifestare le contestazioni agli assetti etero-normativi, sia per rendere esplicito un movimento di trasformazione delle norme ed il loro adattamento (Kite & Whitley, 1996).

Pertanto – in questa dimensione – risulta fondamentale il gruppo dei pari (ibid.). L'individuo si relaziona con i propri amici, producendo un meccanismo di comparazione che

provoca una sorta di disorientamento identitario nella fase di crescita (Dettore *et alii.*, 2015). I giovani rafforzano una visione critica dei modelli ideologici: se da un lato i costrutti di genere vengono sfruttati come supporto identitario, cercando continuamente informazioni riguardo a cosa sia maschile e cosa prettamente femminile, al fine di interiorizzare tali dati e farli propri; dall'altro vengono usufruiti per riflettere sulla propria rappresentazione di sé, per definire i confini del gruppo dei *peers* e il senso di appartenenza ad esso (Saraceno, 2012).

In molteplici casi, accade che l'assunzione di un ruolo – fenomeno che viene atteso dalla famiglia e dagli amici rispetto all'individuo – non sia coerente al sesso biologico di appartenenza. Precisamente possono verificarsi casi di *disforia di genere*, cioè la consapevolezza di non riconoscere e non appartenere all'identità biologica imposta (Dettore *et alii.*, 2015; Rigobello & Gamba, 2016). Se inizialmente l'identità e il disagio interiore vengono occultati, con lo sviluppo puberale e la comparsa dei caratteri sessuali secondari, si sviluppa esplicitamente un corpo che esprime la conformità ad un sesso cui il soggetto sente di non appartenere (*ibid.*). I giovani si confrontano con il proprio “dramma interiore”, giungendo alla negazione e rimozione del ruolo sociale originario, una condizione alla quale sono stati costretti ad assumere per non essere considerati come “devianti” (*ibid.*).

I canoni di genere – nell'epoca contemporanea – sono riconducibili anche all'orientamento sessuale, in cui – nonostante le nuove tecnologie siano intervenute nelle modificazioni corporee, introducendo anche la pluralità delle sessualità e dei processi di erotizzazione – continuano a persistere come schemi tradizionali di interpretazione dei rapporti tra maschi e femmine (Plumer, 2002; Sartori, 2009; Saraceno, 2012;). I contesti primari, dunque, prevedono che la condotta femminile e maschile sia adeguata agli ideali sociali, ovvero con relazioni monogame ed eterosessuali, dove la donna ricopre il ruolo di moglie-madre, la quale ha una mansione lavorativa prettamente femminile che le permetta però di dedicarsi – per la maggior parte del tempo – alla cura dei figli e dell'ambiente domestico; mentre l'uomo ha l'incarico di essere padre, colui che procura la quota più consistente di risorse per la propria famiglia, attraverso il lavoro, migliorando costantemente la propria carriera (Goffman, 1977; Biemmi & Leonelli, 2016).

Le pratiche sessuali devono costruirsi secondo un'ottica eterosessuale, volta alla riproduzione, in quanto:

«i comportamenti sessuali non sono guidati semplicemente da pulsioni fisiologiche; esiste un sistema simbolico a cui fare riferimento per adottare i comportamenti sessuali appropriati a contesti e interazioni sociali specifici» (Rinaldi, 2016, pp. 86-7)

Le modalità ritenute “non *standard*” e “anormali”, di espressione rispetto all’orientamento sessuale, mettono in crisi il sistema di riferimento dominante, le quali – ancora oggi – sono oggetto di stigma e discriminazioni omofobe e transfobiche, derivanti per lo più da i canoni interiorizzati e da una forte ignoranza su tali tematiche (Istat, 2022).

I soggetti quindi, a loro volta, si aspettano – seppur con paura, ansia, e non convinzione – una comprensione da parte dei contesti primari, i quali dovrebbero attuare dei processi di ri-socializzazione e protezione nei confronti dei propri figli o amici (Rigobello & Gamba, 2016). L’accettazione da parte della famiglia o del gruppo dei pari non è sempre immediata, rischiando di provocare gravi sintomi psicologici quali ansia, depressione, difficoltà relazionali fino all’ideazione suicidaria (Andolfi & Mascellari, 2010).

Le famiglie, nonché gli amici, hanno bisogno di un sostegno per tollerare l’incertezza e l’ansia riguardo allo sviluppo dell’identità del giovane (Monceri, 2015). Diverse ricerche (McCubbin & Patterson, 1983; Andolfi & Mascellari, 2010; Monceri, 2015) hanno dimostrato che a parità di situazioni stressanti e critiche, i contesti primari – che hanno applicato una ricostruzione condivisa rispetto al loro atteggiamento ostile – hanno ottenuto un riequilibrio del proprio sistema, con connotazione positiva. Inoltre, nell’ipotesi di Olson (1990), quanto più un individuo, un gruppo sociale o una famiglia, privilegiano nei momenti di stress: la vicinanza emotiva, la flessibilità verso le norme e le strutture di potere, lo sviluppo di una buona comunicazione, tanto più estirpano l’elemento stressante (Mariotti, 2002).

L’alterazione del parametro del genere – di per sé ritenuto immutabile – costringe i genitori e i *peers* del o della giovane a mettere in discussione le rappresentazioni mentali interiorizzate rispetto ai protagonisti (Rigobello & Gamba, 2016).

Tra gli elementi che destano preoccupazione e che rientrano nel dramma interiore dell’individuo, è l’esigenza di avere e mantenere una reputazione nelle relazioni amicali e nella sfera pubblica (Emler e Reicher, 1995). Questa sensazione di “timore” emerge in quanto i coetanei possiedono aspettative reciproche, e una loro violazione può determinarne l’esclusione dal medesimo gruppo (*ibid.*). Perciò per ogni attore sociale, crearsi una reputazione significa avere sia una strategia che un rischio nelle interazioni sociali; pertanto, bisogna conoscere quale siano i comportamenti appropriati, ma anche essere in grado di fornire e curare un’immagine di sé stessi costantemente interpretabile e intellegibile (*ibid.*) Tale rappresentazione del *self* deve essere in armonia con i valori e le aspettative comuni degli amici, offrendo interpretazioni accettabili delle proprie azioni, al fine di non danneggiare la reputazione che si intende realizzare (*ibid.*).

La brama degli attori sociali consiste nel costruire e mantenere segni credibili e indicazioni distintive rispetto al sesso di appartenenza; diffondendo l'immagine di un individuo affidabile e non "deviante", con un'identità conforme ai costrutti sociali (Andolfi & Mascellari, 2010).

Nel momento in cui si entra in relazione con un individuo l'impressione che ci si farà di lui sarà strettamente legata al tipo di categoria sociale in cui lo si sarà inserito. Un giudizio e di conseguenza una disposizione positiva se appartiene al mio stesso gruppo (al mio genere), al contrario un giudizio e un rifiuto se è parte di un gruppo diverso. Un atteggiamento che sottolinea una presunta superiorità di gruppi nei confronti di altri, che ritiene il proprio punto di vista quello da cui partire per leggere la realtà dell'altro, per interpretarla, per giudicarla (Pojaghi, 2011, p. 70)

Da questa riflessione si può evincere che solo la solidarietà e la coesione dei contesti primari può permettere una trasformazione verso una libera espressione del genere, dell'identità e della sessualità, nonostante nella dimensione pubblica rimanga presente – seppur con tenui miglioramenti – processi di etichettamento, che classificano gli attori sociali secondo il genere, l'orientamento sessuale e la loro conformità alle norme (Crespi, 2011).

Capitolo terzo

Il disegno di ricerca

Nel presente capitolo vengono illustrate le fasi del disegno di ricerca. Nello specifico, a partire dalla definizione degli obiettivi e delle domande preliminari, si prosegue nella presentazione della popolazione selezionata, introducendo le modalità di campionamento e le caratteristiche biografiche di ogni singolo caso studio. Progressivamente, il capitolo si sviluppa rispetto ai metodi e agli strumenti utilizzati per la costruzione del dato finale, presentando le differenti azioni di ricerca, progettate e svolte sul campo, e infine le questioni etiche associate a tale indagine.

3.1 Domanda e Obiettivi di ricerca

Lo studio propone come tema centrale “la socializzazione, al genere opposto, dei contesti primari” durante e a seguito del percorso di transizione di quattro giovani transgender. In particolare, la ricerca è orientata verso due principali agenti di socializzazione: la famiglia e il gruppo di amici; al fine di rilevare le interazioni tra quest’ultimi e i soggetti intervistati. La prospettiva di ricerca, dunque, ha incluso: i comportamenti, gli atteggiamenti, il linguaggio e il rapporto interpersonale tra gli attori sociali coinvolti; sviluppando un’indagine qualitativa a partire dal seguente quesito: “Come e se è cambiato il rapporto dei contesti primari durante e dopo il percorso di transizione”.

Pertanto, si presuppone di riscontrare una varietà di risultati, motivo per cui la ricercatrice ha pianificato e suddiviso quattro tipologie di obiettivi: descrivere – comprendere – analizzare – valutare:

Descrivere il ruolo e le aspettative di genere delle relazioni familiari verso l’intervistato, ovvero il proprio figlio. Tuttavia, viene individuato e delineato un meccanismo di socializzazione al genere opposto, definito con il termine di «*risocializzazione*» (Colajanni & Signorini, 2019, p. 395), in quanto può implicare modifiche nel comportamento, atteggiamento e rapporto con il figlio, rispetto al contesto antecedente la transizione.

Descrivere il ruolo e le aspettative di genere del gruppo sociale degli amici, constatando la continuità o la perdita del rapporto personale e affettivo con i medesimi; i quali possono accogliere o disapprovare la «*risocializzazione*» (ibid.) al genere, durante o dopo il percorso di

transizione.

Comprendere le modalità e gli strumenti di interazione sociale tra agenti di socializzazione e soggetti intervistati. Fondamentale è la percezione dei giovani transgender rispetto alla presenza o assenza di un mutamento del rapporto interpersonale sia tra figlio e genitori, sia tra intervistato e amici. D'altro canto, lo scopo è anche quello di intuire il grado di coinvolgimento, sostegno e apertura al dialogo dei contesti primari.

Analizzare in primo luogo la presenza di fattori esterni che possono influire nella socializzazione e nel rapporto tra gli attori sociali, come: i modelli socio-culturali, le aspettative sociali, il giudizio morale e il ruolo di genere.

Analizzare il linguaggio, il comportamento, gli atteggiamenti e l'agire sociale dei contesti primari nei confronti dei giovani transgender. Viene verificata l'effettiva propensione o avversione al miglioramento della relazione, una maggiore o minore supervisione rispetto alle azioni, al genere e al contesto circostante dell'intervistato; infine, le emozioni e i sentimenti manifestati o taciti dei soggetti coinvolti.

Valutare eventuali stereotipi e differenze di genere nel comportamento, nelle conversazioni, nelle aspettative dei contesti primari indagati, durante la narrazione e nell'analisi delle interviste.

3.2 Definizione della popolazione

L'indagine intende restituire un quadro bilanciato delle identità e dei ruoli di genere, tracciando una prospettiva femminile e maschile sul possibile mutamento delle relazioni primarie nel percorso di transizione. Tali presupposti, hanno permesso di individuare come popolazione di riferimento, giovani uomini e donne transgender di età compresa tra i 20 e i 35 anni, che hanno intrapreso da almeno un anno il percorso di transizione. Successivamente – al fine di reclutare una popolazione di indagine che risponda alle finalità della ricerca – è stato adottato lo *snowball sampling* ovvero: il campionamento a palla di neve; il quale, ha favorito l'estrazione di quattro casi studio, grazie al contributo e la mediazione del primo soggetto indagato.

Dunque, per ottenere un profilo bilanciato e abbastanza omogeneo, sono stati considerati specifici criteri:

- Genere assegnato alla nascita e Identità di genere del giovane e della giovane (FTM, MTF);
- Età (compresa nella fascia tra i 20 e i 35 anni);

- Area geografica di nascita e residenza (Nord Italia);
- Orientamento sessuale (eterosessuale, omosessuale, bisessuale, altro);
- Scolarizzazione (titolo di studio: fino a post-laurea);
- Attività professionale (non lavoratore, studente, operaio/a, impiegato/a qualificato/a, fino al ruolo dirigenziale e di responsabile);
- Fase attuale e anno di inizio del percorso di transizione (almeno un anno dall'inizio del percorso, fino alla rettifica dei documenti anagrafici).

Tale procedura metodologica ha prodotto come risultato un campione di quattro unità, equamente suddivise tra FTM (2) e MTF (2), raccogliendo i dati personali attraverso la compilazione di un questionario biografico, allegato tramite mail. I profili emersi, non definibili con precisione come rappresentativi, sono contraddistinti dalle seguenti caratteristiche:

- Francesco: giovane FTM di 25 anni, nato e residente in Veneto, bisessuale, il cui titolo di studio è pari alla laurea triennale; studente universitario, che ha intrapreso il percorso di transizione nell'anno 2017 e ha ottenuto la rettifica dei documenti anagrafici.
- Alberto: giovane FTM di 32 anni, nato e residente in Lombardia, eterosessuale, il cui titolo di studio è pari alla laurea magistrale, impiegato qualificato, che ha intrapreso il percorso di transizione nel 2016 e ha ottenuto la rettifica dei documenti anagrafici.
- Camilla: giovane MTF di 24 anni, nata e residente in Emilia-Romagna, eterosessuale, il cui titolo di studio è pari al diploma superiore, lavoratrice in proprio, che ha intrapreso il percorso di transizione nell'anno 2018 e ha ottenuto la rettifica dei documenti anagrafici.
- Greta: giovane MTF di 27 anni, nata e residente in Liguria, eterosessuale, il cui titolo di studio è pari alla laurea triennale, responsabile in un'associazione, che ha intrapreso il percorso di transizione nel 2017 e ha ottenuto la rettifica dei documenti anagrafici.

Tutti i soggetti intervistati provengono da un nucleo familiare composto da almeno quattro membri, con entrambi i genitori eterosessuali e coniugi. Inoltre: Francesco, Camilla e Greta sono domiciliati all'interno della residenza familiare, mentre Alberto vive autonomamente con la propria partner.

3.3 Metodi e strumenti della ricerca

Dati gli obiettivi, la domanda e le ipotesi di ricerca, è stato ritenuto particolarmente idoneo il metodo qualitativo con interviste semi-strutturate, affinché anche le informazioni e i risultati conclusivi siano cospicui, profondi, estesi e precisi. L'approccio metodologico

adottato, tuttavia, è stato preceduto da ulteriori operazioni che compongono la fase di costruzione della documentazione empirica.

In primo luogo, avviene un contatto con gli intervistati, il quale, si prefigura con una presentazione della ricerca e una proposta di collaborazione. La partecipazione del primo soggetto indagato è scaturita da un approccio *face-to-face* tra quest'ultimo e l'autrice; mentre i successivi casi studio, attraverso la mediazione del primo partecipante - come enunciato nel precedente paragrafo - sono stati contattati tramite mail.

Ottenuto l'appuntamento dagli interlocutori, concordando data e luogo d'incontro, è stato fondamentale fornire, oltre ad un'informazione adeguata sulla ricerca, anche rassicurazioni sulla natura del colloquio, tra cui: le tempistiche sulla sua durata, l'uso che ne verrà fatto dei dati emersi, la garanzia dell'anonimato e l'utilizzo di strumenti audio per la registrazione della conversazione (Cardano, 2011).

«L'antefatto dell'intervista» (ibid. p. 179), quindi, contribuisce alla configurazione di un *frame* cognitivo tra i due protagonisti, il quale, viene ulteriormente sviluppato da una rilevazione quantitativa dei dati sociografici, acquisiti mediante lo strumento del questionario, allegato dalla ricercatrice tramite mail e in formato PDF. La struttura del medesimo è articolata con domande chiuse – a scelta multipla – e domande aperte, inerenti a sollevare dubbi, incertezze o precisazioni sullo svolgimento dell'intervista. Tuttavia, entrambe le modalità dei quesiti sono relative a proprietà demografiche e connotati sociali – ereditati dalla famiglia o stabilizzati in età giovanile – con l'obiettivo di creare una traccia d'intervista che sia meticolosa, accurata e inequivocabile.

Forma e contenuti dell'interazione fra intervistato e intervistatore discendono dalla prefigurazione di una traccia d'intervista che predilige le modalità cognitive *dell'ascolto attivo*, *dell'accettazione* e *del sostegno dei discorsi*, garantendo la libera costruzione e proseguimento della narrazione (Cardano, 2011). I criteri citati trasmettono fiducia e rispetto reciproco, dove le emozioni del protagonista vengono accolte, il suo silenzio o il suo pianto accettato senza imbarazzo; inoltre, mediante l'attribuzione di nomi alternativi viene assicurata la riservatezza e la non divulgazione dei dati sensibili e dei contenuti della registrazione.

Pertanto, la traccia d'intervista è articolata sulla base di sette principali ambiti: Rapporto familiare; Rapporto con gli amici; Condotta dei genitori rispetto all'identità di genere del figlio/della figlia; Condotta degli amici rispetto all'identità di genere del/della giovane; Proiezioni future dei genitori rispetto al figlio/alla figlia; Proiezioni future degli amici rispetto al/alla giovane; Punto di vista soggettivo del/della protagonista.

Lo svolgimento di ogni intervista ha avuto una durata media di circa un'ora e mezza, presso uno spazio pubblico concordato con il protagonista o – come in un singolo caso –

mediante la piattaforma web Zoom; applicando indistintamente quella che viene definita: la «*Metodologia Calda*» (Pellegrino, 2020, p. 44). L'aggettivo “caldo” indica il grado di emotività e di intimità necessari per ricordare e descrivere vissuti e temi, che, in diversi episodi, possono creare inquietudine nel soggetto o sui quali solitamente non si svolge una narrazione condivisa nello spazio pubblico (ibid.). Perciò, tale operazione di ricerca prevede la creazione di un ambiente confidenziale, in cui si stabiliscono condizioni ideali ed intime per stimolare nel partecipante l'attivazione del processo cognitivo-riflessivo (Cardano, 2011; Pellegrino, 2020). Ad ogni unità d'indagine vengono assegnati due ruoli: il ruolo di protagonista, in cui si verifica l'acquisizione di un'autonomia cognitiva e la realizzazione di condizioni di autolegittimazione espressiva; e del ruolo di osservatore-testimone, il quale, ripercorre le fasi di vita personali e racconta di eventi che hanno avuto luogo nel proprio contesto di vita (ibid.).

L'autrice, infatti, attraverso l'interrogativo del “come”: come porsi, come chiedere e come iniziare, ha raggiunto un'ulteriore prospettiva metodologica: *L'abbandono della difesa della faccia* (Goffman, 1959, Cardano, 2003) nella relazione tra intervistato e intervistatore, intercettando l'autenticità dei segmenti di vita reale dei protagonisti, il cui quotidiano, invece, è spesso all'insegna del mimetismo sociale (Gambetta, 2004). Nel colloquio vengono impiegati i «*continuator*» e la «*tecnica dell'eco*» (Cardano, 2011, pp. 184-185), riproponendo al partecipante le ultime parole che questi ha pronunciato prima di interrompersi; al fine di fornirgli dei segnali di attenzione, partecipazione e interesse per i discorsi espressi.

L'oggetto di studio, inoltre, non è indirizzato esclusivamente verso l'individuo, ma intercetta anche «*sguardi, gesti, atteggiamenti e affermazioni verbali*» (Goffman, 1967; tr. it., 1988, p. 3) che emergono nelle relazioni sintattiche fra gli atti di persone a contatto diretto. Viene tenuta traccia, quindi, anche del comportamento non-verbale attraverso due strumenti di ricerca: le note nel taccuino e la registrazione vocale; per integrarlo nella trascrizione e usufruirne nell'analisi della ricerca, ottenendo un dato finale consono e affidabile.

Nell'esercizio analitico della trascrizione (Sormano, 2008) avviene il passaggio dalla messa in scena dell'interazione tra intervistato e intervistatore alla sua raffigurazione in un *corpus* testuale – a computer in un file Word – in cui si effettua un primo processo di miniaturizzazione e interpretazione dei contenuti (Bruschi, 1999; Cardano, 2011). Successivamente, le registrazioni vengono riascoltate, verificando di aver introdotto le tre modalità comunicative adottate nell'intervista: linguistica, paralinguistica ed extralinguistica, e gli elementi di contesto dell'interazione emersi nella conversazione (Bara, 1999; Cardano, 2011). L'autrice, inoltre, interviene limitatamente, correggendo eventuali errori grammaticali, sintattici e omettendo – come previsto nel documento di liberatoria – le espressioni di

riconoscimento pubblico dell'identità dell'individuo.

Il materiale acquisito viene codificato manualmente – *hand-coding* – proponendo un processo di analisi ispirato alla *Grounded Theory* (Glaser & Strauss, 1967; tr. it., 2009). Inizialmente, si attua una codifica aperta (parola per parola, riga per riga, comparazione tra accadimento e accadimento) avente lo scopo di far emergere possibili piste interpretative (Tarrozzi, 2008). Si giunge, poi, all'individuazione focalizzata dei temi salienti e delle categorie interpretative che vengono poste in relazione tra loro, fino all'identificazione della *core category* (Glaser & Strauss, 1967; Tarrozzi, 2008) ovvero l'aspetto centrale che ispira anche il titolo del presente contributo.

3.4 Questioni etiche

L'autrice, nel rispetto dell'etica della comunità scientifica, assume la responsabilità di garantire il non danneggiamento, l'anonimato, la riservatezza dei soggetti coinvolti e la non divulgazione dei loro dati personali e dei contenuti delle registrazioni.

La popolazione d'indagine comprende esclusivamente individui maggiorenni, dunque, non sarà necessaria alcuna autorizzazione genitoriale ma – nell'ultima sezione del questionario biografico – è presente uno spazio per eventuali richieste e incertezze rispetto alla ricerca e sullo svolgimento delle interviste. Durante il primo contatto con i protagonisti e le protagoniste, pertanto, viene chiarito il ruolo accademico e le finalità dello studio, richiedendo, inoltre, una firma nel modulo di consenso informato, la quale accerta la volontà di partecipazione alla ricerca, acconsente alla registrazione vocale dell'intervista, e che il file audio sia usufruito per una migliore codifica ed elaborazione dei dati.

A seguito di una accurata consultazione di possibili decreti-legge e di disposizioni attuati dal Governo per il contenimento dell'emergenza epidemiologica, è stato stabilito di poter avviare la fase di intervista in presenza ma in un luogo pubblico all'aperto, indossando – nel corso dell'interazione – i dispositivi di protezione individuale FFP2.

Conclusa l'intervista, è stato proposto ad ogni partecipante la restituzione dei risultati ottenuti; ritenendo utile, corretto e interessante il loro coinvolgimento e commento rispetto alla stesura finale dell'indagine.

Capitolo quarto

Risultati della ricerca

Le osservazioni che si svilupperanno nel corso dell'ultimo capitolo hanno una matrice comune: il cambiamento del rapporto tra giovani transgender e i loro contesti primari, durante e dopo il percorso di transizione. L'autrice restituirà l'esperienza di transizione identitaria di quattro giovani transgender, nello specifico rispetto al comportamento, agli atteggiamenti e al linguaggio che gli agenti di socializzazione adottano e/o mutano nei loro confronti. Le testimonianze fornite da Francesco, Alberto, Camilla e Greta hanno prodotto un'analisi delle regole, degli usi, delle modalità di interazione e i processi – che definiremo di “ri-socializzazione” – all'interno delle relazioni familiari e amicali. Verranno delineate due *iter idealtipici* (Weber, 1958), ovvero delle *traiettorie* parallele ai medesimi percorsi dei protagonisti. I primi due paragrafi, relativi alla dimensione familiare, descrivono il passaggio da un iniziale disorientamento, timore e delusione – dovuto al disordine provocato dai soggetti e dall'ignoranza rispetto al fenomeno – allo stadio di consapevolezza della realtà, del disagio e delle difficoltà dei protagonisti, sostenendoli durante la transizione. Si verifica una rivalutazione e modellamento della vita familiare, contraddistinta da coesione e da un rapporto collaborativo. D'altro canto, i genitori attuano “un'educazione al genere opposto”, conforme ai costrutti eteronormativi e ai copioni sessuali.

Il paragrafo seguente, attinenti alle relazioni amicali, evidenziano un percorso caratterizzato da sostegno, confronto e supporto tra pari. Gli amici rivalutano la propria posizione sociale, riflettendo sul proprio sé e sui criteri morali interiorizzati, plasmando comportamenti, attitudini e una comunicazione che sia adeguata all'identità del giovane. L'interazione tra i giovani *transgender* e il gruppo di amici – durante la transizione – comporta non solo ad un apprendimento reciproco, grazie al confronto tra esperienze e riflessioni, ma produce una scrematura di ulteriori relazioni, mantenendo intensi e vividi solo le interazioni che maturano e sviluppano un effettivo *iter* basato su stimoli e rispetto reciproco.

I contesti primari, dunque, intraprendono dei percorsi paralleli orientati – in entrambe le entità – ad un costante miglioramento del rapporto con i protagonisti, rivalutando gli *standard* collettivi, la rigida condotta morale e i pregiudizi imposti dalla società.

4.1 Analisi dei dati emersi

4.1.1 Stupore, rabbia e sensi di colpa: le reazioni contrastanti dei genitori

Se trans-gender significa vivere in permanenza in quella zona pericolosa e non codificata che si situa oltre le certezze altrui è vero anche che indica l'essere sempre in movimento, alla ricerca, per restituire a se stessa/o e agli altri, quell'attributo irrinunciabile della verità e della bellezza della complessità (Rinaldi, 2007, p. 136).

I soggetti *transgender*, “trasgressori” della dicotomia e delle appartenenze di genere, non dispongono della certezza – così come avviene per coloro che riproducono i costrutti eteronormativi – di conferme e approvazioni da parte della collettività sociale (Namaste, 2000; Rinaldi, 2007). Essi intaccano un ordine sociale, mantenuto dall'adesione degli individui a pratiche, *status* e classificazioni sessuali, interiorizzando il genere come *embodied performativity*, ovvero una performatività incorporata (Bell, 1999).

Pertanto, i medesimi modelli performativi – basati su ideali pubblici prevalenti – instaurano meccanismi di mimetismo sociale, contraddistinti da comportamenti eterosessuali legittimi, con l'obiettivo di dimostrare alla comunità di possedere i requisiti peculiari al ruolo di appartenenza, appagando i costrutti dominanti e le aspettative di genere (ibid.).

Tuttavia, non si assiste esclusivamente ad un assorbimento acritico dei presenti processi, ma è possibile distanziarsi dal ruolo, “sfidando” il sistema dicotomico del genere e le relative attese sociali (Gagné & Tewskbury, 1998): da un lato rafforzando il proprio desiderio di libera espressione dell'identità; dall'altro esponendosi al giudizio morale della sfera pubblica ma temendo – in particolar modo – una reazione ostile da parte della famiglia.

Mi sentivo dentro una gabbia, un corpo che non era mio. Eppure, non ho avuto il coraggio di dire a tutti ciò che sono veramente [...] convivi con l'ansia, l'insonnia, con la tremenda paura di perdere tutto e tutti. [...] La racconto così la mia storia: Cammini e cammini... fai esperienze, studi, il tempo passa... ma nascondi chi sei, la tua identità, i tuoi sentimenti, le tue sensazioni, i desideri più intimi, vivi una menzogna. Ti nascondi perché temi le critiche, le discriminazioni, la società stessa. Temi di essere solo e impotente davanti alla tua famiglia, delusa dal tuo essere. Quindi eviti le difficoltà che incontri, cerchi di essere la persona migliore che i tuoi genitori potessero desiderare, ma in cuor tuo sai che quello che stai facendo non potrà andare avanti a lungo. Allora arrivi davanti alla porta della verità dove: o la spalanchi e puoi trovare la felicità, la serenità, il benessere interiore ma soprattutto l'amore e il sostegno della tua famiglia; oppure odio, disprezzo e delusione al discapito di ritrovare

te stesso, cercando comunque di andare avanti. (Francesco)

La tendenza al mimetismo sociale, in questo caso, rappresenta una modalità per occultare il proprio essere, un processo di riflessione e interrogazione del sé che intende distanziarsi dal binarismo di genere socialmente imposto e da un'anatomia biologica vissuta come normativa (Butler, 2004). Dunque, il protagonista – nel contesto sociale e familiare – indossa una maschera (Goffman, 1959) velando la sua intera esperienza soggettiva attraverso pratiche e comportamenti coerenti ai modelli socio-culturali, per soddisfare le aspettative – in primis – della famiglia d'origine. Ciò che ostacola questa intenzione è l'incertezza del futuro, ovvero: il non trovare nell'immediato una corrispondenza altrettanto salda in leggi, aspettative sociali e familiari (Butler 2004; Saraceno, 2012), rinunciando per anni ad un'armonia e benessere interiore.

Il peso più grande per un figlio è deludere i propri genitori o ancor peggio essere rifiutati da loro. [...] ho un fratello disabile, e rivelare la mia disforia, lo vedevo come un incubo a cui non volevo andare incontro. La mia famiglia mi è sempre stata accanto, ha fatto di tutto per me e mio fratello, ma non sospettavano di nulla. Rappresentavo il tipico ragazzo etero, che ama i videogiochi, gioca a basket, esce con gli amici, porta i capelli corti e indossa jeans larghi e felpe. Non lasciavo traccia di possibili equivoci. Vivevo costantemente con il nodo alla gola, con il peso insostenibile di poter rovinare per sempre quel rapporto. (Camilla)

La vita quotidiana dei giovani diventa un campo di ansia e controllo disciplinare (Foucault 1976), dove il genere si conferma come “un fare”, che viene stabilizzato nella vita quotidiana in base a retoriche e pratiche con cui i protagonisti manifestano continuamente di essere “veri” uomini e “vere” donne (Sassatelli 1998). L'abbigliamento, lo sport, gli hobby, l'acconciatura, le interazioni interiorizzate come maschili e femminili, si rivelano gli strumenti funzionali al controllo personale e di adempimento delle regole *gendered*, apprese nei processi di socializzazione (Gagné & Tewksbury, 1998; Whittle, 2002).

Ero arrivato ad interpretare un ruolo, cioè ero esattamente come la maggior parte delle ragazze della mia età: capelli lunghi, unghie curate, indossavo vestiti e gonne e mi truccavo [...]. Per i miei genitori questa era la normalità, mi avevano cresciuto proprio per essere la figlia educata, gentile curata nei modi e nei portamenti, che tutti desideravano. [...] Ero un attore e il palcoscenico era la mia stessa vita [...] eppure non trovavo via d'uscita. (Alberto)

Camilla e Alberto giungono alla consapevolezza dei meccanismi che regolamentano la vita quotidiana, assumendo comportamenti stereotipati e ponendo l'attenzione a rispettarli e riprodurli. Viene acquisita la capacità di attingere da un intero apparato di atteggiamenti,

movenze, accorgimenti estetici e abitudini, tradizionalmente appartenenti al genere femminile e maschile; con l'obiettivo di non compromettere il rapporto con i genitori, anzi, di "mascherare" il proprio agire, assumendo ruoli di genere incorporati dalla medesima agenzia di socializzazione: la famiglia. Pertanto, i giovani *transgender* manifesteranno l'identità *gendered* che sentono appartenergli, raggiungendo la capacità e la volontà di agire "autenticamente". Tale mobilità ha garantito un superamento dei blocchi emotivi, ovvero fattori di tensione interiore, che hanno impedito ai protagonisti di potersi esprimere liberamente, manifestando esplicitamente il loro *self*, trascurando apparentemente l'imprevedibilità della reazione familiare (Giddens, 1999).

Ricordo ogni singola parola di quel giorno. Ho sganciato la notizia a tavola. Mio padre non riusciva a realizzare la situazione, così la prima a parlare fu mia madre che, spalancando gli occhi, mi disse: ma che stai dicendo? Non riesco a capire... perché, c'è qualcosa che non va? abbiamo sbagliato noi? Non credi sia un momento confuso della tua vita? [...] ma la frase più struggente è stata questa (detta dal padre): "Come puoi farci questo?". [...] Continuavano a sputare frasi scomposte, senza un preciso collegamento, passando da un'emozione all'altra, da rabbia a confusione, da essere delusi a colpevolizzare sé stessi [...] è stato inizialmente un duro colpo per la loro vita, in un attimo ho strappato l'immagine, l'idea e il futuro che avevano per il loro figlio. (Greta)

Il *coming out* è un momento catartico e necessario nel percorso di vita degli intervistati. È il processo di dichiarazione della propria "diversità", di consapevolezza del proprio *self* e di un'identità non conforme al sesso biologico. Tale processo segna un cambiamento nella propria identificazione, nel rapporto con la famiglia e con i corrispettivi ambienti sociali (Batoni & Santoni, 2009). Le aspettative familiari vengono infrante dalla trasgressione del figlio/a, assumendo un atteggiamento difensivo rispetto ai principi e valori del gruppo, optando per una reazione scontrosa, confusa e di delusione come risposta all'evento di rottura della *routine* (Moos, 2002).

Il giorno del mio *coming out* ho dato una svolta al rapporto tra me e i miei genitori. Non se lo aspettavano e non ne sapevano nulla di cosa volesse dire intraprendere un percorso di transizione. Erano totalmente ignoranti di come e cosa dovessi fare, ma soprattutto avevano tanta paura. L'inizio, quindi, è stato un trauma... un periodo burrascoso, dove mi pressavano con domande, mi agitavano, mi spaventavano con tutte notizie che reperivano un po' da internet, un po' dai social. [...] Quindi, ho pianto e litigato molto, loro non approvavano inizialmente questa decisione. (Francesco)

La sfera familiare – impregnata da criteri eteronormativi e da un conformismo dilagante – vive uno stato di disordine sociale, dovuto dalla presenza di un figlio/a *transgender*, un elemento che turba un ordine precostituito negli anni, e considerato l'unico possibile (Arietti *et alii.*, 2010). I genitori attuano un iniziale processo di etichettamento che deriva da una transfobia interiorizzata (*ibid.*), in cui l'accettazione tanto desiderata risulta una meta lontana.

Nel momento in cui ho detto di voler intraprendere il percorso di transizione, il rapporto con i miei genitori è stato piuttosto complicato. In realtà, non erano così arrabbiati con me, ma con loro stessi [...]. Tentavano di trovare un fattore esterno che avesse provocato quella situazione [...] origliavo le loro conversazioni, in cui ripercorrevano la mia vita... dall'infanzia ad oggi, cercando di capire cosa avessero sbagliato nell'educazione, o... se avessero usato un approccio, un tono o dei comportamenti sbagliati nei miei confronti. [...] Il rapporto tra noi era abbastanza teso... mia madre e mio padre non facevano altro che manifestare dei sensi di colpa, accusandosi di non aver svolto correttamente il loro ruolo genitoriale, reputandosi come “cattivi genitori”. È stata una fase davvero tremenda. (Camilla)

La tendenza dei genitori è quella di reagire negativamente, ripercorrendo le fasi di vita dei figli, analizzando criticamente sé stessi, l'educazione fornita e il ruolo ricoperto. La non conformità dei protagonisti rappresenta un fallimento del ruolo genitoriale, in cui la famiglia dubita delle proprie capacità, qualità e *performance* formative. Il perfezionismo – messo in atto dai genitori nel corso della socializzazione – induce i medesimi a un giudizio morale critico che tenta di cogliere la “causa” in fattori esterni al figlio/a, indagando eventuali elementi di insuccesso – come azioni comportamentali, interazioni e atti educativi inadeguati – che hanno compromesso il rapporto familiare (Hewitt & Flett, 1991).

Per mia madre è stato uno *shock*... soprattutto al sentirmi pronunciare le seguenti parole: “non mi sento e non sono una ragazza, ma un uomo”, [...] dopo qualche giorno mi ha descritto quell'evento come un lutto, una perdita delle certezze che aveva nella vita. Non riusciva ad accettarlo tanto che si rimproverava, definendosi una pessima madre [...]. Per mio padre, invece, è stata... una scoperta...una rinascita, si così la definisce [...] che seppur abbia creato un iniziale scompiglio nel nostro rapporto, gli ha permesso di riflettere su sé stesso, sull'effettivo legame con i figli, su che ruolo avesse come padre, di mettersi in gioco e di trovare nell'imprevedibilità... la bellezza della vita e del legame con il proprio figlio. (Alberto)

Il *coming out* in famiglia porta alla ridefinizione delle dinamiche familiari: per un genitore non è facile accettare un cambiamento così complesso e totalizzante, affrontando una realtà

nuova e differente, rispetto alla quale è impreparato (Rinaldi, 2016). Vengono generati sentimenti di disagio, sorpresa e addirittura *shock* o “lutto” inteso come perdita dell’identità socialmente costruita rispetto al proprio figlio/a. Le reazioni non sono uniformi ad ogni dimensione familiare, il padre di Alberto, per esempio, nel definire la scelta del figlio come “rinascita”, dimostra una propensione positiva della scoperta, cogliendola come un’opportunità per riflettere sul proprio ruolo genitoriale e sul legame tra padre e figlio. Per il padre di Greta invece è un percorso più lento, il quale ha origine con dinamiche all’apparenza ostili; caratterizzate dalla “congiura del silenzio”. Si tratta di un comportamento che sfugge ed evita “l’imprevisto” – non parlando con la figlia – ma percependosi come un padre “incapace” (Batoni & Santoni, 2009).

Mio padre, per diverso tempo, ha davvero faticato a rivolgermi la parola... non perché mi odiasse ma non sopportava l’idea di non averlo capito fino ad allora che io mi sentissi una donna [...]. Evitavo proprio ogni discorso inerente alla mia disforia, lo vedevo spento. Solo dopo aver iniziato il percorso mi disse “mi dispiace di essere stato incapace, un uomo codardo, di non aver affrontato fin da subito, insieme, la tua disforia. Ti voglio bene”. (Greta)

Il rapporto tra genitori e gli intervistati è destinato ad un cambiamento (Armezzani, 2008). La rivalutazione del proprio *self* – se inizialmente appare avversa e destabilizzante – in realtà garantisce un’occasione di apertura al dialogo e di sostegno verso i figli. Madri e padri intraprendono – per l’appunto – un percorso parallelo, di auto-riflessione, che mette in discussione non solo i costrutti socio-culturali interiorizzati, ma l’effettiva capacità nell’adempiere ai ruoli genitoriali.

4.1.2 La ricostruzione dei ruoli e delle dinamiche familiari

La vita familiare e i ruoli genitoriali vengono messi in discussione dai genitori stessi, i quali analizzano, criticano e rivalutano la loro posizione nella *routine* e nelle pratiche quotidiane. Le dinamiche familiari, contraddistinte da specifici rituali, costituiscono un mezzo per organizzare la vita quotidiana e diventano il modo – attraverso cui – padri e madri esplicitano le loro diversità, le loro propensioni ma anche credenze, identità e obiettivi comuni. (Malagoli Togliatti & Lubrano Lavadera, 2002). Per queste ragioni essi ricoprono sia un ruolo di “osservatori privilegiati” – rispetto alle trasformazioni in atto all’interno della famiglia – sia di “promotori” dei medesimi (ibid).

Mio padre è stato il promotore del mio percorso di transizione. Certo... anche in termini economici, ma soprattutto rispetto alla nostra vita quotidiana. In breve tempo ha fatto il punto della situazione... tipo mi ha chiesto cosa avessi bisogno, quali dottore contattare, quali fossero gli aspetti burocratici da rispettare... stravolgendo in positivo la nostra routine. Voleva accumulare più informazioni possibili per aiutarmi e l'ha fatto dedicando buona fetta del suo tempo [...]. Non l'ho mai visto così partecipe nella mia vita, un po' per il lavoro, un po' per il tempo limitato che rimaneva a casa, ma ha creduto in me. Non si è mai posto il problema di chiamarmi con il nome da me scelto, di usare i pronomi nella maniera più opportuna, sicuramente con qualche intoppo, ma ce la mette davvero tutta. [...] Un giorno prese per mano me e mia madre e ci disse che ora più che mai dovevamo sostenerci, di non rompere il nostro legame... che la vita è una sola e di godercela fino in fondo [...]. Insomma quasi gridò che essere un padre non significasse solo lavorare, portare a casa lo stipendio e cenare insieme, ma è pensare alla famiglia, a dedicare la maggior parte del tempo nello stare bene, insieme". (Alberto)

Il padre viene descritto da Alberto come una figura di estrema importanza, che ha dato origine a pratiche familiari cooperative, rivalutando l'equilibrio dei ruoli genitoriali e dedicando molto più tempo alla cura della vita familiare. Viene a decadere lo stereotipo e il carattere normativo del padre come "procacciatore di risorse" (Saraceno, 2012; Torrioni, 2014), ma costruendo un nuovo *status* relativo alla collaborazione e responsabilità verso la vita quotidiana familiare, e verso il proprio figlio. Tale trasformazione dei rituali viene compiuta – in primo luogo – informandosi a livello medico, burocratico e personale rispetto al percorso di transizione del protagonista, individuando criteri ed espressioni eteronormativi che possano provare disagio o disforia per il giovane. In seguito, la ricostruzione dei ruoli genitoriali e della *routine* familiare viene applicata seguendo i cambiamenti, le necessità e le modalità esposte dai giovani *transgender*.

I miei genitori hanno totalmente modificato il loro modo di approcciarsi nei miei confronti. Anzitutto hanno cercato di chiamarmi nel modo corretto, riferendosi a me con pronomi al maschile... sia in sola mia presenza che con altre persone [...]. Mio padre e mia madre hanno ridimensionato la loro vita, sono molto più complici ed equilibrati, anche nel lavoro domestico... cioè un cambiamento particolarmente evidente [...] ora tra loro c'è tanta affinità [...]. Mio papà mi porta alle partite di pallavolo, ci guardiamo spesso serie tv insieme, parliamo, discutiamo [...] aspetti della nostra vita che prima trascuravamo molto [...]. Con mia madre si è rafforzato ancora di più quel rapporto di complicità. Può far ridere ma... lei era seriamente preoccupata nel capire quali abitudini effettivamente mi piacessero (ride) mamma mia... era terrorizzata nel dover rinunciare allo shopping insieme. Ma in realtà è il

momento che noi preferiamo in assoluto [...] è quello momento, tra lavoro, studio e caos generale, che si è addirittura moltiplicato e che ci permette di stare insieme e divertirci [...]. Per la prima volta entrambi (i genitori) mi raccontano anche delle loro emozioni, di cosa provano, di come a volte si sentano confusi, dimostrandomi ogni giorno un'attenzione speciale nei miei confronti. Mi fanno i complimenti, notano anche i più piccoli cambiamenti nel mio corpo, facendomi foto, registrando la mia voce. Ed io noto con molto piacere quanto stiano migliorando nella loro ricostruzione della vita familiare [...]. La transizione non è un percorso che include solo la persona che lo vive, ma avvolge, inevitabilmente, anche la tua famiglia e i tuoi amici. (Francesco)

La decostruzione degli schemi eteronormativi si materializza in tutte le pratiche, rappresentazioni e narrazioni che definiscono il genere (Nicotra, 2007). La famiglia di appartenenza esclude termini, pronomi e in generale qualsiasi riferimento al sesso biologico di Francesco e Alberto, per ricostruire una vita familiare consona al desiderio dei propri figli. La *routine* è caratterizzata dall'affetto e dalla complicità dei genitori, dove il padre alimenta l'attenzione e la cura per il figlio attraverso hobby, esperienze e approcci trascurati prima della transizione; mentre un *reinforcement* del legame con la madre, la quale tende maggiormente a preoccuparsi delle pratiche familiari passate. Il meccanismo dei legami affettivi include non solo quello tra genitori e figli, ma anche tra gli stessi genitori, collaborando verso un modello redistribuito del lavoro familiare (Nicotra, 2007; Inghilleri *et alii.*, 2011) con maggiore complicità e affinità nelle interazioni intime e interpersonali.

Un rapporto completamente nuovo tra me e i miei genitori, lento ma mentalmente aperto. Voglio dire... non siamo mai stati così attenti alle nostre vite, me compresa eh... nei loro confronti [...]. Per la prima volta mio padre mi ha detto “ti voglio bene”; mia madre, invece, nonostante il dispiacere che le ho provocato, si assicura che tutto stia andando per verso giusto. Noi ci incoraggiamo a vicenda, ci supportiamo come mai prima d'ora [...]. Le loro attenzioni e preoccupazioni si sono moltiplicate, osservano accuratamente non solo i cambiamenti dovuti agli ormoni ma... anche il mio *look*, icon chi esco [...]. Per carità ormai sono grande ma credimi che non vuol dire nulla. Qualche settimana fa, in videochiamata con i miei, loro mi dicono: “Greta non isolarti e non tornare con estranei, sii sempre in compagnia delle tue amiche che è pieno di uomini che molestano le ragazze ovunque?”. (Greta)

Nella vita quotidiana viene introdotta una ri-socializzazione al genere, che prevede accorgimenti, attenzioni e preoccupazioni conformi all'identità femminile di appartenenza della figlia. Ciò comporta a consigli o giudizi sull'abbigliamento, sulle persone che si frequentano, sugli orari di ritorno e sui mezzi di trasporto. Accorgimenti che derivano da

costrutti normativi di genere, dove essere donna implica un'attenzione maggiore verso gli indumenti che si indossano, verso l'ambiente che si frequenta, verso i soggetti estranei o sconosciuti, verso le possibili molestie (Kane, 2006; Bertone *et alii.*, 2011). Esse sono dinamiche familiari che precedentemente – riconoscendo la figlia come maschio – non venivano prese in considerazione (ibid.).

“Camilla ma quel vestito non ha uno spacco un po' troppo azzardato?” oppure “Ti vengo a prendere io dalla festa, non farti accompagnare da nessuno, non c'è da fidarsi di nessuno, non mi interessa che siano i tuoi amici, non voglio sentirti lamentare a riguardo”. Cioè...potrei andare avanti per ore su questo discorso [...] davvero ci sono nette differenze nell'atteggiamento dei miei genitori da quando mi sono dichiarata. Ti giuro, io che ho “passato” entrambi i generi, se così di può dire... ora vivo sulla mia pelle l'intensità e la pesantezza delle preoccupazioni che ci sono nei miei confronti e quanti accorgimenti devo tenere d'occhio perché tutti mi riconoscono come femmina [...]. Ero troppo abituata a fare ciò che volevo! chi mi ha mai guardato come mi vestivo, se rispettavo gli orari o se tornavo a casa con amiche o amici? Nessuno. Ma a dirla tutta sei sotto i riflettori, costantemente [...] finché non vieni riconosciuta come donna, finché non vivi queste sensazioni non puoi capire cosa si prova. Non rimprovero i miei genitori, assolutamente, ma hanno riformulato il loro comportamento rispetto al mio genere [...] mia madre mi disse: “sei una donna? Bene, allora fuori di qui non essere volgare, non abbassare la guardia con gli estranei, amici o uomini che ti si avvicinano [...] non dire troppe parolacce, non devi bere troppo [...]. Essere una donna, purtroppo, significa essere criticata e sei in pericolo costantemente”. (Camilla)

Le giovani *transgender* vengono socializzate ad un copione sessuale (Leccardi, 2009; Bertone *et alii.*, 2011). “Essere donna” implica una maggiore adesione ai rigidi modelli di condotta morale, incorporando le pratiche sociali e sessuali ritenute legittime dalla collettività (ibid.). Nelle interazioni sociali è indispensabile da un lato prevedere o controllare eventuali interazioni, molestie o atti dispregiativi; dall'altro salvaguardare la propria reputazione grazie a ritualità, azioni ed elementi estetici consoni al giudizio sociale (Siebert, 1991). Ciò si traduce – soprattutto per le protagoniste – in una consapevolezza degli stereotipi di genere, tendendo di individuare e gestire i confini dell'accettabilità sociale, nelle loro scelte e nel loro agire.

Credo quindi, di essermi adeguata a quelle che sono le disposizioni sociali... so che i miei genitori vogliono mettermi in guardia ma questo vivere è così costruito [...]. Penso sia assurdo che una donna debba avere tale ansia nel ricevere critiche dagli altri. Sarebbe bello un giorno poter insegnare alle nostre figlie e figli una sessualità e identità libera dai pregiudizi e dalle critiche. (Camilla)

Mi chiedo se sia giusto che i genitori debbano adeguare il comportamento a seconda se sei femmina o maschio, è inconcepibile ma è la società che te lo impone [...]. Quando venivo riconosciuta come uomo etero, sia in famiglia che in pubblico, l'approccio era completamente diverso. Non c'è tutto questo pregiudizio nei tuoi confronti, non hai tutti questi vincoli, o se li violi sei giustificato "eh ma è giovane, si sa come sono i ragazzi". Se lo fa una ragazza questo non esiste [...]. La cosa più evidente è rispetto ai rapporti sessuali, i miei genitori l'unico accorgimento che esprimevano era nell'usare precauzioni, ma con chi o con quanti, non era una loro preoccupazione [...]. Non lo fanno con cattiveria, ma succede in quanto, a loro volta, hanno ricevuto e acquisito gli stessi insegnamenti. (Greta)

Il cambiamento degli scenari familiari implica anche un mutamento verso l'approccio adottato con i figli, al fine di socializzarlo alle dinamiche precostituite del genere (Dettore *et alii.*, 2015). Le intervistate e gli intervistati sperimentano con "il passaggio da un genere all'altro" entrambe le dicotomie di genere, constatando l'esistenza di pregiudizi e copioni asimmetrici (Bainotti & Torrioni, 2017), ridimensionando la condotta morale e familiare, conquistando alcuni privilegi sociali (nell'identità maschile) o riducendoli drasticamente (identità femminile).

Essere riconosciuto dalla famiglia e dalla società come "uomo bianco eterosessuale" è davvero un privilegio. Nella mia transizione sicuramente ho visto questo cambiamento [...] esiste una scala gerarchica del genere [...] è qualcosa che noi tutti, inconsciamente, apprendiamo fin da piccoli [...]. L'atteggiamento dei miei genitori non dico sia cambiato drasticamente ma sono evidenti delle differenze tra prima e adesso, soprattutto riguardo ai discorsi [...] Tipo a livello lavorativo... a parte la loro convinzione nel fatto che io prima volessi dei figli, perché questo a prescindere una donna vuole nella sua vita.. vabbè... comunque, mi consigliavano di cercare un lavoro con orari flessibili, dove facilmente avrei potuto chiedere un *part-time*. O sentimentalmente parlando, principalmente mia madre, si preoccupava che trovassi un ragazzo per bene... con sani principi che non cercasse solo un rapporto... come dire... fisico. Oppure ogni volta che uscivo diventavano pesanti... attento a quello che ti mettono nel bicchiere! non stare mai solo! non dare troppe confidenze! [...] comunque, ora, li vedo più tranquilli da quel punto di vista, discorsi del genere non me ne fanno più [...] la preoccupazione è più per il fatto che io sia "trans" e che qualcuno, venendolo a sapere, possa farmi del male proprio per questo motivo [...]. Quindi sì.. acquisisci delle agevolazioni, ma se gli altri sanno che sei trans comunque sono ridotte perché per la mentalità bigotta del 90% delle persone "non sei un vero uomo". (Francesco)

La comparazione tra presente e passato evidenzia la presenza intrinseca di un sistema di stratificazione socialmente costruito (Risman, 2004), riprodotto – spesso inconsciamente –

dai seguenti agenti di socializzazione. I genitori, infatti, diffondono visioni stereotipiche del genere, manifestando un approccio più strumentale e permissivo per i ragazzi, più espressivo e restrittivo per le ragazze (Crespi, 2003; Bainotti & Torrioni, 2017). Francesco individua un mutamento nel processo discorsivo-narrativo dei genitori, i quali – prima del *coming out* – manifestavano una forte sensibilità riguardo all’ambito lavorativo ed intimo del protagonista. In primo luogo, l’identità femminile viene socialmente destinata alla gestione della vita privata, dove la donna è relegata alla volontà intrinseca e “naturale” di una gravidanza (ibid.). Il lavoro, quindi, non può rappresentare la priorità, in quanto limiterebbe il tempo dedicato alla cura dei figli (Ricucci & Torrioni, 2004; Todesco, 2013), per questo motivo è un aspetto secondario nella sfera femminile, la quale deve adempiere principalmente al ruolo di *care giver* (ibid.). La realizzazione professionale non è contemplata nel futuro della figlia, la quale, invece, deve ottenere un lavoro *part-time*, con orari flessibili, al fine di assumere una “doppia presenza”: lavorativa e domestica. Il secondo aspetto, invece, corrisponde all’intimità e alle relazioni sessuali. La soggettività maschile è libera dai criteri del giudizio morale che distingue la “brava ragazza”: attenta ai valori, pura e responsabile; dallo stigma della “cattiva ragazza” intesa come oggetto del desiderio maschile per scopi esclusivamente sessuali, lasciva e tentatrice (Ruspini, 2004; 2008; Priulla, 2013).

Se prima i miei genitori si preoccupavano che io trovassi un buon partner, ora il *focus* si è spostato verso il lavoro. Mi incoraggiano a puntare ad un alto livello professionale, di non accontentarmi della mia posizione, di guadagnare bene, di vivere e cercare diverse opportunità. [...] sembra assurdo ma questo da “figlia femmina” non accadeva. Ci tenevano assolutamente che lavorassi, ma niente di troppo impegnativo, anzi meglio se un lavoro statale [...]. La posizione sociale che ho assunto è diversa, implicitamente anche per i miei genitori, non c’è più quella preoccupazione che sia “una brava ragazza” ma piuttosto la paura è rivolta a non essere vittima di discriminazione per il fatto di essere trans. Per molti non sei un “vero uomo” e non lo sarai mai. (Alberto)

Il privilegio ottenuto dai ragazzi *transgender* è parziale, in quanto sono ancora persistenti fenomeni di transfobia, in cui dove i giovani subiscono discriminazioni mediante atti di violenza psicologica e/o fisica. La consapevolezza della famiglia – rispetto al pregiudizio morale e sociale della collettività – instaura un meccanismo di paura e ansia, che – per i genitori di Camilla e Greta – si somma alle possibili molestie sessuali e all’imprevedibilità del pericolo, in quanto donne. La transizione al genere opposto implica una riassegnazione dei ruoli e una ri-educazione al genere da parte delle famiglie dei quattro intervistati, i quali – da

un lato – migliorano il proprio rapporto con i figli, attraverso una ricostruzione della distribuzione della vita familiare, dall'altro – paradossalmente – socializzando i medesimi verso aspettative, *status* e copioni sessuali che siano conformi agli *standard* socio-culturali.

4.1.3 Oltre i confini dell'inclusività: l'evoluzione dei rapporti di amicizia

Parallelamente alla sfera familiare, ulteriori agenti coinvolti nei percorsi di transizione sono gli amici. L'amicizia rappresenta – per i protagonisti – uno dei punti di riferimento fondamentali per la definizione del sé e per la propria identità. Gli amici sono un'entità che supporta, incoraggia e stimola i protagonisti, non solo attraverso l'accettazione delle loro scelte e complessità ma assumendo una posizione partecipativa e di sostegno, auto-coinvolgendosi per tutto il corso della transizione.

Se non ci fossero state le due mie migliori amiche non ce l'avrei mai fatta [...] il mio rapporto con loro è indescrivibile, unico e speciale [...] mai si sono permesse di giudicarmi, emarginarmi dal gruppo, anzi, sono state i miei angeli, la mia ancora di salvezza per tutto il percorso [...] non potrei essere più che fortunata. [...] Sono state le prime a cui ho rivelato di voler intraprendere il mio percorso di transizione, ancora prima dei miei genitori [...] eppure già lo percepivano che quella fosse la mia scelta in futuro, abbracciandomi forte e dimostrandomi quanto fossero felici e presenti nella mia vita. La loro reazione è andata oltre le mie aspettative... è stata una prova della nostra amicizia... tanto che hanno cominciato a regalarmi vestiti, trucchi, borse, tacchi, orecchini... davvero qualsiasi cosa! [...] Non mi hanno mai messo a disagio, anzi mi hanno da subito chiamata con il nome prescelto, mi consolavano in tutti i momenti no, mi hanno sopportata nelle crisi ormonali, asciugato le lacrime e sostenuta per tutto il percorso fino ad oggi. C'è capiscimi... chiamarla "amicizia" è davvero riduttivo, va oltre i confini del volersi bene, dell'inclusività, dell'accettazione, [...] se dovessi descriverle brevemente direi che sono la mia forza e il mio coraggio. Non mi hanno mai abbandonata, partecipando attivamente nelle scelte del mio percorso, convincendomi e incoraggiandomi tutte le volte che ho dubitato di me, della mia identità e del mio corpo. (Camilla)

La relazione affettiva fra Camilla e le sue amiche va oltre i confini dell'accettazione: è un rapporto che accresce l'autostima e la determinazione della protagonista, non solo attraverso le parole ma con l'azione concreta. Il gruppo delle coetanee ha un ruolo di riposizionamento degli stadi improvvisi o negativi (Ghilseni *et alii.*, 2012) della quotidianità di Camilla, ovvero contribuiscono attivamente nello stimolare coraggio, forza e convinzione verso l'identità

della propria amica, verso il suo percorso di transizione e verso il suo corpo. Le coetanee vengono messe alla “prova”, intesa come test di valutazione rispetto alle reazioni – positive o avverse – delle amiche al cambiamento identitario (Martuccelli, 2006; 2010). La “prova” viene superata, oltrepassando le aspettative della protagonista, alla quale vengono donati vestiti e accessori corrispondenti all’identità femminile desiderata. La fiducia e il rispetto, che costituiscono la base di un legame amicale (Ghilseni *et alii.*, 2012) vengono confermate dall’attitudine empatica e affettiva delle medesime, le quali creano un *setting* di apprendimento reciproco, discussione, confronto e apertura al dialogo. Una zona di *comfort* che matura grazie alle situazioni più complesse, descritte come storie di amicizia uniche e singolari (ibid).

Credo che la vera amicizia si conti sempre sulle dita di una mano [...] ho cinque veri amici nella mia vita a cui devo tutto. Il mio rapporto non è semplicemente cambiato dopo il mio *coming out*, si è evoluto [...] un’evoluzione in un legame indissolubile, dove c’è complicità, fiducia e tanto rispetto. [...] la reputo una evoluzione perché paradossalmente hanno intrapreso anche loro un percorso... cioè hanno cominciato a sperimentare un auto-riflessione, per capire appieno loro stessi [...]. È iniziato tutto grazie a un ragazzo del gruppo, che precisamente una sera, ehm... un po’ alticcio, disse “ma noi sappiamo veramente chi siamo? Siamo così sicuri della nostra identità, di essere davvero felici?” [...] poi ha cominciato a ringraziarmi, aggiungendo che da quando mi sono aperto con loro, nel senso... esprimendo la volontà di iniziare la transizione, ha cominciato a porsi domande su sé stesso e sulla propria vita [...]. Mi ricordo proprio questa frase: “A volte penso di ignorare le mie debolezze, i miei momenti no, indossando un finto sorriso per piacere agli altri”. Spesso nascondiamo le nostre insicurezze per piacere alla società, quando nella vita credo sia davvero importante avere al tuo fianco la tua famiglia e le persone a cui tieni veramente [...]. Da questa conversazione abbiamo intrapreso sei percorsi diversi... che in realtà... sono vicini l’uno all’altro, cioè ognuno sta intraprendendo il proprio viaggio ma... aiutandoci [...]. È stata un’esperienza che ci ha segnato e da lì, tutti abbiamo raccontato qualcosa di noi stessi... sai... qualcuno si è pure sfogato, dichiarando apertamente di avere dei dubbi sul proprio orientamento sessuale [...]. Questa è un’amicizia speciale, dove l’essere un ragazzo trans, raccontare la tua storia, cosa ti fa deprimere, cosa ti ferisce... non è un difetto! Non ti rende stupido o diverso dagli altri ma sei come gli altri, anzi ognuno di noi deve combattere una battaglia con sé stesso, quindi perché giudicare? (Francesco)

Il percorso di transizione e il *coming out* sono fenomeni che sollecitano una riflessione identitaria, sessuale da parte del *peers group* (Whittle, 2002; Rigobello & Gamba, 2016). Il rapporto subisce una svolta emotiva e comportamentale, caratterizzata da modalità di discussione che coinvolgono ogni membro della comunità, con un approccio che garantisce

sicurezza, apprensione e disponibilità. L'individuo – con l'obiettivo di compiacere alla collettività – occulta la propria sensibilità; interpretando un ruolo e indossando una maschera, rischiando di disorientarsi e di confondere la realtà con la finzione, l'essere felici con l'appagare le aspettative altrui (Goffman, 1959). Sulla base di questa riflessione, il legame amicale – grazie al *coming out* di Francesco – assume un'ulteriore posizione, quella di esporre le proprie debolezze, vicissitudini e perplessità al fine di trovare un conforto, un consiglio e un appoggio dal gruppo, che non ha pregiudizi e non discrimina.

Voglio usare questo concetto per descrivere la relazione con le mie amiche: loro sono la mia isola felice. non posso essere nient'altro che quello... il mio posto felice nel mondo. [...] cresci e capisci che non c'è solo il divertirsi insieme, ma prima o poi scatta qualcosa... o in positivo o in negativo. Nel mio caso ho tenuto accanto delle ragazze su cui posso contare sempre, su cui posso piangere, su cui posso essere consolata [...]. Nella vita incontrerai tante persone, di ogni tipo, sembra che tutti ti vogliano bene ma... quando accade qualcosa di atipico, anormale, ad esempio la transizione, avviene una scrematura naturale... si auto-elimina chi non ci tiene o... chi ti era vicino per convenienza o forse per noia [...] non ho perso tempo con loro, mi sono dedicata a chi mi vuole veramente bene. Io ho fatto così e sai cosa? Il nostro rapporto si è rafforzato ancora di più, più solido e più forte di prima... non si ferma... continua a rafforzarsi, a volte litigando, a volte raccontando per esempio cosa può offendermi e cosa mi fa sentire donna, ma senza mai accusarci di nulla [...]. Tra le montagne di vestiti e scarpe che mi hanno regalato, un giorno mi hanno portato uno specchio con una frase fatta da loro con il pennarello e... con su scritto: "Amati sempre" [...] questo è volersi bene, questo va oltre l'accettarmi, e davvero si sono adattate fin da subito a "Greta", alla donna che sono e non è stato mai un problema. [...] mentre parlano, in rubrica, sui social, con i corrispettivi partner, per loro sono Greta, punto. (Greta)

Nella storia di Greta emerge il fenomeno della "scrematura", ovvero una selezione naturale dei rapporti sociali, dovuta ad un determinato fattore: la transizione. La protagonista comprende che gli eventi "atipici", sollecitano l'auto eliminazione di legami superflui dalla propria vita. Il fenomeno del *transgenderismo* suscita nelle persone emozioni forti, frammentando la società fra coloro che disprezzano e discriminano i soggetti non conformi alle aspettative di genere – dando origine a pratiche transfobiche – d'altro canto, coloro che vogliono informarsi, riconoscere e de-costruire i canoni normativi del genere (Giddens, 1990; 1999; Rinaldi, 2007). Le coetanee della protagonista rafforzano il legame affettivo attraverso il rispetto di un linguaggio conforme all'identità femminile, riconoscendo la sua identità nelle molteplici dimensioni: sociali, intime e virtuali.

Nella mia vita non ho mai avuto molti amici, non sono mai stato un ragazzo socievole, sono sincero. Però... all'età di 32 anni con un lavoro, una convivenza e un percorso di transizione... beh... accanto a me ho due persone speciali. [...] La transizione ha fatto il suo dovere, cioè rimuovere dalla mia vita relazioni superflue, poco proficue, di cui sapevo... fin dal principio... che se ne sarebbero andate. Il che non mi dispiace per niente... o meglio, mi dispiace per la loro mentalità arcaica, ferma all'era della pietra. Quindi, avere accanto solo due persone, ma sapere che sono sincere, vere e presenti a 360° per me è solo una vittoria. [...] è un rapporto che non è assolutamente peggiorato durante il mio percorso [...] loro, nella mia vita, sono ancora più importanti [...]. Posso dire con certezza che si sono auto-coinvolti in tutto e per tutto, durante la terapia ormonale, nel festeggiamento per la rettifica dei documenti. Ogni mio traguardo era una vittoria anche per loro [...]. Sono stati i miei compagni di viaggio, i miei sostenitori [...] la nostra amicizia è ricca di stimoli, dove nulla... dopo il mio *coming out*, viene dato per scontato. [...] A volte scherziamo su com'ero prima, o mi prendevano il giro sui primi peli che mi spuntavano in viso, sul tono della mia voce... il tutto per dimostrarmi che loro notavano dei cambiamenti, che finalmente c'era un allineamento tra la mia mente e il mio corpo. [...] Essere amici, significa essere complici, essere solidali con l'altro, rendendoti felice con le piccole cose: incoraggiandoti, facendoti sorridere, scherzando insieme, rispettando le tue scelte, i tuoi valori e principi. (Alberto)

Queste narrazioni pongono in luce che l'amicizia è una forma di condivisione e complicità, dove il *reinforcement* dell'intimità è sinonimo di emozioni ed esperienze che proliferano tanto nelle conversazioni quanto nel divertimento. Pertanto, la transizione ha contribuito ad una selezione – anche nel caso di Alberto – di legami “poco proficui”, cioè di soggetti con una sensibilità lontana da quella del protagonista. Il gruppo dei pari, in primo luogo comprende e ridefinisce il proprio *self*, il proprio ruolo nel rapporto interpersonale, non trascurando nessun tipo di stimolo, insicurezza o dubbio inerente alla dimensione interiore, ma comunicandolo ai restanti membri. Secondariamente, mediante il divertimento, i festeggiamenti e gli scherzi si trasmette all'Altro la certezza di avere accanto un amico sincero, vero e di cui aver fiducia. Gli amici di Alberto attraverso l'ironia dimostrano la loro sensibilità e attenzione verso i cambiamenti corporei del medesimo, scherzando su caratteri estetici o sulla tonalità di voce che corrisponde all'identità maschile desiderata. Questo approccio prodotto dai contesti amicali, ha come obiettivi quello di sottolineare i caratteri maschili acquisiti, e dunque, i traguardi raggiunti dal giovane.

Le mie amiche non fanno altro che complimentarsi per i miei capelli, per i miei cambiamenti. [...] Per scherzare le chiamo coach, perché mi spronano e ad ogni mia “fase” del percorso... festeggiano i risultati ottenuti [...] non ti dico quando ho ottenuto i documenti, siamo andate

in discoteca a ballare, dopo più di tre anni che non ci mettevo piede, ti giuro... mi sono commossa dalla loro reazione. [...] hanno fatto di tutto per farmi sorridere, tanto che ironizziamo su quanto sia bella ora rispetto a prima (ride) [...] oppure sai come mi chiamano? Superman perché mi camuffavo nel perfetto ragazzo etero, e nessuno se ne accorgeva [...] Non è stato facile vivere in un mondo eterosessista, ma loro... grazie al tempo che mi dedicano, al racconto delle loro esperienze... al modo in cui si comportano nello spazio pubblico... mi permette di apprendere molte situazioni, aspettative e pregiudizi che prima, riconosciuto da tutti come uomo, non erano incluse. (Greta)

Le amiche di Greta – nominate con l'appellativo di “coach” – creano un ambiente di apprendimento dove i risultati ottenuti sono premiati e festeggiati dall'intera “squadra”. L'associazione alla figura di “Superman” evidenzia i meccanismi di mimetismo sociale e di “sceneggiatura” che la protagonista manifestava nella sua quotidianità, al fine di aderire ai copioni sessuali e ai modelli socio-culturali (Veutro, 2020). Il contesto primario analizzato sviluppa una socializzazione al genere mediante narrazioni confidenziali e dinamiche sociali, all'interno della sfera pubblica. La protagonista assimila con l'*osservazione* e l'*ascolto*: stereotipi, aspettative e pratiche conformi ad un'identità femminile (Jedlowski, 2007), paragonando tali costrutti all'identità opposta, che precedentemente le veniva attribuita.

Le mie amiche sono sempre sotto analisi, in senso positivo eh (ride) [...] intendo che osservo il loro atteggiamento, come si muovono, come si truccano, il loro *outfit*... in più sono sempre disponibili a rispondere a qualsiasi domanda io faccia, spesso anche riguardo la sessualità [...]. Oggi come oggi fatico a parlarne di rapporti sessuali con i miei genitori; invece... con le mie amiche è quasi spontaneo. Le loro spiegazioni sono fondamentali [...], a volte penso di essere io quella “strana” che non è attratta da un certo tipo di rapporto, oppure... di aver timore di far qualcosa di sbagliato perché sono trans [...] in realtà molti aspetti ci accomunano e giuro, per è sempre un sollievo [...]. Spesso ho la convinzione di non essere adeguata, ma tutte sono pronte a zittirmi (ride) [...], mi insegnano che non esiste un modello di donna ideale e perfetto... è fisicamente e mentalmente impossibili... eppure non è così facile crederci. (Camilla)

Lo “spazio della comunicazione” è il *setting* ideale per l'osservazione del comportamento e delle pratiche di genere come: il trucco e l'abbigliamento, al fine di riprodurli e interiorizzarli (ibid). Le amiche sono soggette all'analisi di Camilla in quanto ricoprono una posizione fondamentale nella prospettiva della protagonista. In particolare, esse sono agenzie di socializzazione alla sessualità, ruolo apparentemente non attribuito alla dimensione familiare (Ferrero Camoletto, 2009). La “scoperta” della sessualità (ibid.) – da parte della giovane – è

l'esito di un processo complesso che coinvolge i legami amicali; indagando pratiche, elementi e dimensioni asimmetriche o coerenti alle dinamiche, alla responsabilità e al desiderio che contraddistingue la sessualità di Camilla. Il sentirsi “meno donna” rispetto alle coetanee, è un fenomeno causato dal giudizio morale transfobico e da una percezione fuorviata dall'eteronormatività del genere (Rinaldi, 2007). Le amiche reindirizzano la giovane verso un modellamento e de-costruzione delle aspettative interiorizzate, rassicurandola attraverso la narrazione di episodi, approcci e abilità corrispondenti anche alle sue insicurezze.

La sessualità è un argomento che ho affrontato particolarmente con i miei amici, non è qualcosa di cui mi vergogno, e tutt'ora è un argomento di cui discutiamo [...]. Fortunatamente ho una partner, ma ammetto che dai racconti dei miei amici ho preso qualche spunto (ride) [...], cioè alla fine... le loro esperienze sono un modo per confrontarmi. [...] amo sperimentare e soprattutto imparare sempre qualcosa [...] non mi sento inadeguato, non sono quel tipo di uomo che mostra le donne come trofei [...]. I miei amici alla fine mi hanno dimostrato che avere dubbi o... semplicemente... non avere voglia di avere un rapporto, sia del tutto normale, che tu sia etero, gay, bi o trans. (Alberto)

La mia paura è quella di non trovare una ragazza che possa amarmi per ciò che sono [...] capita a volte di non sentirmi così virile, ma poi rifletto... e dico... ma per carità non voglio essere assolutamente come la maggioranza degli uomini cis (cisgender). Conosco perfettamente i loro discorsi maschilisti ed eterosessisti... mamma mia... quante ne ho sentite, non mi vanterò mai di essere andato a letto con una donna, mai! [...]. Confido le mie esperienze sessuali solo ai miei amici intimi, non è una gara a chi ha scopato di più, ma un confronto, un aiuto, un momento personale dove espongo io, come loro, qualsiasi tipo di incertezza. [...] sanno esattamente che non sarò mai quel tipo di ragazzo misogino [...] nemmeno loro lo sono, e se questo significa essere “strani”, siamo contenti di esserlo. (Francesco)

I ragazzi descrivono in modo esplicito il ruolo degli amici come educatori alla sessualità, raccogliendo informazioni relative alle loro esperienze sessuali, paragonando e incorporando nuove dinamiche, conoscenze e abilità. Una riflessione – condivisa da Alberto, Francesco e dai loro corrispettivi gruppi – è l'escludere un adattamento della propria identità e sessualità ad una mascolinità “predatoria” (Ferrero Camoletto, 2009), distinta per un'attitudine – secondo Francesco – misogina. Il contesto amicale, quindi, è una dimensione che prende le distanze dalla mascolinità e dal registro eterosessista, utilizzato – nella prospettiva dei protagonisti – dalla maggioranza degli uomini *cisgender* (uomini la cui identità di genere corrisponde al sesso biologico) (Aultman, 2014), i quali espongono la donna come un

“trofeo”, una conquista di cui vantarsi (Ferrero Camolletto, 2009).

La mia transizione è stato lo stimolo necessario per farci aprire gli occhi, per rafforzare il nostro legame. [...] Ci ha permesso in qualche modo di dare una svolta, di maturare e allontanarci dalla perfezione irraggiungibile che la società pretende. [...] Come ho già detto anche i miei amici stanno intraprendendo un viaggio, un viaggio interiore che... è iniziato proprio grazie a me [...]. Non se ne escono mai con discorsi fuori luogo oppure... ci tengono a evitare proprio argomenti che mi possono offendere. [...] finalmente ci siamo accorti di quanto la società sia costruita, finta [...] iniziando a capire cosa nella nostra vita ci rendere appagati, cosa effettivamente ci piace fare, quali sono i nostri veri hobby [...] per la società ciò che conta è che ti adegui agli altri [...]. Io come i miei amici abbiamo indossato una maschera, un'identità che non ci rappresenta veramente. Perciò chi siamo veramente noi? Questo è l'obiettivo del viaggio. (Francesco)

Il rapporto tra intervistati e i loro gruppo di riferimento, non rappresenta esclusivamente una socializzazione al genere e ai copioni sessuali, ma è un legame che matura e continua ad evolversi, fino a raggiungere la consapevolezza di dover compiere un processo di selezione dei modelli socio-culturali. I protagonisti e i corrispettivi amici si pongono quesiti introspettivi che includono: l'effettivo interesse rispetto alle dinamiche e scelte personali; l'influenza di fattori esterni nella costruzione del *self* (il giudizio della collettività); in quali ambiti o contesti la loro identità ricopre un ruolo fittizio (la maschera), cosa gli rende veramente felici e appagati. Il percorso di transizione ha scaturito – nel gruppo – la volontà di compiere un “viaggio”, il cui obiettivo – attraverso l'esclusione di norme fuorvianti e di dinamiche eterosessiste, discriminatorie e misogine – è quello di comprendere sé stessi. Un livello di cognizione, così elevato, da accettare la conseguenza della stigmatizzazione a soggetti “strani” e “diversi”.

4.2 Conclusione, limiti della ricerca e prospettive future

Dall'analisi delle interviste emerge costantemente il tema del genere e dell'identità come caratteri costruiti e plasmati dai modelli socio-culturali imposti (Butler, 1990). Tali costrutti consistono nell'elaborazione di ruoli, aspettative e pratiche relative alle identità femminili e maschili, che perdurano e vengono riprodotte – in primo luogo – dai contesti primari quali: famiglia e gruppo dei pari (Ferrero Camoletto, 2017). Essi rappresentano i principali agenti di socializzazione, un processo che permette agli individui di interiorizzare e adottare una serie di comportamenti (ruolo) per raggiungere e occupare una posizione (status) nella società

che sia conforme e legittima rispetto alla norma eterosessuale istituita nella società (Crespi, 2011).

La famiglia, perciò, rimane un importante punto di riferimento per i giovani *transgender*. Essi – originariamente – accettano e manifestano gli insegnamenti ricevuti, mimetizzandosi nella sfera pubblica, per timore e angoscia di essere emarginati – in *primis* – dalla dimensione familiare; o di distruggere l’armonia intrinseca nel loro rapporto; a causa della scelta di un percorso e di un’identità che “trasgredisce” i canoni eteronormativi presenti (Ferrero Camoletto, 2017).

Il *coming out* viene identificato come il punto di svolta, evoluzione e mutamento dei rapporti nei contesti primari. La *routine* familiare viene interrotta da un evento imprevisto che induce i genitori ad una reazione sorpresa e – per la maggior parte dei casi – da un’emotività contrastante, caratterizzata da: shock e rabbia, ma soprattutto dai sensi di colpa.

I membri del gruppo si auto-determinano come “inadeguati” e “incapaci” nell’adempimento dei loro ruoli e compiti genitoriali, sviluppando – paradossalmente – una riflessione interiore (Crespi, 2011) che induce i soggetti ad un riavvicinamento e ad un percorso “parallelo”, ovvero di rivalutazione dei costrutti socio-culturali, della ridistribuzione domestica della vita familiare, e di una predisposizione – soprattutto da parte dei padri – di maggior cura e affetto nei confronti dei figli.

Se da un lato la de-costruzione delle aspettative di genere da parte della dimensione familiare garantisce un *reinforcement* del legame, dall’altro i comportamenti, gli atteggiamenti e il registro verbale si adattano all’identità del maschile e del femminile manifestata dai propri figli.

In particolare, “il passaggio al genere opposto” si è tradotto in una ri-appropriazione del *self*, ma constatando – attraverso meccanismi di confronto con il passato – le discrepanze tra donne e uomini, tra l’atteggiamento precedente e attuale dei genitori, esaminando le relative mansioni, aspettative, preoccupazioni e attenzioni. “Essere donna” – nello specifico – significa osservare e adeguarsi a un’ampia gamma di criteri culturali come: l’abbigliamento, il trucco, il linguaggio, un lavoro part-time, diventare madre e moglie, non fidarsi del prossimo; al fine di riprodurre il modello costruito della “brava ragazza” (Ruspini, 2004; 2008; Priulla, 2013). “Essere uomo” – invece – denota l’assunzione di un privilegio sociale e familiare, ovvero di essere esentato dalla dimensione domestica, concentrandosi sul successo lavorativo e professionale, dove alcuni dei comportamenti “trasgressori” vengono giustificati dalla società.

Il giudizio morale, contraddistinto da pregiudizi e stereotipi, ricorre particolarmente

nelle interviste, inteso anche come processo discriminatorio, misogino ed eterosessista. Questo meccanismo violento però non è presente nei legami amicali. Gli amici sono un'ulteriore punto di riferimento per i giovani *transgender*, dove dubbi, incertezze, paure e delusioni trovano conforto.

Si tratta di rapporti caratterizzati da reciprocità e affetto che maturano grazie alla condivisione del proprio "Io". I protagonisti si sentono compresi, accettati e affini al proprio gruppo, i cui componenti donano non solo il proprio tempo ma oggetti materiali come vestiti e accessori, conformi all'identità femminile o maschile di appartenenza. Il loro atteggiamento e comportamento all'interno e all'esterno della dimensione amicale è analizzato dai protagonisti, con l'obiettivo di acquisire informazioni, un registro verbale e comportamentale adeguato all'identità di appartenenza.

Il rapporto – anche nel presente caso – subisce una trasformazione (positiva), in cui tutti i membri della sfera amicale intraprendono un percorso parallelo a quello dei giovani *transgender*. Tale "viaggio" è contraddistinto da riflessività, esperienze condivise e consapevolezza dei costrutti esistenti, optando per una scrematura sia dei rapporti sociali superflui che delle pratiche sociali non desiderate. L'obiettivo è ri-percorrere la propria vita, mettendosi in discussione e giungendo alla consapevolezza della propria identità.

Sulla base dei presenti risultati, la scelta di tale indagine ha presupposto una de-costruzione anche delle aspettative e dinamiche – inconsciamente interiorizzate – dell'autrice, selezionando un linguaggio neutrale, professionale e legittimato dalla comunità LGBTQ+, grazie all'analisi di glossari verbali prodotti dalla medesima.

La centralità della preparazione personale verte sulle dinamiche e fasi del percorso di transizione, eventuali aggiornamenti normativi, contestazioni da parte della comunità *transgender*, escludendo dal vocabolario gergale della ricercatrice parole che facciano riferimento ad una dimensione "patologizzante" del fenomeno osservato.

Necessario e fondamentale è stato il confronto con i membri dell'associazione: Arcigay Tral'altro Padova APS, ente iscritto nel registro delle associazioni che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni di cui all' art. 6 (Presidenza dei Ministri, D.Lgs: 9 Luglio 2003 n. 215) presso L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR) con il numero 524 del 29/12/2016. Il dialogo, dalla funzione conoscitiva, ha garantito e trasmesso una sicurezza espositiva e informazioni più dettagliate e peculiari per la ricerca. Lo scopo, dunque, è quello di avere un quadro storico e attuale relativo agli individui *transgender*, ai percorsi di transizione e delle loro famiglie e coetanei.

In secondo luogo, l'autrice conosce un evidente limite epistemologico, un'indagine circoscritta alla disciplina sociologica, con scarso contributo teorico italiano. Dunque, essa è consapevole che l'approccio, per l'appunto sociologico, non sia l'unica pista conoscitiva praticabile, e ancora, che sarebbe riduttivo, oltretutto fuorviante, ragionare solo in questi termini.

Riflettendo sul seguente lavoro di tesi, è necessario sfruttare l'analisi compiuta come prospettiva in cui intrecciare e sfruttare discipline di matrice psicologica, giuridica, economica e medica. Solo su queste basi si può tentare di ipotizzare un quadro più esaustivo, che non detta la verità sul fenomeno, ma è certamente più inclusivo e aggiornato (Rinaldi, 2007). I giovani *transgender*, e in particolare la dimensione familiare e amicale, sono attualmente marginali e sottovalutati dalla comunità scientifica italiana (Rinaldi, 2007).

Dall'incontro con gli intervistati emerge l'urgenza di ricerche approfondite rispetto ai fenomeni di transizione e i contesti primari, coinvolgendo un numero sempre maggiore di giovani *transgender*, dati tutt'ora frammentari e non rappresentativi (Istat, 2019), un progetto auspicabile in futuro dalla comunità scientifica italiana con la collaborazione – se possibile – di enti e volontari.

A tale proposito, segnalo e cito una ricerca nazionale diffusa in tempi recentissimi: la Stima della popolazione *transgender* - "SPoT". Si tratta di un'indagine statistica promossa dall'Azienda ospedaliero-universitaria Careggi, dall'Università di Firenze, dall'Istituto Superiore di Sanità, e dalla Fondazione *The Bridge* con il supporto dell'Osservatorio nazionale sull'identità di genere, destinata a tutta la popolazione presente in Italia, per raggiungere un campione stimato e rappresentativo della comunità *transgender*. Il questionario, compilabile direttamente dal sito online (link in sitografia), è un primo passo verso l'effettiva presa in carico di questa fascia di popolazione sia per una facilitazione nella fruizione di dati da parte dei ricercatori accademici sia per un'ottimizzazione della spesa sanitaria nazionale.

Le presenti informazioni costituiscono le fondamenta entro cui si inserisce il disegno di ricerca e il lavoro di tesi che – in linea con gli obiettivi di SPoT – non ha un carattere risolutivo, ma conoscitivo. L'autrice stessa acquisisce la consapevolezza di un paradigma normativo che ancora marginalizza la comunità *transgender* e corrispettivi contesti (Rinaldi, 2007). Infatti – proprio a partire da un corretto uso del lessico, dalla volontà di interpretare la pluralità dei fenomeni presenti nella realtà, e dalla de-costruzione di logiche incorporate – è possibile ambire ad un cambiamento.

Bibliografia

- Abbatecola, E., Stagni, L. (2017) *Pink is the new Black: Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Abbott, P., Wallace, C., Tyler, M. (2005) *An introduction to sociology: feminist perspectives*, Routledge, London.
- Allegra, S. (2002), "Il rapporto tra genitori e figli: le regole della vita familiare", in Osservatorio Nazionale sulla Famiglia (eds. by) *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, il Mulino, Bologna, vol. 1, pp. 181-196.
- Andolfi, M., Mascellani, A. (2010), *Storie di adolescenza*, Raffaello Cortina, Milano.
- Archer, M. S. (2004), "Il realismo e il problema dell'agency", in Prandini, R. (eds. by) "La realtà del sociale: sfide e nuovi paradigmi", *Sociologia e politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano, vol. 7, n. 3, pp. 31-49.
- Arcuri, L., Cardinu, M. (2011) *Gli Stereotipi*, il Mulino, Bologna.
- Arfini, E. A. G. (2007), *Scrivere il sesso. Retoriche e narrative della transessualità*, Meltemi Editore srl, Roma.
- Arfini, E. A. G., Lo Iacono, C. (2012), *Canone inverso: antologia di teoria queer*, Edizioni ETS, Pisa.
- Arietti, L., Ballarin, C., Cuccio, G., Marcasciano, P. (2010), *Elementi di critica trans*, Manifesto libri, Roma.
- Arnett, J. J. (2014) "Socialization in emerging adulthood: from the family to the wider world, from socialization to selfsocialization", in Grusec, J. E., Hastings, P. D. (eds. by), *Handbook of socialization. Theory and research*, Guilford Publications, New York, pp. 85–109.
- Atzori, C. (2013), "Teorie del gender" e disorientamento antropologico, in Mari, G. (eds. by), *Comportamento e apprendimento di maschi e femmine a scuola*, Vita e Pensiero, Milano.
- Aultman, B. L. (2014), "Cisgender", in *Transgender Studies Quarterly*, Duke University Press, Durham, vol. 1, pp. 61-62.
- Badinter, É. (1992), *XY de l'identité masculine*, Odile Jacob, Paris, p. 149.
- Bainotti, L., Torrioni, P. M. (2017) "Che genere di socializzazione? Crescere in famiglia: percorsi di costruzione delle identità femminili e maschili", in *AG-About Gender*, Genova University Press, Genova, vol. 6, n. 12, pp. 190-217.
- Balocchi, M. (2003), "Genere", in Bettin Lattes, G. (eds. by), *Per leggere la società*, 5, Firenze University Press, Firenze.
- Bancroft, J. H. (2008), *Human sexuality and its problems*, Elsevier, New York.
- Banerjee, R., Lintern, V. (2000), "Boys will be boys: The effect of social evaluation concerns on

- gender-typ-ing.”, in *Social Development*, Wiley-Blackwell, Hoboken, vol. 9, pp. 397-408.
- Bara, B. G. (1999), *Pragmatica cognitiva. I processi mentali di comunicazione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Batoni, F., Santoni, B. (2009), *L'identità sessuale a scuola. Educare alla diversità e prevenire l'omofobia*, Liguori Editore, Napoli.
- Bauman, Z. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- Bauman, Z. (2002), *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna.
- Beck, U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Becker, G. (1981), *A treatise of the family*, Harvard University Press, Cambridge.
- Becker, H. S. (1963), *Outsiders. Studies in the Sociology of Deviance*, MacMillan, Glencoe (tr. it. *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, EGA, Torino, 1987)
- Bell, V. (1999) “Performativity and belonging: An introduction”, in *Theory, Culture & Society*, Sage, Thousand Oaks, vol. 16, n. 2, pp. 1-10.
- Bem, S. L., Bern, D. J. (1970) “We’re All Unconscious Sexists”, in *Psychology Today*, vol. 4, n. 1, pp. 4-22.
- Benhabib, S. (1992), *Situating the Self: Gender, Community and Postmodernism in Contemporary Ethics*, Polity Press, Cambridge.
- Berger, P., Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality*, Doubleday, New York (tr. it. *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969).
- Berggren, N., Jordahl, H., Poutvaara, P. (2010), “The Looks of a Winner: Beauty and Electoral Success”, in *Journal of Public Economics*, Elsevier, Amsterdam, vol. 94, n. 1, pp. 8-15.
- Bernini, L. (2017), *Le teorie queer: un'introduzione*, Mimesis, Sesto San Giovanni, pp. 92-93.
- Bertone, C., Ferrero Camoletto, R., Torriani, P. M. (2011), “Sessualità femminile, tra nuovi desideri e nuovi confini”, in *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, il Mulino, Bologna, pp. 363-392.
- Biemmi, I., Leonelli, S. (2016), *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Blair, I. V. (2002), “The Malleability of Automatic Stereotypes and Prejudice”, in *Personality and Social Psychology review*, Sage, Thousand Oaks, vol. 6, n. 3, pp. 242-261.
- Boudon, R. (1977), *Effets pervers et ordre social*, Presses Universitaires de France, Paris (tr. it. *Effetti “perversi” dell'azione sociale*, Feltrinelli, Milano, 1981).
- Bruschi, A. (1999), *Metodologia delle scienze sociali*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bukowski, W., Castellanos, M., Vitaro, F., Brendgen, M. (2016) “Socialization and experiences with peers”, in Grusec J. E., Hastings, P. D. (eds.by), *Handbook of socialization. Theory and research*, Guilford Publications, New York, pp. 228-251.
- Busoni, M. (2000), *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Carocci, Roma.

- Butler, J. (1988) “Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory”, in *Theatre Journal*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, vol. 40, n. 4., pp. 519-531 (tr. it “Atti performativi e costituzione di genere: saggio di fenomenologia e teoria femminista”, in Arfini, A. G., Lo Iacono, C. (eds. by), *Canone Inverso. Antologia di teoria queer*, Edizioni ETS, Pisa, 2012, p. 85)
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, London-New York.
- Butler, J. (2004), *Undoing Gender*, Routledge, London-New York (tr. it *Fare e disfare il genere*, Mimesis, Milano, 2014, pp. 41-96)
- Butler, J. (2013), *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma, pp. 36-210
- Buttafuoco, A. (1997), *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Protagon Editori Toscani, Siena.
- Carbone Tirelli, L. (2006), *Pubertà ed adolescenza. Il tempo della trasformazione: segnali di disagio tra gli 11 e 14 anni*, FrancoAngeli, Milano.
- Cardano, M. (2011), “L'intervista discorsiva”, in *Ricerca Qualitativa*, n. 4, Il Mulino, Bologna, pp. 179-185.
- Cardano, M. (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa: percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Carli, L., Cossibba, R. (1995), *Attaccamento e rapporto di coppia. Il modello di Bowlby nell'interpretazione del ciclo di vita*, Raffaello Cortina, Milano.
- Carraro, L., Castelli, L., Matteoli, S., Pascoletti, E., Gawronski, B. (2011), *Di padre in figlio. La trasmissione degli stereotipi di genere all'interno della famiglia*, il Mulino, Bologna.
- Carriero, T., Todesco, L. (2011), “La divisione del lavoro domestico: l'esempio dei genitori conta? Uno studio a Torino”, in *Polis*, XXV, il Mulino, Bologna, pp. 37-64
- Cavalli, A., Leccardi, C (2013), “Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani”, in Cavalli, A., Moscati, R. (eds. by), *Quaderni di Sociologia. Per capire la società che cambia: scritti in ricordo di Antonio de Lillo*, Rosenberg & Sellier, Torino, vol. 62, n. 3, pp. 157-169.
- Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, Dipartimento per gli affari sociali (1997), *Un volto o una maschera?: i percorsi di costruzione dell'identità : rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1997, Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, Roma, pp. 76-311.
- Chodorow, N. (1991), *La funzione materna. Psicanalisi e sociologia del ruolo materno*, La Tartaruga, Milano.
- Colajanni, A., Signorini, I. (2019), “La ri-socializzazione come processo d'ambientamento del

- ricercatore in una società diversa”, in *L’Uomo Società Tradizione Sviluppo*, Carocci, Roma, vol. 4, n. 2, pp. 393-408
- Connell, R. W. (1987), *Gender and power: Society, the Person and Sexual Politics*, Allen & Unwin, Sydney, p. 184
- Connell, R. W. (1995), *Masculinities*, Polity Press, Cambridge (tr. it. *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano, 1996).
- Connell, R.W. (2006), *Questione di genere*, il Mulino, Bologna, pp. 7-108.
- Crespi, I. (2003), *Il pendolo intergenerazionale. La socializzazione al genere in famiglia*, Unicopli, Milano.
- Crespi, I. (2011), *Culture socializzative, identità e differenze di genere. Approcci disciplinari a confronto*, Edizioni Università di Macerata, Macerata.
- Cristofaro, T. N., Tamis-LeMonda, C. S. (2008), “Lessons in mother – child and father – child personal narratives in Latino Families”, in McCabe, A., Bailey, A. L., Melzi, G. (eds. by), *Spanish-language narration and literacy: Culture, cognition, and emotion*, Cambridge University Press, New York, pp. 55-89
- Crocetti, E., Rubini, M., Palmonari, A. (2008), “Attaccamento ai genitori e al gruppo dei pari e sviluppo dell'identità in adolescenti e giovani”, in *Psicologia clinica dello sviluppo, Rivista quadrimestrale*, vol. 12, n. 2, il Mulino, Bologna, pp. 331-356.
- Croteau, D., Hoynes, W. (2015), *Sociologia generale - Temi, concetti, strumenti*, McGraw-Hill Education, Milano.
- Cvencek, D., Meltzoff, A. N., Greenwald, A. G. (2011), “Mathgender stereotypes in elementary school children”, in *Child Development*, Washington University Press, Washington, vol. 82, n. 3, pp. 766-779
- De Lauretis, T. (1984), *Alice Doesn't. Feminism. Semiotics. Cinema*, Indiana University Press, Bloomington.
- De Lauretis, T. (1996), *Sui generis. Scritti di teoria femminista*, Feltrinelli, Milano.
- Demaria, C. (2008) “Genere e soggetti sessuati. Le rappresentazioni del femminile” in Demaria, C., Nergaard, S. (eds. by), *Studi culturali. Temi e prospettive a confronto*, McGraw-Hill, Milano, pp. 147-186.
- De Piccoli, N., Favretto, A. R., Zaltron, F. (2001), *Norme e agire quotidiano negli adolescenti*, il Mulino, Bologna.
- Dettore, D., Antonelli, P., Ristori, J. (2015), *La disforia di genere in età evolutiva: implicazioni cliniche, sociali ed etiche*, Alpes Italia, Roma.
- Dietz, T. L. (1998), “An examination of violence and gender role portrayals in video games: implications for gender socialization and aggressive behavior”, in *Sex Roles*, Springer, New York, vol. 38, n. 5, pp. 425-442.

- Dominijanni, I. (2001), "L'eccedenza della libertà femminile", in Dominijanni, I. (eds. by), *Motivi della libertà*, FrancoAngeli, Milano, pp. 47-88.
- Donati, P. (1997), *Uomo e donna in famiglia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, p. 379.
- Embler, N., Reicher, S. (1995), *Adolescence and delinquency. The collective management of reputation*, Blackwell, Cambridge.
- Erikson, E. H. (1994), *Identity and the Life Cycle*, W.W. Norton & Co, New York.
- Etcoff, N. (1999), *Survival of the Prettiest. The Science of Beauty*, Anchor Books Edition, New York.
- Fabris, G. (2003) *Il nuovo consumatore: verso il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano.
- Ferrero Camoletto, R. (2009), "Mille e una strada. Percorsi di socializzazione alla sessualità", in *Famiglia oggi*, San Paolo, Alba, vol. 32, n. 5, pp. 58-71.
- Fine, G. A., Lively, K. J., Martin, D. D., Sandstrom, K. L. (2014) *Simboli, sè e realtà sociale. L'approccio interazionista simbolico alla psicologia sociale e alla sociologia*, Orthotes Editrice, Napoli-Salerno.
- Flax, J. (1990), *Thinking fragments: psychoanalysis, feminism, and postmodernism in the contemporary*, West University of California Press, Berkeley, p. 116.
- Foucault, M. (1976), *la volontà du savoir. Histoire de la sexualité. Tome 1*, Gallimard, Paris (tr. it. *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1978).
- Fraser, N. (1995), *Feminist Contentions: A Philosophical Exchange*, Routledge, London.
- Fraser, N., Olson, K. (2008), *Adding Insult to Injury. Nancy Fraser Discusses Her Critics*, Verso Books, London-New York (trad. it. *Il danno e la beffa. Un dibattito con Nancy Fraser su redistribuzione, riconoscimento, partecipazione*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2012).
- Gagné, P., Tewksbury, R. (1998), "Conformity Pressures and Gender Resistance among Transgendered Individuals", in *Social Problems*, Oxford University Press, Oxford, vol. 45, n. 1, pp. 81-101.
- Gamberi C., Maio M. A., Selmi G. (2010), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci, Roma.
- Gambetta, D. (2004) "Deceptive mimicry in humans", in Hurley, S., Chater, N. (eds. by), *Perspective in imitation: from cognitive neuroscience to social science*, MIT Press, Cambridge, vol. 2, pp. 221-241.
- Garelli, F., Palmonari, A., Sciolla, L. (2006), *La socializzazione flessibile. Identità di trasmissione dei valori tra i giovani*, Il Mulino, Bologna.
- Garfinkel, H. (1967), *Studies in Ethnomethodology*, Prentice Hall, Englewood Cliffs (NJ), pp. 137-164. (tr. it., *Agnese*, Armando Editore, Roma, 2000, p. 24).
- Garfinkel, H., Sacks H (1970), "On formal structures of practical actions", in McKinney, J.C.,

- Tiryakian, E. A. (eds. by), *Theoretical Sociology: Perspectives and Developments*, Appleton-Century-Crofts, New York, pp. 337-346.
- Ghisleni, M., Greco, S., Rebughini, P. (2012) *L'amicizia nell'età adulta. Legami d'intimità e traiettorie di vita*, FrancoAngeli, Milano.
- Giddens, A. (1990), *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna.
- Giddens, A. (1999), *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli, p. 106.
- Glaser, B., Strauss A. (1967), *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Mill Valley, Sociology Press (tr. it *La scoperta della Grounded Theory. Strategie per la ricerca qualitativa*, Armando, Roma, 2009).
- Goffman, E. (1959), *The Presentation of Self in Everyday Life*, Doubleday-Anchor, New York (tr. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna, 1969).
- Goffman, E. (1963), *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*, Prentice Hall, New Jersey (tr. it. *Stigma: l'identità negata*, Ombre Corte, Verona, 2003).
- Goffman, E. (1967), *Interaction Ritual. Essays in Face-to-Face Behavior*, Doubleday-Anchor, New York (tr.it. *Il rituale dell'interazione*, il Mulino, Bologna, 1988 p. 3).
- Goffman, E. (1977) "La ritualisation de la féminité", in Bourdieu, P. (eds. by) *Actes de la recherche en sciences sociales*, Seuil, Paris, vol. 14, pp. 34-50.
- Goffman, E. (1977), "The Arrangement Between the Sexes", in *Theory and Society*, Springer, New York, vol. 4, pp. 301-332.
- Goffman, E. (1979), *Gender Advertisement*, Harper and Row, New York.
- Goldscheider, F. K., Waite, L. J. (1991), *New Families, No Families? The Transformation of the American Home*, California University Press, Berkeley.
- Gruses, J. E., Davidov, M. (2014) "Analyzing socialization from a domain specific perspective", in Grusec J. E., Hastings, P. D. (eds. by) *Handbook of socialization. Theory and research*, Guilford Publications, New York, pp. 158-182.
- Hamermesh, D. S., Abrevaya, J. (2013), "Beauty Is the Promise of Happiness?", in *European Economic Review*, Elsevier, New York, vol. 64, pp. 351-368.
- Hewitt, P. L., Flett, G. L. (1991), "Perfectionism in the self and social contexts: Conceptualization, assessment and association with with psychopathology", in *Journal of Personality and Social Psychology*, APA, Washington, vol. 60, n. 3, pp. 456-470.
- Higgins, E. T. (1987), "Self-discrepancy: a theory relating Self and affect", in *Psychological Review*, vol. 94, n. 3, APA, Washington, pp. 319-340.
- Huston, A. (1983), "Sex-Typing, in E.M. Hetherington" in Huston, A. (eds. by), *Handbook of*

- Child Psychology: Vol. 4. Socialization, Personality and Social Development*, Wiley, New York, pp. 387-467.
- Inghilleri, M., Ruspini, E., Alberio, M. (2011), *Sessualità Narrate: Esperienze di intimità a confronto*, FrancoAngeli, Milano.
- Istat (1976), *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Statistiche Report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica, 2011.
- Istat (2014), *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, Statistiche Report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.
- Istat (2019), *I tempi della vita quotidiana: lavoro, conciliazione, parità di genere e benessere soggettivo*, Statistiche Report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.
- Istat (2019), *Mercato del lavoro*, Statistiche Report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.
- Istat (2022), *L'indagine Istat-Unar sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (in unione civile o già in unione). Anni 2020-2021*, Statistiche Report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.
- Jedlowski, P. (2007), "La conversazione socialevole. Simmel, Chakrabarty e l'orientamento fatico della comunicazione", in *Studi culturali*, il Mulino, Milano, vol. 4, n. 1, pp. 3-25.
- Jules-Rosette, B. (1985), "La contribution de l'ethnomethodologie a la recherche sociologique. Interview avec Harold Garfinkel", in *Societies*, MDPI, Basel, vol. 1,5, pp. 35-38.
- Kessler, J., McKenna W. (1978) *Gender: An Ethnomethodological Approach*, University of Chicago Press, Chicago.
- Kinnish, K. K., Strassberg, D. S., Turner, C.W. (2005), "Sex difference in the flexibility of sexual orientation. A multidimensional retrospective assessment", in *Archives of Sexual Behavior*, Springer, New York, vol. 34, n. 2, pp. 173-183.
- Kite, M. E., Whitley, B. E. Jr. (1996), "Sex differences in attitudes toward homosexual persons, behaviors, and civil rights: A meta-analysis", in *Personality and Social Psychology Bulletin*, Sage, Thousand Oaks, vol. 22, pp. 336-353.
- Kite, M. E., Whitley, B. E. (1998), "Do heterosexual women and men differ in their attitudes toward homosexuality? A conceptual and methodological analysis", in Herek, G. M. (eds by), *Stigma and sexual orientation: understanding prejudice against lesbians, gay men and bisexuals*, Sage, Thousand Oaks, pp. 39-61.
- Land, H., Rose, H. (1985), Compulsory Altruism for Some or an Altruistic Society for All?, in Bean, P., Ferris, J., Whyne, D. (eds. by), *In Defence of Welfare*, Tavistock, London.
- Lanz, M., Marta, E. (2000), *Cognizioni sociali e relazioni familiari*, Franco Angeli, Milano.
- Leaper, C., Friedman, C. (2007), "The socialization of gender", in Grusec, J., Hastings, P. (eds. by) *Handbook of socialization: theory and research*, Guilford Press, New York, pp. 561-587.

- Leaper, C., Farkas, T. (2014) “The socialization of gender during childhood and adolescence”, in Grusec, J. E., Hastings, P. D. (eds. by) *Handbook of socialization. Theory and research*, Guilford Publications, New York, pp. 541-566.
- Leccardi, C. (2002), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini, Milano, p. 287.
- Leccardi, C. (2009), “Le trasformazioni della morale sessuale e dei rapporti tra i generi”, in Sciolla, L. (eds. by), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Bari, 2009, pp. 297-323.
- Lewin, K. (1948), *Resolving social conflicts: selected papers on group dynamics*, Harper & Row, New York.
- Lingiardi, V. (2007), *Citizen gay*, il Saggiatore, Milano.
- Lorber, J. (1993). “Believing is Seeing: Biology as Ideology”, in *Gender & Society*, Sage & JSTOR, New York, vol. 7, n. 4, pp. 568-581.
- Lorber, J. (1994), *Paradoxes of Gender*, Yale University Press, New Haven (tr. it. *L'invenzione dei sessi*, Saggiatore, Milano, 1996, pp. 35-39).
- Luhmann, N. (1996), *Sociologia del rischio*, Mondadori, Milano.
- Lupton D. (1994), *Medicine as culture. Illness, disease and the body in western society*, Sage, Thousand Oaks.
- Lupton D. (1995), *The imperative of health : public health and the regulated body*, Sage, Thousand Oaks.
- Magaraggia, S. (2020), “Il genere nelle famiglie”, in Satta, C., Magaraggia, S., Camozzi, I. (eds. by), *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*, Carocci, Roma, pp. 55-88.
- Malagoli Togliatti, M., Lubrano Lavadera, A. (2002), *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, il Mulino, Bologna.
- Marcia, J. E. (1980) “Identity in adolescence”, in Adelson, J. (eds. by), *Handbook of adolescent psychology*, Wiley, New York, pp. 159-187.
- Mariotti, G. (2002), “Empatia e comprensione del dolore”, in Fomenti, L., Giusti, M., Mapelli, B. (eds. by), *Narrazioni*, Guerini, Milano, n.3, pp. 103-115.
- Martuccelli, D. (2006), *Forgé par l'épreuve*, Armand Colin, Paris.
- Martuccelli, D. (2010), *La société singulariste*, Armand Colin, Paris.
- Marx, K., Engels, F. (1848), *Manifest der Kommunistischen Partei*, Burghard, London (tr. it. “Il manifesto del partito comunista”, in Marx K., Engels, F. (eds. by), *Opere*, vol. 6, 1973).
- McCreary, D. R., Newcomb, M. D., Sadava, S. W. (1998) “Dimension of the male gender role: a confirmatory analysis in men and women”, in *Sex roles*, Springer, New York, vol. 39, n. 1-2, pp. 81-95
- McCubbin, H. I., Patterson, J. M. (1983), “The Family stress process. The double ABCX model

- of family adjustment and adaptation”, in *Marriage and Family Review*, Routledge, London, vol. 6, pp. 7-37
- McDonald, P. (2000), “Gender Equity, Social Institutions and the Future of Fertility”, in *Journal of Population Research*, Springer, New York, vol. 17, n. 1, pp. 1-16.
- Mead, G. H. (1934), *Mind, Self and Society*, Chicago University Press, Chicago (tr. it *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze- Milano, 1966).
- Meeks C. (2003), “Società civile e lotta per la giustizia sessuale”, in Rinaldi, C., Cappotto, C. (eds. by), *Fuori dalla città invisibile. Omosessualità, identità e mutamento sociale*, Ila Palma, Palermo, pp. 149-59.
- Miele, F., Della Puppa, F. (2014), “Che genere di padri? maschilità e lavoro di cura tra equità e disuguaglianze”, in *Sociologia e Politiche Sociali*, FrancoAngeli, Milano, vol. 13, n. 3, pp. 157-178.
- Miller, C. F., Lurye, L. E., Zosuls, K. M., Ruble, D. N. (2009), “Accessibility of gender stereotype domains: Developmental and gender differences in children”, in *Sex Roles*, Springer, New York, vol. 60, pp. 870-881.
- Monceri, F. (2010), *Oltre l'identità. Teorie queer e corpi transgender*, Edizioni ETS, Pisa.
- Money, J., Tucker, P. (1980), *Essere uomo, essere donna. Uno studio sull'identità di genere*, Feltrinelli, Milano.
- Moos, R. (2002), “The mystery of human context and coping: an unrevealing of clues”, in *American Journal of Community Psychology*, Springer, New York, vol. 30, pp. 67-88.
- Naldini, M., Solera, C., Torrioni, P.M. (2012), *Corsi di vita e generazioni*, il Mulino, Bologna.
- Namaste, V. (2000) *Invisible lives: The erasure of transsexual and transgendered people*, Chicago University Press, Chicago.
- Nicholson, L. (1996), “Per una interpretazione di ‘genere’”, in Piccone Stella, S., Saraceno, C. (eds. by), *Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna.
- Nicotra, M. (2006), *TransAzioni*, Vibrazioni, Milano.
- Olson, D. H., Stewart, K. (1990), *Multisystem Assessment of Stress and Health, Model and Stress Profile (HSP)*, Minnesota University Press, Minneapolis.
- Paci, M. (1981), *Struttura di classe e complessità sociale*, Inchiesta, anno XI, 34, novembre-dicembre.
- Pavlova, M., A., Wecker, M., Krombholz, K., Sokolov, A. A. (2010), “Perception of intentions and actions: gender stereotype susceptibility”, in *Brain research*, Elsevier, New York, vol. 1311, pp. 81-85.
- Parsons, T., Bales, R.F. (1956), *Family Socialization and Interaction Process*, Routledge & Kegan Paul, London (tr. it. *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano, 1984).
- Peeters, M. A. (2014), *Il gender. Una questione politica e culturale*, Edizioni San Paolo, Cinisello

- Balsamo.
- Pellegrino, V. (2020), *Futuri Testarti: La ricerca sociale per l'elaborazione del "dopo-sviluppo"*, Ombre Corte, Verona, p. 44.
- Piccone Stella, S., Saraceno, C. (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna, pp. 8-16.
- Plummer, K. (2002), "La sociologia della sessualità e il ritorno del corpo", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, il Mulino, Bologna, n. 3, pp. 487-498.
- Pojaghi, B. (2011) "Cultura e stereotipi di genere nella costruzione dell'identità", in Crespi, I. (eds. by), *Culture socializzative, identità e differenze di genere. Approcci disciplinari a confronto*, Edizioni Università di Macerata, Macerata, pp. 59-77.
- Priulla, G. (2013), *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, FrancoAngeli, Milano.
- Ricucci, R., Torrioni, P. M. (2004), "Le regole della vita familiare: differenze di classe, di background culturale e di genere", in *Quaderni di Ricerca del Dipartimento di Scienze Sociali*, Edizioni Libreria Stampatori, Torino, vol. 7, pp. 1-76.
- Rigobello, L., Gamba, F. (2016), *Disforia di genere in età evolutiva. Sostenere la ricerca dell'identità di genere nell'infanzia e nell'adolescenza*, FrancoAngeli, Milano.
- Rinaldi, C. (2007), "De-gener(azioni): riflessioni per una sociologia del transgenderismo", in Antosa, S. (eds. by), *Omosapiens 2. Spazio e identità queer*, Carrocci, Roma, pp. 127-148.
- Rinaldi, C. (2008), "Generi e sessi atipici. Riflessioni e prospettive di ricerca sociologiche", in Valerio P. (eds. by), *Sesso e genere, uno sguardo tra storia e nuove prospettive*, Liguori Editore, Napoli, pp. 171-222
- Rinaldi, C. (2016) *Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità*, Mondadori, Milano.
- Risman, B. J. (2004), "Gender as a Social Structure: Theory Wrestling with Activism", in *Gender and Society*, Sage, Thousand Oaks, vol. 18, n. 4, pp. 429-451 (tr. it. "Il genere come struttura sociale: teoria e attivismo a confronto", in *Sociologia e politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano, vol. 8, n. 3, pp. 23-49).
- Robinson, C. C., Morris, J. T. (1986), "The gender-stereotyped nature of Christmas toys received by 36-, 48-, and 60- month-old children: A comparison between nonrequested vs requested toys", in *Sex Roles*, Springer, New York, vol. 15, pp. 21-32.
- Rossi, G. (2006), "Il processo di socializzazione" in Donati P. (eds. by), *Sociologia. Una introduzione allo studio della società*, Cedam, Padova, pp. 63-101.
- Rossi, G. (2011), "Socializzazione e identità sociale: un percorso relazionale", in Crespi, I. (eds. by) *Culture socializzative, identità e differenze di genere. Approcci disciplinari a confronto*, Edizioni Università di Macerata, Macerata, pp. 13-44

- Rubin, G. (1975), "The Traffic in women: Notes on the 'Political Economy' of Sex", in Reiter, R. R. (eds. by), *Towards an Anthropology of women*, Monthly Review Press, New York, pp. 157-210 (tr. it. parziale "Lo scambio delle donne. Una rilettura di Marx, Engels, Lévi-Struss e Freud", in *Nuova DWF*, I, 1976, pp. 23- 65).
- Ruble, D. N., Martin, C. (1998), "Gender development", in Eisenberg, N. (eds. by), *Handbook of Child Psychology: Vol. 3, Personality and Social Development*, John Wiley & Sons, New York.
- Ruggerone, L. (1997), "Sesso e Genere: sulla possibilità di un approccio etnometodologico", in *Studi Di Sociologia*, Vita e Pensiero, Milano, vol. 35, no. 2, pp. 219-32.
- Ruspini, E. (2004), *Le identità di genere*, Carocci, Roma.
- Ruspini, E. (2008), "Fluidità di genere: il contributo della sociologia", in Ruspini, E., Inghilleri, M. (eds. by), *Transessualità e scienze sociali. Identità di genere nella postmodernità*, Liguori editore, Milano, pp. 84-85.
- Sandfort, T. G. M. (2005), "Sexual orientation and gender. Stereotypes and beyond", in Sandfort, T. G. M. (eds. by), *Archives of Sexual Behavior*, Springer, New York, vol. 34, n. 6, pp. 595-611.
- Saraceno, C. (2012), *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano.
- Saraceno, C., Naldini, M. (2013), *Sociologia della famiglia*, il Mulino, Bologna, p. 63.
- Sartori, F. (2009), *Differenze e disuguaglianze di genere*, il Mulino, Bologna, p. 135.
- Sassatelli R. (1998), "Il corpo femminile tra tecnologie di trasformazione e cultura di consumo", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3, il Mulino, Bologna, pp. 413-426.
- Sassatelli, R. (2005), "Esperienze, racconti, identità. Riflessioni sul cross-genderismo", in Muzzetto, L., Segre, S. (eds. by), *Prospettive sul mondo della vita*, FrancoAngeli, Milano, pp. 261-282.
- Sassatelli, R. (2006), "Corpi ibridi. Sesso, genere e sessualità", in *Aut Aut*, il Saggiatore, Milano, vol. 330, n. 2, pp. 29-57.
- Scott, J. W. (1986), "Gender: A Useful Category of Historical Analysis", in *American Historical Review*, 5/91 pp. 333-36 (tr. it. "Il "genere": un'utile categoria di analisi storica", in Fazio, I. (eds. by), *Genere, politica e storia*, Viella, Roma, 2013, p. 63).
- Sciolla, L. (2009), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta ad oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Seidman, A. (2005), "Where do we go from here: a retention formula for student success", in Seidman, A. (eds. by) *College student retention: Formula for student success*, American Council on Education/Praeger, Westport, pp. 295-316.
- Selmi, G. (2014), "Fare e disfare il genere in educazione: spunti teorici e buone prassi operative",

- in Venera, A. M. (eds. by), *Genere, educazione e processi formativi*, Edizioni Junior, Bergamo, pp. 183-198.
- Sherif, M., Sherif, C. W. (1965), *Problems of Youth: Transition of adulthood in a changing world*, Aldine, Chicago.
- Shilling, C. (1993), *The body and social theory*, Sage, London-Thousand Oaks-New Delhi.
- Siebert, R. (1991), *È femmina, però è bella...*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Sormano, A. (2008), *Linguaggio e comunicazione*, UTET università, Torino.
- Stella, R. (1996), *Prendere corpo. L'evoluzione del paradigma corporeo in sociologia*, FrancoAngeli, Milano.
- Stockard, J. (2006), "Gender Socialization", in Chafetz, J. S. (eds. by), *Handbook of the Sociology of Gender*, Springer, New York.
- Stoller, R. (1968), *Sex and Gender, the transsexual experiment*, Hogart Press, London.
- Tarozzi, M. (2008), *Che cos'è la grounded theory*, Carocci, Roma.
- Torrioni, P.M. (2014), "Genere e identità: la costruzione sociale del maschile e del femminile nella società complessa", in Venera, A.M, (eds. by), *Genere, educazione e processi formativi. Riflessioni teoriche e tracce operative*, Edizioni Junior, Bergamo, pp. 73-89.
- Trappolin, L. (2004), *Identità in azione. Mobilitazione omosessuale e sfera pubblica*, Carocci, Roma.
- Veutro, M. F. (2020) "Il corpo desiderato: differenze di genere" in *SocietàMutamentoPolitica. Rivista italiana di sociologia*, Firenze University Press, Firenze, vol. 11, n. 22, pp. 113-127.
- Vinci, M. (1999), "Il lavoro femminile nella prospettiva dei gender studies", in *Studi Di Sociologia*, vol. 37, n. 2, Vita e Pensiero, Milano.
- Weber, M. (1922), *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen (tr. it. *Economia e società. Comunità*, Donzelli, Roma, 2016).
- Weber, M. (1922) *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Mohr, Tübingen (tr. it. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, 2003).
- West C., Zimmermann D. H. (1987), "Doing gender", in *Gender and Society*, vol. 1, Sage, Thousand Oaks, pp. 126-146.
- Whittle, S. (2002), *Respect and Equality: Transsexual and Transgender Rights*, Cavendish Press, London
- Witt, S. D. (2000) "The influence of peers on children's socialization to gender roles", in Witt, S. D. (eds. by), *Early Child Development and Care*, Routledge, New York-London, vol. 162, n. 1, pp. 1-7.
- Wolf, N. (1991), *The Beauty Myth: How Images of Beauty are Used Against Women*, Vintage, London.
- Young, I. M. (1990), *Justice and the Politics of Difference*, Princeton University Press, Princeton (tr. it. *Le politiche della differenza*, Feltrinelli, Milano, 1996).
- Young, R. A., Antal, S., Bassett, M. E., Post, A., DeVries, N., Valach, L. (1999), "The joint

actions of adolescents in peer conversations about career”, in *Journal of Adolescence*, Elsevier, New York, vol. 22, pp. 527-538

Zanatta, A. L. (2011), *Nuove madri e nuovi padri*, il Mulino, Bologna.

Sitografia

Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, Dipartimento per gli affari sociali (1997), *Un volto o una maschera?: i percorsi di costruzione dell'identità : rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1997, Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, Roma, pp. 76-311. Consultabile al sito: www.minori.gov.it (25/04/2022)

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le pari opportunità, ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla o sull'origine etnica (2003) *Art. 6*, D.Lgs: 9 Luglio 2003 n. 215. Consultabile al sito: www.gazzettaufficiale.it (25/03/2022)

SPoT: Stima della popolazione transgender adulta in Italia. Consultabile al sito: www.studiopopolazione.it (25/03/2022)

Ringraziamenti

Intendo concludere il presente lavoro di tesi porgendo un sentito ringraziamento a coloro che mi hanno sostenuta lungo il mio percorso accademico, rappresentando i miei punti di riferimento, la mia determinazione e la mia forza d'animo.

Anzitutto ringrazio immensamente il mio relatore, Prof. Luca Trappolin, colui che mi ha supportato e guidato nella realizzazione della seguente ricerca. Il suo prezioso contributo, la sua spontaneità, la sua costante disponibilità, i consigli e gli strumenti che mi ha consegnato durante la tesi e nel corso di laurea; costituiscono un dono, rafforzando le mie capacità e il mio sguardo sociologico anche e soprattutto nella vita quotidiana.

Proseguo esprimendo la mia profonda gratitudine verso i miei genitori, Massimo e Manuela, e mio fratello Riccardo. Non esistono parole adatte per descrivere l'amore che provo nei vostri confronti. Ogni singolo giorno mi avete incoraggiata e confortata, festeggiando ogni traguardo raggiunto, credendo sempre in me e nelle mie capacità. La vostra pazienza è infinita, insegnandomi che tutti i sacrifici saranno sempre ripagati. Vi voglio bene.

Ringrazio con tutto il mio cuore Giacomo, la persona migliore che potessi avere nella mia vita. Colui che è stato al mio fianco dal primo giorno di questa triennale, non dubitando mai delle mie qualità, aiutandomi nelle mie scelte, allontanando le mie preoccupazioni e incertezze. Senza di te, non avrei mai ritrovato la vera Federica, non avrei mai apprezzato così tanto me stessa e il mio lavoro accademico. Grazie per tutto l'amore che giorno dopo giorno mi dimostri, hai sempre trovato il modo per rendere indimenticabile questo percorso, ricavando sempre del tempo per divertirci, per staccare dallo studio, organizzando esperienze indimenticabili. Sei il mio sorriso.

Un grazie speciale alla persona con la quale sono cresciuta insieme, la mia migliore amica Sara. Dalle elementari ad oggi ci siamo sempre state l'una per l'altra, affrontando mille difficoltà, condividendo esperienze, obiettivi, delusioni e vittorie; giungendo ad oggi, per festeggiare con me questo importante giorno. Sei sempre stata di grande ispirazione nella mia vita e in ogni percorso scolastico, trasmettendomi sicurezza e tanta volontà d'animo. Abbiamo trascorso una vita insieme, ridendo, scherzando e divertendoci, non potrei mai fare a meno di te, perché sei e rimarrai la mia certezza.

Vorrei inoltre esprimere la mia più sincera gratitudine alle mie compagne di corso, in particolare a Greta, Stella, Lucrezia e Aurora, delle ragazze uniche, splendide e dal cuore d'oro. Fin dal primo istante abbiamo instaurato un rapporto indissolubile che ci ha

accompagnate ad ogni esame. Nonostante l'emergenza sanitaria che ci ha tenute lontane per così tanto tempo, siete sempre state i miei angeli custodi che sessione dopo sessione mi hanno accompagnato nel compimento di questa tesi. La nostra amicizia è un legame puro e sincero, dove mai è subentrata invidia o rabbia, anzi, mi avete dato tutto il vostro affetto, alimentando come nessuno mai, la mia autostima. In così poco tempo avete assunto un ruolo estremamente importante, un'amicizia che non voglio perdere e che spero mi accompagnerà per lungo tutto l'arco della mia vita.

Desidero ringraziare tutti i miei parenti, gli amici e amiche che hanno creduto in me, che hanno trovato sempre il modo e il tempo per starmi accanto, per essere presenti anche in questo percorso. Grazie a coloro che mi hanno accolto nella loro quotidianità, e hanno saputo farmi sentire sempre speciale e con grandi potenzialità.

Infine, ci tengo a dedicare l'ultimo ringraziamento a Nonno Giuliano, so quanto saresti stato fiero e felice di me. Non posso abbracciarti ma so che ci sei e sarai sempre presente oggi e in futuro. Questo successo lo dedico a te. Grazie.

